

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Queste pagine raccolgono i testi pubblicati sul sito focolare.org prima del suo restyling nel novembre 2018. Si tratta di raccolte di articoli, divisi per argomento e inseriti nel sito, nella maggior parte, nel 2011 quando era stato realizzato il precedente aggiornamento dello spazio web dei Focolari. Sono notizie e schede di approfondimento che possono essere utili a chi voglia conoscere meglio le diverse realtà che compongono il Movimento.

www.focolare.org | info@focolare.org | Tutti i diritti riservati

Indice

“CHE TUTTI SIANO UNO” (Gv 17, 21)

Il Progetto del mondo unito

Chiara Lubich: Ho un sogno

CHIARA LUBICH e i Cofondatori

Chiara Lubich, la fondatrice

Chi è Chiara

Chiara e gli inizi del Movimento dei Focolari

Igino Giordani (1894-1980)

Profilo biografico

Igino Giordani politico

Igino Giordani giornalista

Hanno detto di lui

Pensieri di Igino Giordani sulla Pace

Igino Giordani, cofondatore del Movimento dei Focolari

Don Pasquale Foresi, il primo Focolarino sacerdote (1929 - 2015)

Note biografiche

Libri pubblicati

Articoli su «Ekklesia»

Articoli su «Nuova Umanità»

ORIGINI e STORIA

I primi anni.

Fino agli ultimi confini della terra.

Più che sorelle

Le aperture.

Il dialogo, strumento di unità
Gli anni di sospensione
Il Movimento, Papa Paolo VI e il Concilio Vaticano II
Concilio Vaticano II: aperture ecumeniche
Chiara Lubich e l'amore nella Chiesa
Il Movimento oggi: un po' di numeri

ORGANIZZAZIONE

Centro dell'Opera e Consiglio Generale

Articolazione

Focolarini

Volontari

Famiglie nuove

Gen

Gen 2

Gen 3

Gen 4 – Gen 5

Gens

Sacerdoti

Vescovi

Religiosi

Ragazzi per l'Unità

Giovani per un mondo unito

Umanità Nuova

Movimento parrocchiale

Movimento diocesano

Movimento sacerdotale

Movimento dei religiosi e delle religiose

Mariapoli e cittadelle

Mariapoli
Le cittadelle

RICONOSCIMENTI

I Focolari nella Chiesa. L'approvazione della Santa Sede

Riconoscimenti dal mondo della cultura e dalla società civile

LA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ

STRUMENTI DI UNITÀ

Preghiera

Vivere la Parola

Dialogo

Nella Chiesa cattolica

Fra le chiese cristiane

Fra le grandi religioni

Ebraismo

Buddhismo

Islam

Religioni tradizionali

Induismo

Con persone di convinzioni non religiose

PER UNA CULTURA DELL'UNITÀ

Scuola Abbà

Istituto Universitario Sophia

Altre scuole e convegni

Rinnovamento dei saperi

Economia: EdC

Ecologia: EcoOne – Rete internazionale di operatori nel campo ambientale e naturalistico

Politica: MPPU – Movimento politico per l'unità

Architettura

Diritto

Medicina

Psicologia

Arte e spettacolo

Pedagogia

Sociologia

Sport

IMPEGNO NEL SOCIALE

Azione Mondo Unito

Associazione per Famiglie Nuove

ATTIVITÀ EDITORIALE

Riviste, pubblicazioni ed editrici

“CHE TUTTI SIANO UNO” (Gv 17, 21)

Il Progetto del mondo unito

«Con le più rosee previsioni il 7 dicembre '43 non avrei potuto pensare quello che oggi vedo», confidava Chiara Lubich ai suoi ricordando i primi trent'anni del suo sì a Dio, data che viene considerata l'inizio del Movimento dei Focolari. Sposava Dio e questo era tutto per lei. Così come non pensava di fondare un movimento, né un'associazione, Chiara non immaginava certo di dar vita ad un progetto che dalla città si sarebbe aperto alle nazioni per avviarsi verso un mondo unito.

Eppure lei stessa racconta: «Mi trovavo in un punto alto della città e, contemplando il suo panorama, ho avvertito in cuore un forte desiderio: vedere Trento tutta accesa d'amore, dell'amore vero, di quello che lega fratello a fratello, quello che il carisma dell'unità avrebbe potuto realizzare. E quest'idea dava pienezza al mio cuore».

È in una città, Trento, che l'ideale dell'unità ha preso forma, ed è nelle città, nei quartieri, nei villaggi, che le comunità del Movimento si trovano ad operare. Non di meno, tra l'altro, avvertiva in cuore Chiara allorché scriveva: «Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Vorrei dire di più: perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino. Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse le brevi gioie».

Un progetto globale, la fraternità universale, che passa attraverso la dimensione locale. Non a caso negli anni sono nate, dietro la spinta della fondatrice, delle vere e proprie “operazioni urbane” a cominciare proprio da Trento ardente,

Roma amor, Praga d'oro, Fontem regale. E lo stesso è successo a Londra, Washington, Genova dove in momenti differenti Chiara ha indicato quasi una "vocazione" tipica di quella città, un modo diverso e specifico per gli appartenenti al Movimento di declinare la chiamata all'unità.

«Se in una città s'appiccasse il fuoco in svariati punti – scriveva – anche un focherello modesto, ma che resistesse a tutti gli urti, in poco tempo la città rimarrebbe incendiata». Un fuoco soprannaturale, «trionfo di Dio» in anime «unite fra loro» che «sono una potenza divina nel mondo». Una possibilità alla portata di tutti: «In ogni città queste anime possono sorgere nelle famiglie: babbo e mamma, figlio e padre, nuora e suocera; possono trovarsi nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle società umane, nelle scuole, negli uffici, dovunque. Non è necessario che siano già sante, perché Gesù l'avrebbe detto». Ma, "una città non basta" scriverà più avanti: «Egli è colui che ha fatto le stelle, che guida i destini dei secoli. Accordati con Lui e mira più lontano: alla tua patria, alla patria di tutti, al mondo. Ed ogni tuo respiro sia per questo, per questo ogni tuo gesto; per questo il tuo riposo e il tuo cammino».

Nella Mariapoli del 1959, presenti partecipanti dei cinque continenti, Chiara così si espresse: «Se un giorno i popoli sapranno posporre loro stessi, l'idea che hanno della loro patria, i loro regni, e offrirli come incenso al Signore, re di un regno che non è di questo mondo, guida della storia, (...) quel giorno sarà l'inizio di un'era nuova».

Per l'avvento di questa nuova ora dell'umanità in cammino verso la fraternità Chiara Lubich e il suo Movimento continuano ad operare. Significativo un "sogno" confidato da Chiara stessa ai suoi in occasione di un viaggio a Fontem nel maggio del 2000. I presenti ricordano la commozione, come è avvenuto in rari momenti, della fondatrice dei Focolari,

nell'esprimerlo: «E quale il mio ultimo desiderio ora e per ora? Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli, facendo sue le parole che sempre mi commuovono del teologo belga Jacques Leclercq: «...il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te... Verrò verso di Te, mio Dio (...) e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia». «Padre, che tutti siano uno!».

Chiara Lubich: Ho un sogno

Alle soglie del 2000, la fondatrice dei Focolari esprimeva un suo grande sogno, carico di speranza. Pur sommersi dai drammatici eventi che travolgono oggi l'umanità, vogliamo farlo anche nostro.

«Se osservo ciò che lo Spirito Santo ha fatto con noi e con tante altre "imprese" spirituali e sociali oggi operanti nella Chiesa, non posso non sperare che Egli agirà ancora e sempre con tale generosità e magnanimità.

E ciò non solo per opere che nasceranno ex-novo dal suo amore, ma per lo sviluppo di quelle già esistenti come la nostra.

E intanto per la nostra Chiesa sogno un clima più aderente al suo essere Sposa di Cristo; una Chiesa che si mostri al mondo più bella, più santa, più carismatica, più familiare, più intima, più configurata a Cristo suo Sposo. La sogno faro dell'umanità. E sogno in essa una santità di popolo, mai vista.

Sogno che quel sorgere – che oggi si costata – nella coscienza di milioni di persone d'una fraternità vissuta, sempre più ampia sulla Terra, diventi domani, con gli anni del 2000, una realtà generale, universale.

Sogno con ciò un retrocedere delle guerre, delle lotte, della fame, dei mille mali del mondo.

Sogno un dialogo d'amore sempre più intenso fra le Chiese così da far vedere ormai vicina la composizione dell'unica Chiesa.

Sogno l'approfondirsi d'un dialogo vivo e attivo fra le persone delle più varie religioni legate fra loro dall'amore, "regola d'oro" presente in tutti i libri sacri.

Sogno un avvicinamento e arricchimento reciproco fra le varie culture nel mondo, sicché diano origine a una cultura mondiale che porti in primo piano quei valori che sono sempre stati la vera ricchezza dei singoli popoli e che questi s'impongano come saggezza globale.

Sogno che lo Spirito Santo continui a inondare le Chiese e potenzi i "semi del Verbo" al di là di esse, cosicché il mondo sia invaso dalle continue novità di luce, di vita, di opere che solo Lui sa suscitare. Affinché uomini e donne sempre più numerosi s'avviino verso strade rette, convergano al loro Creatore, dispongano anima e corpo al suo servizio.

Sogno rapporti evangelici non solo fra singoli, ma fra gruppi, movimenti, associazioni religiose e laiche; fra i popoli, fra gli Stati, sicché si trovi logico amare la patria altrui come la propria. È logico il tendere a una comunione di beni universale: almeno come punto d'arrivo.

[..] Sogno perciò già un anticipo di cieli nuovi e terre nuove come è possibile qui in terra. Sogno molto, ma abbiamo un millennio per vederlo realizzato».

Chiara Lubich

CHIARA LUBICH e i Cofondatori

Chiara Lubich, la fondatrice

Chi è Chiara

Il 7 dicembre 1943, Silvia Lubich, giovane maestra, non avrebbe mai immaginato che tante personalità del mondo civile e religioso (tra cui quattro papi), qualche decennio più tardi avrebbero pronunciato parole assai impegnative sulla sua persona e sulla sua famiglia spirituale.

Non aveva nessun'idea di quello che avrebbe visto e vissuto negli 88 anni della sua vita. Non aveva alcuna idea dei milioni di persone che l'avrebbero seguita. Non immaginava che con il suo ideale sarebbe arrivata in 182 nazioni. Poteva mai pensare che avrebbe inaugurato una nuova stagione di comunione nella Chiesa e che avrebbe aperto canali di dialogo ecumenico mai praticati?

Tanto meno poteva immaginare che nella sua famiglia avrebbe accolto fedeli d'altre religioni e persone senza un riferimento religioso. Anzi, non aveva nemmeno l'idea che avrebbe fondato un Movimento.

Quel 7 dicembre 1943 "Silvia" aveva solo i sentimenti di una giovane e bella donna innamorata del suo Dio col quale stringeva un patto di nozze, sigillato con tre garofani rossi. Ciò le bastava. Poteva immaginare la corona di gente d'ogni età, estrazione sociale e punto della terra che l'avrebbe accompagnata nei suoi viaggi chiamandola semplicemente "Chiara" (nome preso dall'ammirata santa di Assisi)?

Poteva mai pensare nella sua piccola Trento che le sue intuizioni mistiche avrebbero aperto una cultura dell'unità, adatta alla società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Ha precorso i tempi, Chiara Lubich.

Nella Chiesa – lei, donna e laica – ha proposto temi e aperture riprese più tardi dal Vaticano II. Nella società mondializzata ha saputo indicare la via della fraternità universale quando nessuno parlava di avvicinamenti tra civiltà. Ha rispettato la vita e ha cercato il senso del dolore. Ha tracciato una via di santità religiosa e civile praticabile da chiunque, non riservata a pochi eletti.

Nel 1977, al Congresso eucaristico di Pescara, disse: «La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio».

E ancora: «Fecondità e diffusione sproporzionate a ogni forza o genio umano, croci, croci, ma anche frutti, frutti, abbondantissimi frutti. E gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica: la piccolezza, la debolezza... Mentre lo strumento si muove nelle mani di Dio, egli lo forma con mille e mille accorgimenti dolorosi e gioiosi. Così lo rende sempre più atto al lavoro che deve svolgere. Finché, acquisita una profonda conoscenza di sé e una certa intuizione di Dio, può dire con competenza: io sono nulla, Dio è tutto. Quando l'avventura iniziò a Trento, io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea del Movimento era in Dio, il progetto in cielo».

Chiara e gli inizi del Movimento dei Focolari

Silvia, questo il nome di battesimo di Chiara Lubich, nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli, Gino, Liliana e Carla. Il padre Luigi, commerciante di vini, ex tipografo antifascista e socialista. La madre, Luigia, è animata da una forte fede tradizionale. Il fratello maggiore, Gino, dopo gli studi di

medicina partecipa alla Resistenza nelle Brigate Garibaldi, per poi dedicarsi al giornalismo, a scrivere sull'allora quotidiano del Partito Comunista, L'Unità.

A 18 anni Silvia ottiene a pieni voti il diploma di maestra elementare. Avrebbe desiderato studiare, e per questo tenta di essere ammessa all'Università Cattolica. Invano: finisce trentaquattresima su trentatré posti di ammissione gratuita disponibili. Sì, perché a casa Lubich non ci sono soldi sufficienti per permetterle di continuare gli studi in un'altra città. Silvia così è costretta a lavorare. Dall'anno scolastico 1940-1941 insegna all'Opera serafica di Trento.

Il punto di partenza decisivo della sua esperienza umano-divina si rivelerà, nel 1939, un viaggio: «Sono invitata ad un convegno di studentesse cattoliche a Loreto – scrive Chiara –, dove è custodita secondo la tradizione, in una grande chiesa-fortezza, la casetta della Sacra famiglia di Nazareth... Seguo in un college un corso con tutte le altre; ma, appena posso, corro lì. Mi inginocchio accanto al muro annerito dalle lampade. Qualcosa di nuovo e di divino m'avvolge, quasi mi schiaccia. Contemplo col pensiero la vita verginale dei tre (...). Ogni pensiero mi pesa addosso, mi stringe il cuore, le lacrime cadono senza controllo. Ad ogni intervallo del corso, corro sempre lì. È l'ultimo giorno. La chiesa è gremita di giovani. Mi passa un pensiero chiaro, che mai si cancellerà: sarai seguita da una schiera di vergini».

Tornata a Trento, Chiara ritrova la sua scolaresca e il parroco che tanto l'aveva seguita in quei mesi. Questi, appena la vede raggiante, una ragazza veramente felice, le chiede se ha trovato la sua strada. La risposta di Chiara è apparentemente (per lui) deludente, perché la giovane donna sa dire solo quali sono le vocazioni che non avverte come "sue", cioè quelle

tradizionali: né convento, né matrimonio, né consacrazione nel mondo. Nulla di più.

Negli anni dalla visita a Loreto del 1939, e fino al 1943, continua a studiare, lavorare e impegnarsi al servizio della Chiesa locale. All'atto di farsi terziaria francescana, aveva assunto il nome di Chiara.

Nel 1943, ormai ventitreenne, mentre si reca a prendere il latte a un paio di chilometri da casa, in località Madonna Bianca, al posto delle sorelline che avevano declinato l'invito della mamma per il troppo freddo, avverte, proprio sotto un ponte della ferrovia, che Dio la chiama: «Datti tutta a me».

Chiara non perde tempo, e con una lettera chiede il permesso di compiere un atto di totale donazione a Dio, a un cappuccino sacerdote, padre Casimiro Bonetti. L'ottiene, dopo un colloquio approfondito. E il 7 dicembre 1943, alle 6 di mattina, si consacra. Quel giorno, Chiara non aveva in cuore nessuna intenzione di fondare qualcosa: semplicemente «sposava Dio». E questo era tutto per lei. Solo più tardi si attribuì a quella data l'inizio simbolico del Movimento dei Focolari.

Nei mesi successivi Chiara si trova ad avvicinare delle giovani, alcune delle quali vogliono seguire la sua stessa strada: Natalia Dallapiccola dapprima, poi Doriana Zamboni e Giosi Guella; quindi Graziella De Luca e le due sorelle Gisella e Ginetta Calliari; un'altra coppia di sorelle, le Ronchetti, Valeria e Angelella; Bruna Tomasi, Marilen Holzhauser e Aletta Salizzoni. E tutto ciò accade nonostante la strada del focolare sia tutt'altro che definita, fatto salvo il "radicalismo evangelico assoluto" di Chiara.

In quei mesi la guerra infuria anche a Trento. Rovine, macerie, morti. Chiara e le sue nuove compagne si ritrovano nei rifugi antiaerei a ogni allarme aereo. È forte il desiderio di stare

insieme, di mettere in pratica il Vangelo, dopo quella folgorante intuizione che le aveva portate a mettere Dio amore al centro della loro giovane vita. «Ogni avvenimento ci toccava profondamente – dirà più tardi Chiara –. La lezione che Dio ci offriva attraverso le circostanze era chiara: tutto è vanità delle vanità, tutto passa. Ma, contemporaneamente, Dio metteva nel mio cuore, per tutte, una domanda, e con essa la risposta: “Ma ci sarà un ideale che non muore, che nessuna bomba può far crollare e a cui dare tutte noi stesse?”. Sì, Dio. Decidemmo di far di Lui l’ideale della nostra vita».

Nella cantina della casa di Natalia Dallapiccola, al lume di candela, leggono il Vangelo, come ormai è loro abitudine. Lo aprono a caso, e capitano sulla preghiera di Gesù prima di morire: «Padre, che tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 21). È un testo evangelico straordinario e complesso, il testamento di Gesù, studiato dagli esegeti e dai teologi di tutta la cristianità; ma in quell’epoca un po’ dimenticato, perché misterioso ai più. «Ma quelle parole sembrarono illuminarsi ad una ad una – scriverà Chiara –, e ci misero in cuore la convinzione che per “quella” pagina del Vangelo eravamo nate».

Pochi mesi prima, il 24 gennaio, un sacerdote chiede: «Sapete qual è stato il più grande dolore di Gesù?». Secondo la mentalità comune dei cristiani di allora, le ragazze rispondono: «Quello patito nell’orto degli ulivi». Ma il sacerdote replica: «No, Gesù ha sofferto di più quando in croce ha gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”» (Mt 27,46). Impressionata da quelle parole, appena rimaste sole, Chiara dice alla sua compagna: «Abbiamo una vita sola, spendiamola meglio che possiamo! Se il più grande dolore di Gesù è stato l’abbandono da parte del Padre suo, noi seguiremo Gesù abbandonato». Da quel momento per Chiara lui sarà lo sposo, unico, della vita..

Il conflitto nel frattempo non lascia tregua. Le famiglie delle ragazze sono in gran parte sfollate nelle valli di montagna. Ma esse hanno deciso di rimanere a Trento: chi obbligata dal lavoro o dallo studio, chi, come Chiara, per non abbandonare le tante persone che cominciano ad aggregarsi.

Trova un tetto al numero 2 di piazza Cappuccini, periferia di Trento, dove lei e alcune delle sue nuove amiche – dapprima Natalia Dallapiccola, poi via via le altre – si trasferiscono. È il primo focolare: un modesto appartamento di due locali nello slargo alberato ai piedi della chiesa dei cappuccini: lo chiamano semplicemente, “la casetta”.

Le ragazze che abitano nel primo focolare, ma anche le persone che girano attorno a esso, avvertono in quei mesi un balzo di qualità nella loro vita. Hanno l'impressione che Gesù realizzi fra loro la sua promessa: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20). Non vogliono perderlo più, e tutto mettono in atto per evitare che la sua presenza svanisca per colpa loro. “Più tardi, molto più tardi – preciserà Chiara Lubich – si capirà: ecco una riproduzione, in germe e sui generis, della casetta di Nazareth: una convivenza di vergini (e ben presto anche di sposati) con Gesù in mezzo a loro”. Ecco “il focolare”, quel luogo dove il fuoco dell'amore scalda i cuori e appaga le menti. “Ma per averlo con noi – così Chiara spiega alle sue compagne – occorre esser pronte a dare la vita l'una per l'altra. Gesù è spiritualmente e pienamente presente fra noi se siamo unite così. Egli che ha detto: “Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda”(Gv17,21).

In effetti, attorno a Chiara e alle ragazze del focolare si susseguono le adesioni al progetto di unità che appare nuovo. E non mancano le conversioni, le più varie. Si salvano vocazioni in pericolo e nuove ne sbocciano. Ben presto, anche ragazzi e

adulti cominciano a seguirle. Di quel periodo rimane memoria delle affollate riunioni del sabato nella Sala Massaia. Lì Chiara racconta esperienze di Vangelo vissuto e comunica le prime scoperte di quella che sarebbe diventata in seguito la spiritualità dell'unità. Il fervore cresce, cosicché già nel 1945 circa 500 persone – di tutte le età, uomini e donne, di ogni vocazione ed estrazione sociale – desiderano condividere l'ideale delle ragazze del focolare.

Ogni cosa fra loro è in comune, così come accadeva nelle prime comunità cristiane. Si legge nel Vangelo la frase: “Date e vi sarà dato” (Lc 6,38). Parole che si trasformano in esperienza quotidiana. Danno e ricevono. È rimasto un solo uovo per tutte? Lo porgono a un povero che ha bussato alla porta. In quella stessa mattinata, qualcuno lascia sulla soglia di casa un sacchetto... di uova! È anche scritto: “Chiedete e vi sarà dato”(Mt 7,7). Chiedono così ogni cosa per le molte necessità dei fratelli nel bisogno. E in piena guerra arrivano sacchi di farina, scatole di latte, barattoli di marmellata, fascine di legna, capi di vestiario. In focolare non di rado, con la tovaglia bella, a tavola siedono una Focolarina e un povero, una Focolarina e un povero.

Il comportamento delle ragazze della “casetta” sbalordisce chi le incontra. Il giorno della festa di Cristo Re del 1945, Chiara e le sue compagne si ritrovano attorno all'altare, dopo la Messa. Si rivolgono a Gesù con la semplicità di chi ha capito cosa voglia dire essere figli. E lo pregano: “Tu sai come si possa realizzare l'unità, l'ut omnes unum sint. Eccoci qui. Se vuoi, usa di noi”. La liturgia del giorno le affascina: “Chiedi a me – recita il salmo 2 – e ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della Terra”. E così, nella loro semplicità evangelica, chiedono niente meno che “gli ultimi confini della Terra”: per loro Dio è onnipotente.

Tutto ciò non poteva lasciare indifferente la città, allora di poche decine di migliaia di abitanti, né tanto meno la Chiesa tridentina. Mons. Carlo De Ferrari capì Chiara e la sua nuova avventura e la benedì. La sua approvazione e la sua benedizione accompagneranno il Movimento fino alla sua morte.

Da quel momento, quasi impercettibilmente, si varcano le frontiere della regione, le prime Focolarine si trasferiscono in alcune città d'Italia e Chiara viene invitata a raccontare l'esperienza del Movimento nascente a Roma nel 1948, e poi a Firenze, Milano, Siracusa, etc. Fioriscono ovunque comunità cristiane sul tipo di quella sorta a Trento. Si andrà lontano: nel 1956 comincia la diffusione in Europa, nel 1958 in America Latina, nel 1961 nell'America del Nord. Nel 1963 è la volta dell'Africa, nel 1966 quella dell'Asia, e nel 1967 dell'Australia.

Oggi il Movimento dei Focolari è presente in 194 Paesi e conta oltre 2 milioni di aderenti e simpatizzanti in prevalenza cattolici. Ne fanno parte anche credenti di altre religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh, e di persone di convinzioni non religiose.

Chiara Lubich muore il 14 marzo 2008 a Rocca di Papa, attorniata dalla sua gente. Nei giorni seguenti migliaia di persone, da semplici operai a personalità del mondo politico e religioso, arrivano a Rocca di Papa per renderle omaggio.

I funerali si svolgono nella Basilica romana di S. Paolo fuori le mura, incapace di contenere la grande folla accorsa (40.000 persone). Benedetto XVI, nel suo messaggio, definisce Chiara "Donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace". Il Segretario di Stato presiede la concelebrazione eucaristica insieme a 9 cardinali, 40 vescovi e centinaia di sacerdoti.

Il 27 gennaio 2015 si apre la causa di beatificazione di Chiara. Risuonano sempre le sue parole: «Vorrei che l'Opera di

Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli: "Quel giorno, mio Dio, io verrò verso di te... con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia". Padre, che tutti siano uno!».

Igino Giordani (1894-1980)

Profilo biografico

Scrittore, giornalista, politico, ecumenista e patrologo, cofondatore del Movimento dei Focolari, Igino Giordani è una delle figure più rappresentative del Novecento, una personalità poliedrica che ha lasciato tracce profonde ed ha aperto prospettive profetiche a livello culturale, politico, ecclesiale, sociale.

Nasce il 24 settembre 1894, a Tivoli, da famiglia di umili origini, di fede profonda. È il primo di 6 figli. Nel 1920 sposa Mya Salvati. Avrà da lei 4 figli: Mario, Sergio, Brando e Bonizza. Sin dagli anni delle elementari collabora col padre muratore, e per un anno lascia la scuola per dedicarsi al lavoro; ma da autodidatta studia il francese. Con l'aiuto di chi ne apprezza l'intelligenza, riprende gli studi: ginnasio in seminario, liceo nella scuola pubblica, rivelandosi uno studente geniale.

In guerra

Appena diplomato, allo scoppio della prima guerra mondiale, viene chiamato alle armi, quale sottotenente di fanteria, e inviato sulle trincee del Carso, a fronteggiare gli austro-ungarici. Giordani non esploderà un sol colpo contro il nemico, per non uccidere "un fratello", "Dio in effigie, giacché l'uomo è a sua immagine", come scrive. Giordani che ha sempre creduto nel supremo valore della pace, definisce la guerra "un atto di pazzia contro Dio e contro la ragione umana". Per pura obbedienza, mentre fa esplodere un reticolato, viene colpito da un cecchino austriaco, riportando ferite così gravi che gli procureranno tre anni d'ospedale, undici operazioni, una medaglia d'argento e... l'appuntamento con Dio. Gli scritti di un laico, Contardo Ferrini, poi divenuto santo, lo aiutano a scoprire che anche in mezzo al mondo si può raggiungere la santità.

L'impegno politico e culturale

Nel 1919, il proclama ai “liberi e forti” di Luigi Sturzo trova Iginio Giordani steso su un letto dell'ospedale militare, fra operazioni chirurgiche alternate agli esami universitari che Giordani sta sostenendo alla Facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza di Roma.

La risposta di Giordani non si fa attendere: è fra i primi ad accorrere alla neonata esperienza del Partito popolare, e fra i primi a lavorare al fianco del sacerdote siciliano nella costruzione del partito, con un incarico nell'Ufficio Stampa di cui diverrà responsabile. La penna di Giordani si mette a disposizione degli ideali del partito. In quegli anni escono *La politica estera del PPI* (1924) e *La verità storica e una campagna di denigrazione* (1925) riguardante le calunnie su Alcide De Gasperi. Comincia anche un percorso di studio personale di alto rilievo dedicato ai Padri della Chiesa. Pubblica numerosi volumi e traduce alcuni dei loro testi fondamentali. La personalità di Giordani è ormai delineata: una sapiente alchimia di apologetica, lungimiranza politica e fedeltà ai principi cristiani, infervorata dal pensiero dei Padri della Chiesa dei primi secoli, maturata nel coraggio delle proprie scelte nelle trincee, in guerra.

Negli anni del regime fascista, Giordani sfida il Duce, opponendosi alle derive neo-pagane dell'idolatria fascista. Percorre strade – spesso rischiose – di denuncia delle violenze e del clima d'intimidazione che il fascismo disseminava nella società italiana. Il volume *Rivolta cattolica* (1925) è il simbolo di questa opposizione giordaniana al fascismo, seguito in quel ventennio da *Segno di contraddizione* (1933), *Cattolicità* (1938), *La società cristiana* (1942). La polizia comincia a perseguitarlo, lo fa pedinare, sequestra regolarmente il mensile *Parte Guelfa*,

che Giordani ha fondato con Giulio Cenci. Dovrà così interrompersi solo dopo 4 numeri. Il gerarca Farinacci ha già organizzato una punizione esemplare per lui, ma Giordani è un mutilato e un graduato di guerra (ironia della storia, se pensiamo al suo pacifismo), protetto perciò dalla stessa retorica fascista, che esaltava gli eroi della Grande guerra. Viene espulso dall'Albo dei giornalisti, è costretto a rinunciare all'insegnamento nella scuola pubblica.

Subisce così quello che Giordani definisce "un confino sociale e politico": privato di ogni opportunità di lavoro, Igino parte nel 1927 per gli Stati Uniti dove, per conto della Santa Sede, segue corsi di Biblioteconomia. Entra in contatto con il mondo protestante, approfondisce la letteratura nordamericana. Di ritorno a Roma lavora come dirigente alla Biblioteca Vaticana: ne rinnova il catalogo, dà vita alla scuola di biblioteconomia, e agevola l'assunzione di De Gasperi.

Dopo aver cominciato a collaborare con la rivista *Fides*, autorevole mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede, nel 1932 ne diventa direttore, primo laico, coniugato, a ricoprire un ruolo così di rilievo presso la Santa Sede. Lui laico, sarà formatore di una numerosa schiera di seminaristi, sacerdoti e religiosi.

Continua la sua collaborazione con gli ex esponenti del Partito popolare, e lo troviamo con De Gasperi e Bonomi a preparare la rinascita della democrazia in Italia. Nel 1935 pubblica il primo volume della sua opera più nota *Il messaggio sociale del cristianesimo* che terminerà nel 1958. Avrà numerose edizioni e traduzioni, compreso il cinese. Costituirà una pietra miliare del pensiero sociale cristiano. Alla caduta del regime, nasce *Il Quotidiano*, il nuovo giornale dell'Azione cattolica, alla cui direzione viene chiamato Giordani, esponente ormai di punta del cattolicesimo democratico. Nel 1945,

Giordani dà alle stampe un libro scritto negli anni Venti, *Pionieri della democrazia cristiana*, che non aveva potuto pubblicare sotto il regime fascista. In tale opera, ripercorre la genesi dell'idea di democrazia, facendo emergere l'inequivocabile sua radice cristiana.

Il 2 giugno 1946 viene eletto deputato ed entra a far parte di quei "padri costituenti" che hanno posto le fondamenta ideali della Repubblica italiana. Sarà rieletto ancora nel 1948, e nel 1950 diverrà membro del Consiglio dei popoli d'Europa a Strasburgo. Sempre nel 1946 succede a Guido Gonella alla direzione de *Il Popolo*, per dimettersi l'anno successivo: stanco delle frequenti incursioni che dall'esterno vorrebbero condizionargli le scelte politiche, si rifiuta di essere "un direttore diretto".

L'incontro con Chiara Lubich

Nel settembre 1948, l'incontro con Chiara Lubich. Igino ha 54 anni, è uno scrittore celebre, un politico impegnato, agiografo e direttore di giornali, amico di vescovi e frequentatori di pontefici... eppure, di fronte a una giovane laica che ha la metà dei suoi anni, fondatrice di un movimento spirituale comunitario nuovo, la sua vita ha una svolta. Dirà più tardi: "Tutti i miei studi, i miei ideali, le vicende stesse della mia vita mi apparivano diretti a questa meta... Potrei dire che prima avevo cercato; ora ho trovato". È affascinato dalla radicalità evangelica della "spiritualità di comunione" da Chiara annunciata e vissuta. Vi scorge la possibile realizzazione del sogno dei Padri della Chiesa: "la santità a portata di tutti". Della giovane trentina scrive: "Toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza i tesori di un castello a cui pochi erano ammessi. Avvicinava Dio...". Trova risposta alla sua sete di santità con la piena partecipazione, pur

sposato, alla vita di comunità del focolare, formata da Focolarini vergini. Puro di cuore e con l'anima spalancata sull'umanità, apre così una nuova via di santità ad una schiera di sposati allora inedita nella Chiesa. Diviene strumento di Dio perché Chiara avesse luci specialissime sul proprio carisma.

Giordani portava a Chiara tutto il patrimonio della sua intensa vita politica e professionale, come coniugato, padre di famiglia, uomo di cultura, immerso nel mondo e nella storia con coraggio e passione. Chiara vede in lui rappresentata tutta l'umanità, con i suoi dolori e le sue virtù, e lo considera seme di tutte le diramazioni che lei via via fonderà dando sempre nuovo sviluppo al Movimento. Per il contributo così rilevante da lui dato all'attuazione del disegno di unità iscritto nel carisma della fondatrice, verrà da lei riconosciuto cofondatore.

La nuova svolta nella vita di Giordani produce un cambiamento così profondo che – scrive – “produsse negli amici uno shock”. La sua vena spiccatamente polemica, si cambia in dialogo. Memorabile è il suo discorso parlamentare del 1949 sull'adesione italiana al Patto Atlantico, visto come strumento di pace e di unità, e non solo in chiave difensiva militare (discorso applaudito da tutti i settori dell'aula). La sua ricerca di concordia e comunione fra i popoli lo porta a promuovere la prima proposta di legge sull'obiezione di coscienza, con il socialista Calosso; e a promuovere con deputati dei diversi partiti politici una “Intesa parlamentare per la pace”. Nei primi anni Cinquanta, dialoga con il direttore de L'Unità di Milano dalle pagine de Il Quotidiano, e per queste sue scelte coraggiose e le sue posizioni pionieristiche in termini di pace e di dialogo politico, viene deplorato dalla segreteria del suo partito. Giordani non si lascia facilmente inquadrare nella disciplina di partito, soprattutto sui temi cari alla sua profonda coscienza cristiana, come la pace, il dialogo, l'unità fra i popoli.

Nel 1953, non viene rieletto alla Camera dei Deputati. Per Giordani, è l'occasione per dedicarsi a tempo pieno al Movimento dei Focolari.

In quello stesso anno pubblica *La divina avventura*, prima esposizione sistematica della spiritualità Focolarina. Poi, assumerà la direzione di *Città Nuova*, la rivista del Movimento, e si occupa del "Centro Uno", la sua segreteria ecumenica. Significativa è la pubblicazione di *Laicato e sacerdozio* (1964), poco prima della *Lumen Gentium*, nel quale Giordani offre una lucida anticipazione dei temi conciliari sul laicato cattolico, portando a termine una ricerca che, in realtà, l'aveva occupato da molti anni. Nel 1965, Chiara Lubich lo nomina direttore dell'Istituto Internazionale "Mystici Corporis" di Loppiano (Firenze), il centro di formazione del Movimento dei Focolari.

Nel 1974, alla morte dell'amata moglie Mya, Iginò entra a far parte di un focolare a Rocca di Papa, presso l'allora Centro Mariapoli, nel cuore della struttura organizzativa del Movimento. Partecipa attivamente agli incontri di formazione che le diverse diramazioni dei Focolari vi svolgono. Continua a scrivere sul giornale *Città Nuova* fino al dicembre 1979.

Sulle vie della mistica

In questi anni Giordani compie un più alto viaggio dell'anima sulle vie della mistica. Ottiene dal Cielo straordinarie esperienze di unione con Dio e con Maria, ed anche quelle prove "oscuere" dell'anima che il Signore riserva a chi più egli ama. Il 18 aprile 1980 conclude il suo viaggio terreno a Rocca di Papa, circondato dall'amore dei Focolarini e delle Focolarine. Chiara e quanti gli sono stati vicini negli ultimi trent'anni, lo indicano come "l'uomo delle beatitudini". Per chi lo ha assistito nei lunghi mesi della malattia terminale, lo stare con lui "era come muoversi intorno a un altare".

Centro Iginio Giordani

Nel 1985, Chiara Lubich fonda il Centro Iginio Giordani, per la conservazione delle carte, della corrispondenza, dei volumi editi e inediti scritti da Iginio Giordani. Oggi l'Archivio Iginio Giordani contiene un centinaio di volumi firmati da Giordani, circa 4000 articoli suoi, e un immenso patrimonio epistolare con autorità del campo politico ed ecclesiale del Ventesimo secolo.

Processo di Beatificazione

L'8 dicembre la festa dell'Immacolata del 2000, il vescovo di Tivoli, Mons. Pietro Garlato, con una lettera, annuncia a Chiara Lubich la sua decisione di far avviare il processo di beatificazione di Iginio Giordani "perché la Chiesa tutta trovi in lui un modello, un testimone del vangelo, laico fedele e modello di comunione". Nel 2004 si apre ufficialmente la causa di beatificazione di Iginio Giordani nella cattedrale di Frascati, diocesi dove Giordani ha concluso i suoi giorni, come previsto dalle norme vigenti. Processo che, a livello diocesano, si è concluso il 27 settembre 2009, per passare alla seconda fase presso la Congregazione per le cause dei santi. I suoi resti mortali, dopo l'avvio del processo di Beatificazione, riposano nella cappella del Centro dei Focolari di Rocca di Papa, accanto a quelli di Chiara Lubich.

Iginio Giordani politico

La castità della politica contro i privilegi della casta politica

In tempi in cui si fa un gran parlare della casta in politica, Giordani può essere assunto a testimone di una politica casta. Il politico Giordani era libero dai condizionamenti dei privilegi del potere. Non ha mai tramato per raggiungere le cariche e le

poltrone della politica. In occasione della sua morte, nell'aprile del 1980, così si esprime l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini: "Ero legato a Giordani da sentimenti di affettuosa amicizia. Ne ricordo oggi la figura nobilissima e l'alta coscienza morale e democratica". E il senatore a vita Giulio Andreotti: "Giordani fu un politico che si distinse per assenza assoluta di ogni punta di ambizione, per fedeltà al mandato, per rispettoso comportamento anche nei confronti degli avversari. Era – e lo si apprezzava da tutti – un vero uomo di fede".

Santità e politica

Si candida alle elezioni del 1924 e del 1946 dopo che Sturzo prima, e De Gasperi poi, lo convincono a tale passo. Nel 1946 entrando nei palazzi della politica, quale membro dell'Assemblea costituente e parlamentare della Camera dei deputati per la Democrazia cristiana, si pone questa domanda: "può un uomo politico esser santo?".

Promosso direttore de Il Popolo giornale di partito, nel suo diario annota: "diffondere la santità da un povero foglio di giornale; diffondere santità da un corridoio di passi perduti... chi compirà questo miracolo?". Ben presto nella nuova esperienza politica incontra non poche difficoltà. Per non violare la correttezza professionale sottoponendo il giornale ai giochi delle correnti di partito, sceglie di dimettersi da direttore; e prega: "questa umiliazione serva a rimettermi, anima nuda, di fronte a Te, Signore". Deve registrare "incomprensioni, calunnie, scherni, abbandoni", che gli procurano "delusioni e amarezze"; comprende che sono prove mandate da Dio per farsi santo proprio nella politica.

Fra i primi con Sturzo col neonato PPI

La sua biografia politica comincia da più lontano. Lo ricordiamo fra i primi a rispondere all' "appello ai liberi forti" lanciato da Sturzo nel 1919: è fra i primi a seguirlo nelle vicende del neonato Partito popolare. In quegli anni è l'estensore del volume che respinge le calunnie che circondano De Gasperi (La verità storica e una campagna di denigrazione, 1925), attorno alla campagna di denigrazione ordita dai fascisti per metterne in risalto una presunta austriacità, e di un volume che compendia la politica estera del Partito popolare (La politica estera del PPI, 1924). Si mette in evidenza al grande pubblico per Rivolta cattolica (1925), un libro di accesa opposizione al dilagante sistema di potere fascista, duro con quelle frange cattoliche che cedevano alle lusinghe del regime. Già in questo testo, afferma l'esigenza di fondare la convivenza umana sulla fraternità universale. Dalle pagine di Parte Guelfa – la rivista di opposizione al paganesimo fascista fondata con Giulio Cenci alla metà degli anni Venti – polemizza con il duce e i suoi gerarchi.

Attraverso alcuni suoi libri apologetici sfida le ideologie del suo tempo e afferma lo spirito di servizio e di carità che deve animare la politica e il potere.

Inossidabile pacifista

Il suo impegno per la pace è profetico e convinto: è pacifista durante gli anni drammatici del primo conflitto mondiale, quando la società civile era divisa fra neutralisti e interventisti. È pacifista quando prospettava gli Stati Uniti d'Europa e l'Internazione europea, fin dai primi anni Venti. Anela alla pace e alla fraternità universale quando – in un celebre discorso parlamentare del 1949 – aderisce al Patto atlantico, leggendolo non solo come uno strumento di difesa, ma un principio per una pacificazione fra i popoli europei,

compresa la Russia. La sua idea di pace scaturisce direttamente dalla legge della carità, dall'esigenza di solidarietà, insieme con le istanze razionali, sociali ed economiche. "La guerra è un omicidio" (uccide l'uomo, contro il Quinto Comandamento) "è un deicidio in effigie" (sopprime nell'uomo la creatura e l'immagine di Dio), ed è un suicidio, perché l'umanità è, specie oggi, un organismo unico, che si autodistrugge colpendosi nei conflitti. È un uomo che pratica la pace, oltre a predicarla. Di lui si ricorda come nei primi anni '50 dialoghi, dalle pagine dei giornali che dirige, con esponenti del mondo comunista, quale il direttore de L'Unità di Milano, Davide Lajolo, in anni un cui i comunisti sono scomunicati dalla Chiesa. Iniziativa che desta un certo scalpore, e qualche incomprendimento. Si ricorda pure come alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, si prodighi per salvare alcuni gerarchi fascisti dal linciaggio e dalle esecuzioni sommarie che si succedono nei giorni seguenti la liberazione, lui che ha patito sotto il fascismo le privazioni e le sofferenze della persecuzione ideologica e culturale. Sua è la prima legge per l'obiezione di coscienza (1949), presentata assieme al socialista Calosso. Ancora è lui tra i primi ispiratori dell'Intesa parlamentare per la pace, con parlamentari provenienti da diversi partiti (1951). La sua idea di democrazia parte dal contenuto etico della relazione fra gli uomini, quindi il riconoscimento della dignità di ciascuno e del valore di ognuno nella determinazione del bene comune. In tal senso, il suo spirito democratico ha radici nell'ispirazione cristiana. In alcuni celebri volumi, come *Disumanesimo* (1941), *Pionieri cristiani della democrazia* (1950) e *Le due città* (1961), mette in rilievo come la politica fosse l'organizzazione più alta dell'amore cristiano. Non solo. Ben consapevole che la politica è un campo più degli altri esposto "alla corruzione, alla menzogna, all'ambizione", scrive addirittura che "il potere satanizza"

(1962). Lancia questo messaggio, oggi più che mai attuale: se tutti abbiamo bisogno di santità, “gli statisti, i legislatori, gli amministratori della cosa pubblica ne abbisognano di razione doppia” (1962).

L’ideale politico della fraternità universale

Dopo l’uscita dal Parlamento avvenuta nel 1953, Giordani lascia la politica del Palazzo per dedicarsi alla edificazione di una cultura sociale e politica nuova, misurata su una dimensione più grande: la famiglia umana. Il suo impegno da individuale si farà comunitario e sarà raccolto da una schiera di politici in tutto il mondo, a cominciare da quel piccolo gruppo di parlamentari che si è formato negli anni ’50 per sfociare poi nell’attuale Movimento politico per l’unità, nato nell’alveo del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich.

Igino Giordani giornalista

È una storia ricca di temi e di vicende quella che Giordani vive per oltre 60 anni, come autore di articoli su giornali e periodici in Italia e fuori, da lui spesso fondati e diretti.

Ha pubblicato oltre quattromila articoli su quarantanove organi di stampa: 8 giornali e 41 riviste, con funzione di direttore di due quotidiani e di 10 periodici. Ha collaborato ad una rivista di New York, The Commonweal, e ad una di Lisbona, Novidades, scrivendovi nella loro lingua numerosi articoli; una collaborazione occasionale, in francese, con La Vie intellectuelle di Parigi.

Considera lo scrivere come una missione, una testimonianza della verità e dei valori, da compiere con purezza d'anima e coraggio. Lo fa in modo davvero eroico, quando nel 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, scrive su Il Popolo un violento articolo contro Mussolini – Nemesi – in mesi in cui

socialisti e “popolari” erano stati uccisi per molto meno. Lo fa anche nei confronti del proprio partito quando, come direttore de Il Popolo, viene pressato dai dirigenti politici ad usare trattamenti discriminatori verso i loro oppositori interni; Giordani si rifiuta, dimostrando fermezza e onestà professionali, e si dimette, dicendo di non voler fare “il direttore diretto”.

Ogni suo articolo ha il respiro di un discorso ampio e organico, è una tappa del suo analizzare il cammino umano, con ottica storica, sociologica, teologica. Il suo giornalismo non è mai cronaca piatta, ma sempre analisi pensata e pensosa. Nei singoli eventi, piccoli o grandi, legge i valori e i disvalori, le radici storiche e le probabili conseguenze. Si proietta nel futuro.

Gaspere Barbiellini Amidei di lui rileva “l’attualità di lungo respiro”. E osserva: “Al giornalismo manca troppo spesso questa capacità serena di guardare lontano, partendo dalle notizie del tempo presente. E la convinzione costante del dovere di servire la verità, riga dopo riga.”

Sul noto settimanale l’Espresso al momento dell’annuncio dell’inizio della causa di beatificazione si leggono poche righe, ma significative, con un titolo: “Giornalista beato: Iginò, proteggici tu!”. Segue il testo: “Ed ora anche l’ordine dei giornalisti avrà il suo Beato, Iginò Giordani, direttore del quotidiano Il Popolo, deputato della Democrazia Cristiana, cofondatore dei Focolarini, detto Foco per il fervore (...). Il viatico per la beatificazione dà un bel po’ di lustro alla vituperata categoria”.

Più d’uno – De Luca, Balducci, Bedeschi – lo considera come uno scrittore “profeta”. E padre Cordovani nel 1942 scrive di lui come di un “sovrano del pensiero, sovrano della parola bella”.

Giordani inizia dal 1919 con articoli di archeologia tiburtina, arte rumena, patristica su riviste culturali. Fa politica sul settimanale Il Popolo nuovo e sul quotidiano Il Popolo di cui diverrà direttore (1946). È una delle voci più squillanti del Partito Popolare Italiano in opposizione vigorosa al regime: è “voce nuova nel campo cattolico”, scrive da Torino Piero Gobetti. Dirige il bollettino dell'Ufficio stampa del partito, un altro di cultura e uno clandestino; finirà in tribunale per reato di stampa.

Dà vita a un mensile, Parte Guelfa, soppresso dopo quattro numeri per intervento personale di Mussolini sul Vaticano: vi caldeggia l'idea degli Stati Uniti d'Europa (1925). Nel 1929 comincia a scrivere su L'Osservatore Romano e diventa una delle penne più apprezzate de Il Frontespizio di Bargellini (dal 1930 al 1939).

La sua penna affronta la polemica col filosofo Giovanni Gentile su Il Popolo, e con Benedetto Croce su Fides. Questo mensile è organo dell'Opera pontificia per la difesa dalla propaganda protestante in Italia. Giordani vi collabora dal 1929; ben presto ne diviene direttore e vi compie un'esperienza che lo pone in prima fila nel mondo cattolico.

Nel marzo 1944, vicina ormai la fine della guerra e del regime, Mons. Montini, il futuro Paolo VI, appena liberata Roma, gli affida la direzione di un nuovo giornale, Il Quotidiano, di cui Giordani è uno dei fondatori. La sua minaccia di dimissioni produce la fine dei tentativi esterni di condizionamento. L'impegno principale è per la formazione di una coscienza politica nei cattolici italiani di fronte alle novità delle libertà democratiche.

Deputato della prima legislatura della Repubblica (1948), fonda nel gennaio successivo il settimanale La Via, l'impresa

giornalistica che gli dà modo di esprimersi finalmente senza più costrizioni esterne.

Conquistato dal primato dell'amore, contagiato dalla spiritualità di Chiara Lubich (conosciuta nel settembre 1948), tratta con nuovo spirito e più impegno il tema della pace in Italia e nel mondo. Spiega su *La Via* le ragioni della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, presentata insieme col socialista Umberto Calosso; nega il concetto di "guerra giusta", polemizzando in ambedue i casi, molto garbatamente, con gli amici gesuiti di *Civiltà Cattolica*.

Sempre su *La Via* dialoga con i comunisti pur di fresca scomunica: distingue tra l'errore (da rifiutare) e gli erranti (da amare). Fa colpo il suo pubblico scambio di lettere con Davide Laiolo, direttore de *L'Unità* di Milano. In polemica – sincera ma amichevole – con i dirigenti del proprio partito, sostiene urgente la formazione di una "coscienza democratica cristiana" negli elettori; predice che, in mancanza, questi si faranno prendere dal primo imbonitore, appena passerà la paura del comunismo. Nel 1953 *La Via* chiude.

Il suo impegno principale si concentra su tre organi di stampa.

Fides: lo dirige fino alla chiusura (1962). La linea e i temi sono quelli di sempre, però ora lo spirito è veramente nuovo: niente più polemiche, ma appelli di fuoco sì, per assecondare – e stimolare – il rinnovamento della Chiesa; scrive articoli entusiastici già al primo annuncio del prossimo Concilio (gennaio 1959) e ne illustra aspettative e speranze.

L'Osservatore Romano: segue ancor più intensamente la vita della Chiesa, i nuovi tempi ecumenici, le ansie divine dell'uomo; cura l'applicazione dello spirito del Concilio in campi specifici, con interventi più frequenti specialmente negli anni 1964-69; gli ultimi articoli, due, li pubblica nel 1977.

Città Nuova: fra i fondatori di questo organo del Movimento dei Focolari, ne viene nominato direttore. Giordani vi porta la propria anima ed esperienza per l'innesto armonico della vita del Movimento in quella della Chiesa e dell'umanità.

Hanno detto di lui

Voci della Chiesa

S.S. Giovanni Paolo II : “Adamantino testimone della fede cristiana nel nostro tempo, mediante un’operosa vita esemplata sul Vangelo e numerosi scritti apologetici, densi di dottrina e di sapienza”. 19 aprile 1980 – Messaggio alla morte di Iginò Giordani.

S.E. Mons. Giovanni Battista Montini (poi Papa Paolo VI) : “Uno scrittore dalle idee sicure, ben sistemate, lucidamente espresse; e che nell'argomento scelto sono oggi più che mai necessarie”. Lettera privata di S.E. Mons. Montini, dicembre 1941.

P. Bartolomeo Sorge, teologo e politologo gesuita, già direttore de La Civiltà Cattolica: “Un laico che è maturo, che vive nel cuore della Chiesa con profondità interiore, con apertura straordinaria sul piano culturale, sul piano dell’impegno storico, come lui ha fatto nei luoghi più difficili dove portare il Vangelo è impegnativo. La sua attualità quindi rimane grande. Sono doni che appartengono al tesoro stesso della Chiesa e dell’umanità, che vuole crescere, secondo la luce del Vangelo, in questo vincolo d’amore che fu poi anche il suo messaggio specifico sul piano sociale”. Intervista, 1980.

Voci del mondo politico

Sandro Pertini, Presidente della Repubblica “Ero legato a Giordani da sentimenti di affettuosa amicizia. Ne ricordo oggi la figura nobilissima e l’alta coscienza morale e democratica”. 21 aprile 1980 – Messaggio alla morte di Iginò Giordani.

Giulio Andreotti, senatore a vita: “Giordani fu un politico che si distinse per assenza assoluta di ogni punta di ambizione, per fedeltà al mandato, per rispettoso comportamento anche nei confronti degli avversari. Era – e lo si apprezzava da tutti – un vero uomo di fede». Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani.

Giovanni Spadolini, storico, parlamentare repubblicano: “Igino Giordani fu uno spirito profondamente cristiano, apologista di fede cattolica, biografo, divulgatore instancabile. Non amò mai il potere e concepì sempre il servizio pubblico come funzione, come responsabilità”. Giordani e il movimento cattolico in Italia, in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, pp. 260-261.

Gabriele De Rosa, storico, parlamentare democristiano: “Giordani appartiene a quella esigua schiera di politici che si distinsero per la grandissima tensione morale e spirituale: egli fu una delle voci più forti che si ribellarono alle leggi della tirannia. Giordani fu anche un mistico. Quella vita non si riuscirà maia riprodurre così come fu, le nostre sono solo approssimazioni pur importanti e documentate”. Il personaggio Giordani, in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, p. 13.

Nel mondo culturale

Ignazio Silone, scrittore: “Se oggi le idee cristiane d’un cattolico come Giordani riescono a sollevare lo scandalo, cioè a produrre una reazione così viva nel mondo occidentale, vuol dire che in questo mondo rimangono valori per cui vale la pena di difenderlo”. *Dibattito pubblico*, 1951.

Riccardo Bacchelli, scrittore: “Giordani aveva un certo stile cosmopolita. Fu tra i primi ad aprirsi alle culture straniere. Ne avevo stima e simpatia intellettuale, per il suo ingegno

molto brillante”. Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani.

Carlo Bo scrittore, critico letterario; senatore a vita: “Di Igino Giordani resta da esaltare questo suo straordinario modo di invenzione spirituale per cui pensiero e azione hanno finito per saldarsi in un’unica aspirazione. Non sono poi molti gli esempi di tale consequenzialità, di fedeltà provata giorno per giorno e di conquista della pace interiore”. Città Nuova, maggio 1980, intervista dopo la morte di Giordani.

Italo Alighiero Chiusano, critico e storico letterario: “In Giordani c’era la profezia di una santità che tornerà un giorno e di cui lui era una primizia. Lui era realmente ancora nel mondo sano dei Padri della Chiesa”. Tre diversi Giordani, in T. Sorgi, *Politica e morale*, 1995, pp. 428-429 .

Pensieri di Igino Giordani sulla Pace

“La guerra è un omicidio in grande, rivestito di una specie di culto sacro”.

“Quando l’umanità sarà progredita spiritualmente, la guerra verrà catalogata accanto ai riti cruenti, alle superstizioni della stregoneria e ai fenomeni di barbari”.

“Come la peste serve ad appestare, la fame ad affamare, così la guerra serve ad ammazzare: per giunta, distrugge i mezzi della vita. È una industria funeraria: una fabbrica di rovine”.

“La guerra moderna – inutile, maledetta – non conta più né vittorie né sconfitte. È tutta una sconfitta”.

“Se quanto si spende per le guerre, si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà: un accrescimento di vita.

“Ha torto senz’altro chi inizia la guerra. (...) Il torto è di chi, pur avendo ragione, ricorre alle armi. Chi primo spara è il più sicuro criminale”.

“La guerra è guerra, cioè una sciagura senza attenuanti, complicata da imbecillità senza limiti (pretende di conseguire il bene con il male, di curare un malato uccidendolo); ed è tale sia se combattuta dagli amici sia se combattuta dagli avversari. Questo perciò è da stabilire: la guerra è un male: dunque non è lecito muoverla”.

“Chi ama la Patria le assicura la pace, cioè la vita: come chi ama suo figlio, gli assicura la salute. La pace è la salute di un popolo: è l’ossigeno della sua civiltà”.

“La guerra è l’utopia che rinasce, come idra: la pace è la realtà, che l’intelligenza postula. La guerra è l’utopia che pretende di risolvere problemi, mentre invece essa complica tutti i problemi ed altri crea”.

“Se gli altri odiano, non è una ragione perché odiamo anche noi. Si vince il male col bene; la malattia con la salute; si oppone all’ostilità la carità: questo è il comandamento di Dio.

“I nemici si amano: questa è la posizione del cristianesimo. Se si iniziasse una politica della carità, si scoprirebbe che questa coincide con la più illuminata razionalità, e si palesa, anche economicamente e socialmente, un affare”.

“Ecco perché il problema è anzitutto morale. Come sempre, anche oggi il male nasce dal cuore dell’uomo: e là va curato. Non basta il riarmo e neppure il disarmo per rimuovere il pericolo della guerra: occorre ricostruire una coscienza”.

“La pace comincia in noi... in me e da me, da te, da ciascuno... come la guerra”.

Igino Giordani, cofondatore del Movimento dei Focolari
di Chiara Lubich

A volte m’è stato chiesto: “Qual è stato il momento più bello della tua vita?”. Non ho saputo rispondere, forse perché,

tra gli inevitabili dolori d'ogni esistenza, molte sono le gioie che Dio manda. Ma se oggi mi si ripettesse questa domanda, risponderei senza esitazione che uno dei momenti di più grande gioia l'ho provato durante la festa dell'Immacolata del 2000, quando, di buon mattino, ho ricevuto una lettera. Era di Mons. Pietro Garlato, allora vescovo di Tivoli: mi annunciava la sua decisione di far avviare il processo di beatificazione di Iginio Giordani "perché la chiesa tutta trovi in lui un modello, un testimone del Vangelo, laico fedele e modello di comunione". Mi commossi, ricordo, tanto più per il fatto che non da noi era partita quell'iniziativa. Era stato lo Spirito Santo ad ispirare un vescovo, era stata la Chiesa.

Un modello per l'uomo di oggi

In questo tempo oppresso dalla paura del futuro, più che mai c'è domanda di modelli di riferimento, di certezze, c'è sete di Dio. E Iginio Giordani può davvero essere un modello per l'uomo di oggi: sposato, padre di quattro figli, aveva fatto l'esperienza della famiglia. Uomo di cultura, scrittore, ecumenista, agiografo, giornalista, uomo politico, aveva dovuto confrontarsi con tanti problemi della società e non solo. Quando l'ho incontrato, nel '48, non avevo mai conosciuto fino allora una persona che, pur coniugata – noi prime Focolarine e Focolarini eravamo consacrati a Dio – avesse i nostri stessi ideali, le nostre stesse aspirazioni. Giordani era una persona aperta sulla Chiesa e su tutta l'umanità. Era tale in lui l'amore verso Dio e il prossimo che ha impersonato davvero il nome col quale era chiamato nel Movimento: "Foco", fuoco.

Non più cristiani di 'serie B'

Nella vita aveva condotto una grande battaglia. Speranze quasi disperate, attese sofferte avevano ospitato il suo cuore

da tutta la vita. Di una di queste è testimonianza eloquente una sua pagina in cui confida di partecipare, come tanti, “di quella specie di complesso di inferiorità per cui – scrive – noi laici e soprattutto noi coniugati ci ritenevamo una razza inferiore”, “sembravamo il proletariato spirituale”. Era la sofferenza per “la separazione che si era creata nella chiesa lungo i secoli, prima del Concilio Vaticano II: di qua i religiosi, il clero, e di là i laici”. Tanto da degenerare con “uno slittamento del clero nel clericalismo, del laicato nel laicismo”. E sognava un ritorno ai primi secoli della chiesa quando sant’Agostino chiamava i padri di famiglia “compagni nell’episcopato” e per san Giovanni Crisostomo il coniugato doveva vivere come il monaco con in meno il celibato. Cristiano tutto d’un pezzo, era in attesa di un nuovo soffio di vita cristiana. E quando l’ha trovato, attraverso un primo contatto col nostro movimento, ha annotato sul suo diario: “Era la voce che, senza rendermene conto, avevo sempre atteso: metteva la santità a portata di tutti, toglieva i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica”. Metteva in piazza i tesori d’un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire padre, fratello. E, per acquistare questi tesori, ha “venduto tutto”, con un distacco completo da tutto ciò che possedeva e soprattutto da ciò che era.

Frutti straordinari

Ma, come promette il Vangelo, quando “il chicco di grano marcisce e muore, non rimane solo, ma porta molto frutto” (cfr. Gv 12, 24). La sua presenza nel Movimento nascente, la profonda unità con tutti, che poggiava sul suo “nulla d’amore”, ha suscitato in quest’opera un balzo di qualità, è nato, per lui, qualcosa di nuovo. Pur avendo noi quale fine della nostra vita quel “che tutti siano uno” (cfr. Gv 17, 21) che Gesù aveva

invocato dal Padre prima di morire, da perseguire attraverso il carisma che lo Spirito Santo ci aveva donato, onde contribuire a sanare i mali del nostro tempo, è stato lui ad aiutarci a tenere l'anima sempre spalancata su tutta l'umanità. Non solo. Riuscì a carpire dal cielo, direi, qualcosa che sembrava impossibile per uno sposato e cioè una verginità spirituale che sarebbe apparsa, in seguito, per molti e molti nella chiesa come una nuova vocazione. Poteva sembrare contraddittoria in se stessa: una chiamata ad essere sposati e consacrati, a portare la santità fuori dai monasteri, nel mondo.

Una via nuova nella Chiesa, per gli sposati

Ricordo quel giorno – eravamo agli inizi degli anni Cinquanta – quando un drappello di Focolarini e Focolarine stavano per essere consacrati a Dio. Giordani, che vedeva altissima la vocazione alla verginità, la elogiava con parole sublimi. È stato allora che gli dissi pressappoco così: “Anche se la verginità ha un peso diverso dal matrimonio, alla fin fine è l'amore che conta. Infatti, in Paradiso non andranno i vergini o i coniugati in quanto tali, ma coloro che hanno amato”. E continuai: “A te, che cosa manca? Se anche tu ami, come noi vogliamo amare, Gesù crocifisso, se per lui rimani staccato da tutto, dalle tue idee, dai tuoi libri, dai tuoi campi, dalla tua vita; se egli crocifisso è veramente tutto per te, Dio ti riempie facendoti carità viva per tanti”. E gli proposi: “Perché non offri anche tu all'altare questa tua consacrazione a Gesù crocifisso, per essere come lui, l'amore?”. Il giorno successivo, alla messa, Giordani, circondato dai Focolarini consacrati a Dio, lo ha fatto. E da quel momento non è rimasto solo. Subito c'è stato chi lo ha seguito con questa nuova chiamata e diverrà, con questo, lievito per centinaia di migliaia di famiglie impegnate ad essere “piccola Chiesa”, cellule vive della società.

Per una società rinnovata dall'amore

Abbiamo sempre visto, inoltre, in Giordani il “tipo” dell’umanità di questo tempo. Era forte in lui l’ansia che tutta l’umanità fosse percorsa da quella corrente d’amore che il Movimento suscitava, capace di rinnovare e trasformare la società. Era consapevole che il mondo oggi aveva urgente bisogno di un supplemento d’anima per non soccombere. Giordani ha saputo vivere eroicamente, in un continuo crescendo, quel distacco radicale che esige il Vangelo. E questo suo ricchissimo patrimonio spirituale è rimasto ed è alla radice dello sviluppo di quest’opera non solo nel mondo della famiglia, ma anche nel mondo giovanile, nel campo dell’ecumenismo. Lui poi ha concorso ad aprire ogni ambito della società all’influenza del nostro carisma, sicché oggi comincia ad essere invasa da quello Spirito che fa nuove tutte le cose: il mondo politico, col Movimento politico per l’unità; quello economico, con l’Economia di Comunione; e poi l’arte, la cultura, la teologia, la filosofia, l’economia, la pedagogia, le comunicazioni e così via.

Il dono speciale di cofondatore

Giordani era una persona straordinaria. Aveva indubbiamente il dono speciale di cofondatore. Più passa il tempo, più scopriamo la levatura spirituale della sua personalità. Ed essere fondatori o cofondatori di un’opera che la Chiesa riconosce sua, comporta un’azione così molteplice e complessa della grazia di Dio, impulsi dello Spirito Santo, richiesta di sofferenze spesso penetranti e prolungate, elargizioni di grazie di luce e di amore non ordinarie, che solo l’illuminato studio della Chiesa saprà penetrare e mettere sul moggio, perché questo suo cammino di santità sia luce per molti.

Giordani: l'incontro che mi fece un uomo nuovo

Da un appunto nel diario personale di Giordani:

“17 settembre 1948. Stamane a Montecitorio sono stato chiamato da angeli: un cappuccino, un minore, un conventuale, un terziario e una terziaria, Silvia Lubich, la quale sta iniziando una comunità a Trento. Ella ha parlato come una santa ispirata dallo Spirito Santo”. Lui stesso racconta cosa avvenne.

«Un giorno fui sollecitato ad ascoltare un’apostola – come dicevano – dell’unità. Fu nel settembre 1948. Esibii la cortesia del deputato a possibili elettori quando vennero a Montecitorio dei religiosi, rappresentanti le varie famiglie francescane, e una signorina, e un giovane laico. Veder uniti e concordi un conventuale, un minore, un cappuccino e un terziario e una terziaria di san Francesco mi parve già un miracolo d’unità: e lo dissi.

La signorina parlò; ero sicuro di ascoltare una sentimentale propagandista di qualche utopia assistenziale. E invece, alle prime parole avvertii una cosa nuova. Quando, dopo mezz’ora, ella ebbe finito di parlare, io ero preso in un’atmosfera incantata: avrei desiderato che quella voce continuasse. Era la voce che, senza rendermene conto, avevo atteso. Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza i tesori d’un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire Padre, fratello, amico, presente all’umanità.

Volli approfondire la cosa: e messi al corrente della vita del Focolare dell’unità – come si chiamava – riconobbi in quella esperienza l’attuazione del desiderio struggente di san Giovanni Crisostomo: che i laici vivessero a mo’ di monaci, con

in meno il celibato. L'avevo coltivato tanto, dentro di me, quel desiderio.

Era successo che l'idea di Dio aveva ceduto il posto all'amore di Dio, l'immagine ideale al Dio vivo. In Chiara avevo trovato non una che parlava di Dio, ma una che parlava con Dio: figlia che, nell'amore, colloquiava col Padre.

Se esaminavo il fatto criticamente, trovavo che non avevo scoperto nulla di nuovo. Nel sistema di vita che si stava aprendo alla mia anima ritrovavo i nomi, le figure, le dottrine che avevo amato. Tutti i miei studi, i miei ideali, le vicende stesse della mia vita mi apparivano diretti a questa meta. Nulla di nuovo: eppure tutto nuovo: gli elementi della mia formazione culturale e spirituale venivano a disporsi secondo il disegno di Dio. Si mettevano al loro giusto posto.

Tutto vecchio e tutto nuovo. Era trovata la chiave del mistero: e cioè si era dato passo all'amore, troppo spesso barricato: ed esso prorompeva, e, a mo' di fiamma, dilatandosi, cresceva, sino a farsi incendio. Rinasceva una santità collettivizzata, socializzata (per usar due vocaboli che più tardi dal Concilio Vaticano II saranno popolarizzati); tratta fuori dall'individualismo che assuefaceva ciascuno a santificarsi per sé, coltivando meticolosamente, con analisi senza fondo, la propria anima, anziché perderla. Una pietà, una vita interiore, che usciva dai ridotti delle case religiose, da certo esclusivismo di ceti privilegiati, si dilatava nelle piazze, nelle officine e negli uffici, nelle case e nei campi, così come nei conventi, poiché dappertutto, incontrando uomini, s'incontravano candidati alla perfezione.

E per vivere questa nuova vita, per nascere in Dio, non dovevo rinunciare alle mie dottrine: dovevo solo metterle nella fiamma della carità, perché si vivificassero. Attraverso il fratello, presi a vivere Dio. L'esistenza divenne tutta un'avventura,

consapevolmente vissuta in unione col Creatore, che è la vita. Maria splendette d'una bellezza nuova; i santi entrarono tra i familiari; il paradiso divenne casa comune. Questa la scoperta, questa l'esperienza. Essa mi fece un uomo nuovo».

Una santità “socializzata”

Il 27 gennaio si è aperta la causa di canonizzazione di Chiara Lubich. Igino Giordani, in questi scritti inediti datati 1974, testimonia il forte impatto che ebbe su di lui l'incontro con Chiara ed il suo carisma, avvenuto nel settembre del 1948: da questo incontro fiorì in lui un'idea totalmente nuova della santità:

«Quel che mi era parso, nelle agiografie, un risultato di ascesi faticosa, riservato a rari cercatori, diveniva retaggio comune, e si capiva come Gesù avesse potuto invitare tutti i seguaci a divenir perfetti a mo' del Padre: perfetti come Dio!

Tutto vecchio e tutto nuovo. Era un nuovo congegno, un nuovo spirito. Era trovata la chiave del mistero: e cioè si era dato passo all'amore, troppo spesso barricato: ed esso prorompeva, e, a mo' di fiamma, dilatandosi, cresceva, sino a farsi incendio.

Quell'ascensione a Dio, ritenuta irraggiungibile, era facilitata e aperta a tutti, essendosi ritrovata per tutti la via di casa, col senso della fraternità. Quell'ascesi che pareva terrificata (cilici, catene, notte oscura, rinuncia), diveniva facile, perché fatta in compagnia, con l'aiuto dei fratelli, con l'amore a Cristo.

Rinasceva una santità collettivizzata, socializzata (per usar due vocaboli che più tardi dal Concilio Vaticano II saranno popolarizzati); tratta fuori dall'individualismo che assuefaceva ciascuno a santificarsi per sé, coltivando meticolosamente, con analisi senza fondo, la propria anima, anziché perderla. Una pietà, una vita interiore, che usciva dai ridotti delle case

religiose, da certo esclusivismo di ceti privilegiati – avulsi talora sino a essere fuori, se non contro, la società, che è poi in gran parte la Chiesa viva – si dilatava nelle piazze, nelle officine e negli uffici, nelle case e nei campi, così come nei conventi e nei circoli d'Azione cattolica, poiché, dappertutto, incontrando uomini, s'incontravano candidati alla perfezione. Insomma l'ascesi era risolta in un'avventura universale dell'amor divino: e l'amore genera luce».

«La vita è un'occasione unica da sfruttare. Da sfruttare in terra per prolungarla nell'eternità. Per fare della terra un anticipo di cielo, inserendola nella vita di Dio qua come di là. Non sciuparla in un assillo d'ambizioni e avarizie, non abbrutirla con rancori e ostilità: divinizzarla – ampliarla nel seno dell'Eterno – con l'Amore. E dove è l'amore è Dio. E ogni attimo è sfruttato per amore, e cioè donare Dio: che è poi un assorbire Dio per sé e per gli altri.

E in questo vivere è la libertà dei figli di Dio, per la quale lo spirito non è immobilizzato da pregiudizi . Divisioni, opposizioni, gli sbarramenti allo spirito di Dio. Chi così vive non pensa a santificarsi, pensa a santificare. Di sé dimentica: si disinteressa. Si santifica santificando: si ama amando; si serve servendo.

Per tal modo la stessa opera del santificarsi ha un andamento sociale: questo continuo donare e donarsi fa dell'elevazione delle anime un'opera comunitaria. "Siate perfetti come il Padre mio" comandò Gesù: e ci si fa perfetti nella volontà del Padre unificandoci tra noi per unificarci con Lui, attraverso Cristo».

Don Pasquale Foresi, il primo Focolarino sacerdote (1929 - 2015)

Note biografiche

Nato a Livorno nel 1929 di famiglia cristiana (il padre, Palmiro Foresi, fu eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana e rimase deputato nella I e II Legislatura), appena quattordicenne scappa nottetempo per unirsi ai gruppi della Resistenza che lottano per una nuova Italia. È in quel periodo che si fa strada in lui l'idea del sacerdozio. Tornato a casa entra nel seminario diocesano di Pistoia (dove la famiglia si era trasferita) e poi a Roma per frequentare l'Università Gregoriana. Ma quella vita sembra non soddisfarlo appieno.

Nel frattempo il padre conosce il deputato Iginio Giordani che, a sua volta, gli presenta Chiara Lubich. Profondamente colpito dalla radicalità evangelica della ragazza, l'on. Foresi spera di farla incontrare al figlio, alla ricerca di un cristianesimo autentico e organizza un suo incontro anche con l'élite cattolica della città. Non potendo andare personalmente, Chiara vi manda Graziella De Luca, una delle sue prime compagne, che per un disguido giunge a Pistoia il giorno successivo a quello stabilito. Ad accoglierla a casa Foresi è Pasquale che, per pura cortesia, le rivolge qualche domanda sulla sua esperienza spirituale e ne rimane profondamente colpito, al punto di chiederle di poter conoscere Chiara.

Nel Natale 1949 Pasquale la incontra a Trento e poco dopo decide di andare a vivere nella prima comunità maschile dei Focolari a Roma. Qui trova la conferma della propria vocazione e sente riaffiorare anche la chiamata al sacerdozio. Racconta: "Non era entrare in un istituto religioso più bello e più santo degli altri, ma era far parte di una rivoluzione cristiana

religiosa e civile che avrebbe rinnovato la Chiesa e l'umanità". Nel 1954 diventa il primo focolarino sacerdote.

Chiara Lubich trova con Pasquale un'affinità speciale e gli chiede di condividere la guida del Movimento.

Per la sua profonda conoscenza della teologia, Pasquale Foresi sa riconoscere tutta la portata teologica e dottrinale contenuta nelle intuizioni di Chiara e diventa interlocutore qualificato nei rapporti con la Chiesa, soprattutto quando il nascente Movimento è sotto studio da parte del Sant'Uffizio.

La principale funzione di don Foresi è stata quella di aiutare Chiara a realizzare in opere il Carisma dell'Unità: la cittadella di testimonianza di Loppiano vicino a Firenze, il gruppo editoriale Città Nuova, l'Istituto Universitario Sophia che sorge a Loppiano nel 2007.

"Ad un certo punto – racconta lui stesso – ebbi l'impressione di aver sbagliato tutto nella mia vita e in modo particolare che quelle cose positive che potevo aver contribuito a fare, erano mie e non di Dio". Un travaglio spirituale il suo, che vive come purificazione da parte di Dio. Ed è proprio durante questa prova spirituale, che sembra compromettere anche il suo benessere fisico, che hanno maggiore compimento le innumerevoli opere che Chiara vede realizzarsi con don Foresi accanto a lei nella veste di Copresidente.

Di spessore i suoi volumi Teologia della socialità e Conversazioni con i focolarini, fonti di ispirazione anche per altri autori del Movimento.

Ci ha lasciato il 14 giugno 2015.

Libri pubblicati

L'agape in san Paolo e la carità in san Tommaso d'Aquino.
Saggio di un confronto tra la teologia biblica e la teologia speculativa, Città Nuova, Roma 1965.

Teologia della socialità, Città Nuova, Roma 1965.
Il testamento di Gesù. Spunti di meditazione, Città Nuova, Roma 1966.
Appunti di filosofia. Sulla conoscibilità di Dio, Città Nuova, Roma 1967.
Fede speranza carità nel Nuovo Testamento. Spunti di meditazione, Città Nuova, Roma 1967.
Parole di vita, Città Nuova, Roma 1968.
Conversazioni con i Focolarini, Città Nuova, Roma 1969.
Problematiche d'oggi nella Chiesa, Città Nuova, Roma 1970.
Il testamento di Gesù. Meditazioni sull'unità fede speranza carità, Città Nuova, Roma 1982.
L'esistenza cristiana. Spunti di meditazione biblica, Città Nuova, Roma 1989.
Conversazioni di filosofia, Città Nuova, Roma 2001.
Dio ci chiama. Conversazioni sulla vita cristiana, Città Nuova, Roma 2003.
Note di filosofia (raccolge due volumi già citati: Appunti di filosofia e Conversazioni di filosofia), Città Nuova, Roma 2004.
Colloqui. Domande e risposte sulla spiritualità dell'unità, Città Nuova, Roma 2009.
Luce che si incarna. Commento ai 12 punti della spiritualità dell'unità, Città Nuova, Roma 2014.

Articoli su «Ekklesia»

Il Corpo di Cristo che è la Chiesa, in «Ekklesia» 1 (1967), pp. 5-17.

Fondamenti teologici dell'Enciclica Populorum Progressio, in «Quaderni di Ekklesia» 1 (1967), pp. 5-17.

Vi possono essere teologi laici?, in «Quaderni di Ekklesia» 2 (1967), pp. 5-28.

Celibato sacerdotale alla luce dei Vangeli, in «Ekklesia» 2 (1969), pp. 5-24.

Articoli su «Nuova Umanità»

Il Celibato in Matteo, 1 (1979), pp. 29-50.

La donna nei primi tre capitoli del Genesi, 3 (1979), pp. 31-51.

La preghiera del Signore, 6 (1979), pp. 3-22.

La preghiera di Gesù per l'unità. Considerazioni spirituali - I, 12 (1980), pp. 38-54.

La preghiera di Gesù per l'unità. Considerazioni spirituali - II, 13 (1981), pp. 25-41.

Ascesi e cristianesimo, 16-17 (1981), pp. 19-47.

Appunti per una meditazione sull'umiltà - I, 26 (1983), pp. 7-20.

Appunti per una meditazione sull'umiltà -II, 27 (1983), pp. 7-24.

Fare filosofia, 133 (2001/1), pp. 23-30.

Conoscenza e comunione, 134 (2001/2), pp. 223-228.

La crisi dell'arte, 135-136 (2001/3-4), pp. 363-370.

La vocazione a seguire Gesù, 137 (2001/5), pp. 593-600.

È la vita che fa capire. Per questo occorre una nuova scuola di pensiero, 138 (2001/6), pp. 813-820.

L'origine del problema della filosofia, 139 (2002/1), pp. 29-32.

Le tappe della vita spirituale nella prospettiva dell'unità, 142 (2002/4), pp. 417-430.

La seconda scelta di Dio, 143 (2002/5), pp. 565-576.

L'oggetto della filosofia, 144 (2002/6), pp. 721-726.

I discepoli di Gesù, 145 (2003/1), pp. 37-43.

La vocazione, 146 (2003/2), pp. 153-161.

Dio amore e la preghiera, 147-148 (2003/3-4), pp. 325-331.

Il mistero dell'essere, 149 (2003/5), pp. 531-539.
La povertà nei Vangeli. Riflessioni a partire dai testi, 150 (2003/6), pp. 681-696.
Alcuni aspetti della povertà tra i primi seguaci di Gesù, 151 (2004/1), pp. 21-35.
Koinonía, 152 (2004/2), pp. 175-190.
La preghiera di Gesù per l'unità, 153-154 (2004/3-4), pp. 341-370.
L'agape nel cristianesimo, 155 (2004/5), pp. 569-577.
La venuta di Gesù e la malattia, 156 (2004/6), pp. 783-811.
L'apostolato nella vita della Chiesa, 157 (2005/1), pp. 17-41.
Riflettendo sul tempo, 158 (2005/2), pp. 229-238.
Gesù in mezzo a noi, 159-160 (2005/3-4), pp. 419-429.
Il problema della conoscenza, 161 (2005/5), pp. 665-669.
Filosofia e storia della filosofia, 163 (2006/1), pp. 17-24.
La storia come verità, 164 (2006/2), pp. 151-154.
La libertà, la creazione e Maria. Spunti di riflessione concernenti la filosofia, 165-166 (2006/3-4), pp. 309-314.
Filosofia e teologia, 167 (2006/5), pp. 521-525.
La compiuta verità, 168 (2006/6), pp. 679-684.
È possibile conoscere l'esistenza di Dio? È possibile una metafisica?, 169 (2007/1), pp. 9-18.
La conoscenza, 170 (2007/2), pp. 155-168.
Creaturalità ed esistenzialismo, 171 (2007/3), pp. 333-341.
Linguaggio e creaturalità, 172-173 (2007/4-5), pp. 463-475.
La filosofia e Dio, 174 (2007/6), pp. 613-620

ORIGINI e STORIA

I primi anni.

Fino agli ultimi confini della terra.

Trento, 1944, festa di Cristo Re. Chiara Lubich e le sue prime compagne riunite attorno all'altare al termine della Messa, si ritrovano, senza quasi conoscere la portata della loro richiesta a domandare a Dio di dare attuazione, anche attraverso di loro, ad una frase ascoltata nel corso della liturgia: «Chiedi a me e ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della Terra» (Sal 2,8).

«Tu sai come si possa realizzare l'unità – dicono – . Eccoci qui. Se vuoi, usa di noi». Per un ideale vasto quanto l'unità, quella chiesta da Gesù al Padre “che tutti siano uno” (Gv 17, 21), l'orizzonte non poteva che essere il mondo e, guardando col senno di poi, si comprende come sin dai primi balbettii del Movimento nascente l'anelito del cuore guardasse lontano.

Nessuno, a quell'epoca, avrebbe potuto immaginare che quegli «ultimi confini della Terra» sarebbero stati raggiunti e con una certa rapidità. Non una programmazione a tavolino, ma un seguire la strada che “Qualcuno” andava tracciando. «Il Movimento si sviluppa secondo un preciso disegno di Dio da noi sempre ignorato ma che si svela di tempo in tempo», racconterà Chiara Lubich, ripercorrendone la storia al XIX Congresso eucaristico nazionale di Pescara, nel 1977. E in quell'occasione sottolineava come «la penna non sa quello che dovrà scrivere. Il pennello non sa quello che dovrà dipingere. Lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Così, quando Dio prende in mano una sua creatura, per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona non sa quello che dovrà fare. È uno

strumento. Quando tutto iniziò a Trento io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea dell'Opera era in Dio, il progetto in Cielo. Così all'inizio, così durante i 34 anni di sviluppo del Movimento dei Focolari».

Così, aggiungiamo noi, negli anni successivi, fino ad oggi.

Evidentemente quel primo nucleo di ragazze era destinato a non rimanere chiuso all'interno del piccolo capoluogo trentino, dove dopo appena qualche mese erano già 500 le persone di tutte le età e condizioni sociali che condividevano l'ideale dell'unità. Esso ben presto travalicò i confini regionali. Finita la guerra, infatti, le prime Focolarine si trasferirono in alcune città d'Italia per esigenze di studio e di lavoro. Né mancarono inviti da parte di persone desiderose di conoscere e far conoscere a tanti la loro esperienza.

Prima tappa Roma, dove Chiara stessa si recò nel 1948 e poi via via Firenze, Milano, Siracusa...

Nel 1956 cominciò la diffusione in Europa, nel 1958 in America Latina, nel 1961 nell'America del Nord. Il 1963 fu la volta dell'Africa, il 1966 dell'Asia, il 1967 dell'Australia. Oggi il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) è presente in 182 Paesi, conta circa due milioni di aderenti e simpatizzanti in prevalenza cattolici, ma non solo. Ne fanno parte a vario titolo migliaia di cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali; molti seguaci di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh... e persone di convinzioni non religiose.

Il nucleo centrale del Movimento è costituito da oltre 140 mila animatori delle diverse diramazioni.

Questa, ad oggi, la storia in breve di un popolo nato dal Vangelo.

«L'avevamo chiesto con fede quella volta – scriveva Chiara nel 2000 –. Il Movimento è arrivato veramente fino agli

ultimi confini. E in questo “nuovo popolo” sono rappresentati i popoli di tutta la terra».

Più che sorelle

Da un articolo di Florence Gillet sul quotidiano l’*“Osservatore romano”* del 3 aprile 2018:

Chiara Lubich e le sue prime compagne: “Scorre sangue di casa, ma celeste”.

«Non saremo mai capaci di valutare l’aiuto che i fratelli ci danno. Quanto coraggio infonde in noi la loro fede, quanto calore il loro amore, come ci trascina il loro esempio!». Chiara Lubich (1920-2008), autrice di queste righe, è conosciuta come colei che ha saputo trascinare dietro a Cristo centinaia di migliaia di persone, che intesse rapporti con buddisti, musulmani, è seguita da persone senza convinzioni religiose e ridà un soffio di vita alla politica, all’economia.

Sulla bilancia degli apporti che hanno reso Silvia Lubich semplicemente “Chiara”, pesa non poco l’amicizia con le sue prime compagne. Tutto è incominciato con una scelta di Dio, e con la consacrazione nella verginità nel 1943 a Trento. Ma ben presto non è un “io”, ma un soggetto collettivo che si muove, agisce, prega e ama: Chiara e le sue prime compagne Avrebbero potuto diventare persone qualunque, invece sono state dei fari nei cinque continenti.

Questa storia ha dell’incredibile, eppure è semplice. Si capisce se si apre il Vangelo al capitolo 13 di Giovanni: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Giovanni, 13, 34). Un comandamento praticabile solo insieme. Quando, nei rifugi, ascoltano questo brano si scambiano uno sguardo d’intesa, mentre misurano l’impegno richiesto. Non esitano a dichiararsi reciprocamente: «Io sono pronta ad amarti fino a

dare la vita per te». Chiara lo considererà la pietra angolare sulla quale poggerà l'edificio del Movimento dei Focolari. Non è certo una cosa inedita nella storia della Chiesa. Ma c'è forse qualcosa di nuovo. Chiara trasmette alle compagne ciò che vive e tutto quanto lo Spirito Santo le ispira. Tra loro c'è un legame solido come la roccia, e vorrei illustrare la qualità di questo rapporto che valorizza, libera le potenzialità ed edifica un'opera di Dio.

Siamo nel 1954. È passata una decina di anni. A Roma vivono con Chiara Giosi, Graziella, Natalia, Vittoria (chiamata Aletta), Marilen, Bruna, Giulia (Eli). Un giorno, mentre Chiara si ferma a guardarle, le viene in mente una frase del libro dei Proverbi: «La sapienza ha intagliato le sue sette colonne» (Proverbi 9, 1). Vede sette giovani donne, ognuna con un talento, unite e radicate in Dio. Ecco le sette colonne della sapienza, i sette colori dell'arcobaleno che scaturiscono da un'unica luce, l'amore. Sette aspetti dell'amore interdipendenti, fluenti l'uno dall'altro e l'uno nell'altro.

A Giosi Chiara affida la gestione della comunione dei beni e degli stipendi, nonché la cura dei poveri: il rosso dell'amore. A Graziella affida «la testimonianza e l'irradiazione», l'arancio. Natalia era stata la prima compagna: a lei impersonare il cuore di quest'ideale, il grido di Gesù abbandonato da amare Porterà questo segreto oltre la Cortina di ferro. Era la spiritualità e la vita di preghiera, il giallo dell'arcobaleno. Aletta sarà ricordata come colei che infuse tra i membri del Movimento l'impegno del prendersi cura della salute, per formare una comunità unita nell'amore: lo fece nel Medio oriente in guerra. Chiara le affidò la natura e la vita fisica, il verde. A Marilen, che visse quindici anni nella foresta del Camerun in mezzo a una tribù e testimoniò un rispetto incondizionato per la loro cultura, Chiara affidò l'azzurro: l'armonia e la casa. Bruna era un'intellettuale e

Chiara la vide come colei che doveva sviluppare l'aspetto degli studi: l'indaco. A Eli, che stava sempre a fianco a Chiara, curandosi che tutti i membri nel mondo vivessero all'unisono, fu affidato l'aspetto dell'«unità e mezzi di comunicazione», il violetto. Altre compagne avranno successivamente dei compiti particolari: Dori, Ginetta, Gis, Valeria, Lia, Silvana, Palmira.

Chiara stessa volle spiegare: «La filadelfia (amore fraterno) è più che una realtà. È qui che io prendo forza per affrontare le croci, dopo l'unione diretta con Gesù. L'una si preoccupa dell'altra a seconda del bisogno. Qui si va dalla sapienza comunicata [...] ai consigli pratici sulla salute, sul vestito, sulla casa, sul mangiare, ad aiuti continui. Qui sei convinto che non sarai mai giudicato, ma amato, scusato, aiutato. Qui scorre sangue di casa, ma celeste. Quando voglio verificare se la mia è un'ispirazione, se un articolo è da correggere, glielo leggo chiedendo solo il vuoto assoluto di giudizio. Esse lo fanno ed io sento ingrandita la voce di Gesù dentro: "Qui bene, qui a capo, qui spiega meglio". Rileggo con loro il testo e lo troviamo come desiderato». Non sorprende che, come testamento, Chiara abbia lasciato questa frase: «Siate sempre una famiglia».

Le aperture.

Il dialogo, strumento di unità

Nel Movimento dei Focolari, per le persone che vi hanno aderito, il dialogo non è qualcosa che resti nell'ambito dell'opinabile. Anche solo scorrendo le tappe del suo sviluppo, si intuisce come il movimento non sia nato a tavolino, ma per un'ispirazione carismatica che lo Spirito ha voluto concedere a una giovane donna trentina. Fin dai primi anni numerosi episodi, accaduti a Chiara Lubich e alle sue prime compagne,

indicavano una via di totale accoglienza dell'altro, chiunque esso fosse. E l'accoglienza è il primo gradino del dialogare.

Guardando poi alla diffusione del movimento nel mondo, appare chiaro come il rapido sviluppo dello spirito dell'unità non sia da attribuire solo a parole pronunciate a quattr'occhi, in un microfono o alla radio per aprire nuovi fronti, quanto all'amore vissuto secondo quell'arte di amare che Chiara ha sempre proposto come solo ed unico "metodo" di diffusione, il "farsi uno". Si tratta di un neologismo mutuato da San Paolo («mi sono fatto tutto a tutti») che nel movimento ha significato sempre la principale via di evangelizzazione.

Osservando la vastità della diffusione del movimento, infine, si potrebbe senza dubbio capire come la spiritualità dell'unità abbia conquistato i cuori e le anime di persone di ogni categoria sociale per la sua irriducibile apertura sull'umanità e sui suoi bisogni. Un'apertura che si esprime in primo luogo con un atteggiamento dialogante in ogni campo, in ogni tempo, in ogni luogo.

Quindi il dialogo nei Focolari va inteso nel senso più forte, evangelico, quello che non baratta la propria identità per raggiungere compromessi di sorta, ma che – proprio per l'identità che esso ha acquisito – può permettersi di avvicinarsi al "diverso da sé" con spirito aperto. Né buonismo, né irenismo e nemmeno sincretismo, insomma.

Chiara, il 24 gennaio 2002 ad Assisi, chiamata ad esprimersi a nome della Chiesa cattolica assieme ad Andrea Riccardi (fondatore della Comunità di S. Egidio), dinanzi al Papa e alle massime autorità religiose mondiali, all'indomani del crollo delle Torri gemelle, ha voluto sottolineare come l'atteggiamento della Chiesa sia «tutto dialogo». Ha così ricordato i suoi quattro dialoghi: quello all'interno della propria Chiesa, l'ecumenismo, il rapporto con fedeli di altre religioni, i

contatti con coloro che non hanno un credo religioso. Sono proprio questi quattro dialoghi quelli che la Chiesa cattolica ha identificato come vie per il rapporto con l'umanità nelle sue varie sfaccettature, nel Vaticano II e nell'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam*.

Ha scritto Chiara nel 1991: «Gesù considera come alleati ed amici suoi tutti quegli uomini che lottano contro il male e lavorano, tante volte senza rendersene conto, per l'attuazione del Regno di Dio. Gesù ci chiede un amore capace di farsi dialogo, cioè un amore che, lungi dal chiudersi orgogliosamente nel proprio recinto, sappia aprirsi verso tutti, e collaborare con tutte le persone di buona volontà per costruire insieme la pace e l'unità nel mondo. Cerchiamo quindi di aprire gli occhi sui prossimi che incontriamo per ammirarne il bene che operano, qualsiasi siano le loro convinzioni, per sentirci solidali con loro ed incoraggiarci a vicenda nella via della giustizia e dell'amore».

Gli anni di sospensione

Dal Trentino (nord Italia), quasi impercettibilmente, a fine degli anni '40 lo spirito dei Focolari varcò le frontiere della regione, attraverso l'invito ai Focolarini di recarsi a Milano, Roma, Firenze, Sicilia, ecc. E, silenziosamente, fiorirono comunità cristiane sul tipo di quella sorta a Trento, dove dopo pochi mesi erano in 500 persone circa ad impegnarsi a vivere lo spirito evangelico a imitazione dei primi cristiani.

Ma proprio in quegli anni di straordinario fervore d'irradiazione, la Chiesa cominciò a studiare il nascente movimento con interesse. Fu un lungo periodo di studio e di approfondimento, di sospensioni e dubbi. Furono anni, quelli Cinquanta e i primi Sessanta, vissuti nell'incertezza di un'approvazione che sembrava non arrivare mai.

La spiritualità nascente, che trovava le sue radici nella Scrittura, metteva in rilievo parole poco sentite prima del Concilio Vaticano II; come: “unità”, “Gesù in mezzo” alla comunità, “Gesù abbandonato”, ecc. Per di più erano giovani laiche che cercavano di vivere le parole del Vangelo e non solo di leggerle e commentarle, il che appariva “protestante”. E il loro praticare la comunione dei beni per organizzare l’aiuto concreto ai poveri, ai più appariva “comunista”. Per loro, invece, si trattava di vivere come i primi cristiani e trovavano una particolare affinità con i secoli della Chiesa indivisa.

Così in quegli anni Quaranta e Cinquanta, senza saperlo, i Focolari tessavano fili invisibili con le maggiori correnti che attraversavano il mondo cristiano e che saranno assunte nel Concilio Vaticano II. L’attenzione al Vangelo si ritrovava in perfetta sintonia con il movimento biblico; il voler vivere per l’unità legava i Focolarini al movimento ecumenico (dal 1960). Poi si trovarono pronti, quando la congiuntura religiosa e sociale lo esigerà, al dialogo con fedeli di altre religioni e persone senza riferimento religioso ; e ancora, l’essere nati da una laica, per laici, li faceva essere in piena sintonia con l’emergere del laicato nella Chiesa.

Questa nuova passione per l’unità sarà riconosciuta e accolta pienamente nel suo seno dalla Chiesa cattolica che, nel 1962, alla vigilia del Concilio, approvò il Movimento dei Focolari o Opera di Maria, nel suo nucleo centrale.

Il Movimento, Papa Paolo VI e il Concilio Vaticano II

Concilio Vaticano II: aperture ecumeniche

L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II. Cinquant'anni dopo, la stessa data è scelta per una solenne commemorazione e per l'apertura dell'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI con la lettera apostolica *Porta fidei* "per riscoprire il cammino della fede" e "mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo" (n.2). Per il Movimento dei Focolari gli anni del Concilio coincidono con una particolare accoglienza della sua spiritualità tra cristiani di diverse Chiese.

Già nel 1961 Chiara Lubich era stata invitata cinque volte in Germania per condividere la vita del Vangelo vissuto dal Movimento con fratelli e sorelle delle Chiese evangeliche. È l'anno in cui fonda a Roma il Centro "Uno", la segreteria per l'ecumenismo del Movimento dei Focolari che nel 1962 promuove un primo incontro ecumenico a Roma.

Ne seguono molti altri e il 9 giugno 1965, per la prima volta, un gruppo di evangelici-luterani viene nominato ufficialmente in un'udienza pubblica in San Pietro. Paolo VI dice tra l'altro: "La loro visita ci onora e ci reca gioia". Gli evangelici parlano di un "profondo incontro in Cristo".

Nel suo agire ecumenico Chiara Lubich è stata sempre incoraggiata dal cardinale Agostino Bea— allora presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani in Vaticano. Alcuni degli 'osservatori' inviati dalle varie Chiese al Concilio Vaticano II, vogliono incontrarla per approfondire la conoscenza della spiritualità dell'unità. Tra loro il canonico anglicano Bernard Pawley, che rimane colpito dalla forza rinnovatrice della spiritualità di Chiara, da lui definita come una "polla d'acqua viva, scaturita dal Vangelo". È convinto che il ruolo del Movimento dei Focolari sia quello di fare da "ponte evangelico"

sul quale anglicani e cattolici possano incontrarsi e si prodiga per farla conoscere. Nella seconda sessione del Concilio Vaticano II (1963), tra l'altro, organizza un pranzo con gli altri "osservatori" durante il quale Chiara incontra il teologo riformato Lukas Vischer del Consiglio ecumenico delle Chiese, con cui si avvia una lunga amicizia e ne segue un primo invito al CEC a Ginevra nel 1967. Si stabiliscono rapporti anche con altri rappresentanti, tra cui padre Vitalj Borovoj della Chiesa russo-ortodossa.

Sempre negli anni conciliari, Padre Angelo Beghetto, ministro provinciale dei Frati Conventuali di Oriente e Terra Santa, a Istanbul parla al Patriarca Atenagora I della spiritualità dell'unità che si sta diffondendo nelle varie Chiese. Prepara così i 25 incontri che dal 1967 al 1972 Chiara Lubich avrà con questo grande profeta ecumenico.

Aggiorna Paolo VI e in seguito Giovanni Paolo II del suo agire ecumenico e viene sempre incoraggiata a proseguire.

Nel 2004, in occasione del 40° anniversario della promulgazione della *Unitatis redintegratio*, il documento conciliare sull'ecumenismo, Chiara Lubich è invitata dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani a parlare della spiritualità dell'unità: «Avendo messo, a base della nostra vita e di tutti i nostri incontri fraterni, la mutua e radicale, continua carità – sottolinea –, Gesù era così presente in mezzo a noi da farci dire con san Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8,35). "Nessuno potrà separarci" perché è Cristo che ci lega». E continua: «"Dialogo del popolo", che non è un dialogo della base, che si contrappone o giustappone a quello dei cosiddetti vertici o responsabili di Chiesa, ma un dialogo al quale tutti i cristiani possono partecipare. Questo popolo è come un lievito nel movimento ecumenico che ravviva fra tutti il senso che, essendo cristiani, battezzati, nella possibilità di

amarci, tutti possono contribuire alla realizzazione del Testamento di Gesù».

Cinquant'anni dopo l'inizio del Concilio, tanti sono i frutti raccolti. Al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e alla celebrazione del 50° dell'inizio del Vaticano II sono presenti i "delegati fraterni", rappresentanti di quindici Chiese. Onorano i festeggiamenti Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e l'arcivescovo di Canterbury, il Dott. Rowan Williams. Quest'ultimo è stato invitato a rivolgere la parola nell'Aula Sinodale. Nel suo intervento del 10 ottobre 2012 ha affermato: "Ci siamo abituati a parlare dell'importanza decisiva dell'ecumenismo spirituale"; ricordando inoltre che "l'imperativo fondamentale nella spiritualità di Chiara Lubich era di "diventare una cosa sola", una cosa sola con il Cristo crocifisso e abbandonato, una cosa sola, per mezzo di lui, con il Padre, una cosa sola con tutti coloro che sono stati chiamati a questa unità e, in tal modo, una cosa sola con i bisogni più profondi del mondo".

Il Patriarca Bartolomeo I, alla fine della Messa di apertura dell'Anno della Fede, l'11 ottobre in piazza San Pietro, ha evidenziato con forza: "Proseguendo insieme questo cammino, offriamo grazie e gloria al Dio vivente – Padre, Figlio e Spirito Santo – perché l'assemblea stessa dei Vescovi ha riconosciuto l'importanza della riflessione e del dialogo sincero tra le nostre 'chiese sorelle'. Ci uniamo nella 'speranza che venga rimossa la barriera tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente, e che si abbia finalmente una sola dimora solidamente fondata sulla pietra angolare, Cristo Gesù, il quale di entrambe farà una cosa sola".

Testimonianze, le loro, di come per un annuncio credibile del Vangelo di Gesù Cristo oggi, il mondo abbia bisogno di vedere cristiani uniti nel nome di Gesù, "affinché il mondo

creda” (cfr. Gv17). A cura del Centro “Uno” segreteria internazionale dei Focolari per il dialogo ecumenico.

Chiara Lubich e l’amore nella Chiesa

“L’importanza del Concilio Vaticano II per la fondatrice del Movimento dei Focolari”. È il sottotitolo del quotidiano della Santa Sede all’articolo apparso lo scorso 12 dicembre, che proponiamo qui:

Chiara Lubich e l’amore nella Chiesa.

«Chiara Lubich e il Vaticano II: una passione immediata, un legame profondo che segnò per sempre il percorso della fondatrice del Movimento dei Focolari. Così scriveva al pastore luterano Klaus Hess il 13 ottobre 1962, due giorni dopo l’apertura del Concilio: “Carissimo Pfarrer Hess, potrà immaginare con quale esultanza stiamo vivendo a Roma questi giorni dell’apertura del Concilio! Penso che anche Lei avrà seguito con amore quello che la Chiesa cattolica sta facendo”.

Chiara lo invita a «respirare con noi quell’atmosfera soprannaturale che già avvolge tutta Roma e conoscere Vescovi o Cardinali che hanno la bontà di visitarci tanto spesso in questi giorni. Continuerebbe così quel dialogo aperto l’anno scorso con tanto risultato e continueremmo ad essere strumenti, magari inutili e infedeli, ma sempre strumenti perché il testamento di Gesù si realizzi fra tutti».

Per Lubich il Vaticano II è «il Concilio del dialogo per quella sua grande apertura che non è cedimento della verità della fede, ma comprensione nuova verso le altre Chiese e comunità ecclesiali, possibilità di confrontare le ricchezze che ogni tradizione cristiana ha cercato di conservare, riscoperta di ciò che unisce i cristiani sin da ora». Accanto, c’è «il dialogo più vasto con i credenti di altre religioni, e quello planetario con gli uomini di buona volontà, con i non credenti, che ha aperto

nuove possibilità alla missione evangelizzatrice della Chiesa» («Città Nuova», n. 20, 1982, p. 11. Articolo tratto da un intervento pubblicato sull'Osservatore Romano per il ventesimo anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II).

Parole, queste di Chiara, che sembrano pronunciate oggi, tanto sono attuali, mentre si avvicina — con la richiesta formale firmata a Castel Gandolfo il 7 dicembre dalla presidente Maria Voce in occasione del settantesimo anniversario del movimento — il processo di canonizzazione della fondatrice dei Focolari. Un atto, ha dichiarato Maria Voce, che «invita tutti noi a una santità ancora più grande, a costruirla giorno per giorno nella nostra vita, per contribuire a far emergere quella “santità collettiva”, “santità di popolo” a cui Chiara tendeva».

C'era e c'è una meta da raggiungere, quella dell'unità. A indicarla, all'umanità intera, è stato il concilio, afferma Lubich, attraverso i suoi decreti e costituzioni: «La Chiesa vista come comunione, la riflessione insistente sulla presenza di Cristo fra coloro che sono uniti nel suo nome, l'Eucaristia riaffermata come vincolo dell'unità, la preminenza della carità». Chiara spiega che attuare il concilio significa «accelerare il cammino dell'umanità verso l'uno, far fiorire in mezzo a quest'ansia di unità, che caratterizza il nostro tempo, la presenza di Cristo». Esistono due poli di questa visione: la collegialità da un lato, la riaffermazione della funzione dei laici nella Chiesa e nella società dall'altro.

È a questo secondo punto che Chiara dedica un approfondimento, nell'ottobre 1964, sempre su «Città Nuova». Racconta che «al Concilio si è parlato del laicato e alcuni Padri si sono mostrati poco soddisfatti dello schema troppo “clericale” dove la figura del laico non è messa nella sua giusta luce e si insiste piuttosto sulla semplice funzione d'aiuto alla Gerarchia. Forse — osserva — si staglierebbe meglio la figura

del laico, che pure anch'egli è "Chiesa", se si spiegassero un po' più estesamente e meglio alcuni aspetti di Maria Santissima». È lei il modello, anche se «eccezionale e singolare», del laico. Cristiana perfetta, fidanzata, sposa, madre, vedova, vergine, modello di ogni cristiano: «Maria, laica come noi laici, sta a sottolineare che l'essenza del cristianesimo è l'amore», che rende la Chiesa «uno», come nella Trinità. Ella, conclude la fondatrice dei Focolari, «presenta al mondo la Chiesa quale Gesù l'ha desiderata e tutti gli uomini oggi l'attendono, perché solo così la Chiesa oggi può adempiere degnamente la sua funzione di contatto e dialogo col mondo al quale spesso poco interessa la Gerarchia, ma è sensibile alla testimonianza dell'amore nella Chiesa, anima del mondo».

L'Osservatore Romano, 12 dicembre 2013.

Paolo VI e Chiara Lubich. Due carismi che s'incontrano

«Non sono mancati in questi anni, studi ed approfondimenti sia su Paolo VI, il "timoniere del Vaticano II", che sulla Fondatrice dei Focolari. Ma non era ancora venuto il momento per approfondire l'intreccio provvidenziale dei rapporti intercorsi tra Giovanni Battista Montini e Chiara Lubich che risalgono, appunto, a quel periodo. Un Papa e una laica, una donna: cosa potevano avere in comune?

La storia non finisce mai di sorprendere. E col concorso del lavoro svolto in comune dall'Istituto Paolo VI e dal Centro Chiara Lubich sono scaturite le due giornate di studio del 7/8 novembre 2014, che avevano come argomento Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo. In questo modo si è giunti all'attesa pubblicazione.

Il libro, uscito alle stampe nel luglio 2015, ripercorre quelle giornate, che hanno permesso di conoscere, sotto prospettive di ambito storico, sociale, ecclesiale, ecumenico e

teologico, il rapporto iniziato nel 1952 tra l'allora sostituto della Segreteria di Stato Mons. Montini e Chiara Lubich, fino alla morte di Paolo VI nel 1978.

Il percorso ha toccato periodi importanti sia per la Chiesa sia per il Movimento dei Focolari con la spinta carismatica che lo contraddistingueva fin dai primi passi compiuti nella città di Trento. Dalla verifica degli anni '50 sono emersi i forti dubbi dell'autorità ecclesiastica nei confronti della novità costituita dal Movimento ed il loro superamento all'inizio degli anni '60 con le prime approvazioni. Qui Paolo VI ha avuto un ruolo fondamentale con il suo impegno personale nella progressiva configurazione giuridica e istituzionale del Movimento.

Un argomento ancora poco conosciuto, ma di grande interesse, è legato alla presenza dei Focolari nei Paesi dell'Europa dell'Est, fin dai primi anni '60, in piena Guerra Fredda, assieme all'intensificarsi di importanti contatti in campo ecumenico realizzati nello stesso periodo. Quanto esposto, è stato ampiamente documentato da una folta corrispondenza epistolare tra Chiara e Paolo VI e da quanto la Lubich ha scritto nel suo diario in seguito alle udienze private con papa Montini.

Accanto a queste due figure è venuto in evidenza anche il ruolo di Iginio Giordani, amico personale di Paolo VI il quale, ancora giovane monsignore a Roma, soleva frequentare la casa dell'allora bibliotecario del vaticano, futuro membro della Costituente e cofondatore del Movimento dei Focolari a fianco di Chiara Lubich.

Maria Voce, presidente dei Focolari, ha evidenziato che «c'è una consonanza profonda che si rivela in modo speciale nella finissima capacità spirituale di Paolo VI nel cogliere nel carisma donato da Dio a Chiara Lubich l'agire dello Spirito Santo nel momento cruciale della celebrazione del Concilio Vaticano

Il che si apre al dialogo a 360°. Incontrando Chiara, egli ascolta, valorizza, incoraggia. Colpito nel 1964 dal carattere ecumenico del Movimento, esorta: “Come Lei ha aperto un dialogo con i cristiani non cattolici, così faccia anche con chi non ha fede”».

«È una storia – nota Don Angelo Maffeis, presidente dell’Istituto Paolo VI – i cui inizi risalgono a ben prima della stagione del Vaticano II e che merita di essere ricostruita per illuminare il retroterra di contatti personali e di esperienze ecclesiali che ha gradualmente fatto maturare gli orientamenti proposti da Paolo VI nel corso del pontificato».

Gli altri contributi – Andrea Riccardi, Alberto Monticone, Lucia Abignente, Paolo Siniscalco, Joan Patricia Back, Alberto Lo Presti, Adriana Cosseddu e Piero Coda – hanno illuminato sotto vari aspetti «la grandezza della profezia di una Chiesa che si fa dialogo».

Due carismi si sono incontrati, si sono riconosciuti ed hanno lavorato insieme per rendere la Chiesa “casa di comunione”, e per ciò in dialogo col mondo.

Il volume Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo è curato da Paolo Siniscalco e Xenio Toscani ed è edito da “Studium”».

Paolo VI, il Papa del Concilio

Di Igino Giordani

«A 80 anni di età, al 15° anno di pontificato, Paolo VI può riguardare la sua opera pontificia, svoltasi tra sconvolgimenti sociali e intellettuali, come un'opera di ringiovanimento della chiesa [cattolica].

[...] Papa Montini ha raccolto il messaggio di "aggiornamento" del Concilio Vaticano II, realizzando, contro le frenesie della "morte di Dio", del "cristianesimo areligioso", del conservatorismo arcaico, un'opera di pazienza, lungimiranza,

coraggio, che ha incluso l'aggiornamento dei principali istituti pontifici e la costruzione di nuovi dicasteri e servizi, tra cui – per darne un'idea – la "Iustitia et Pax" e il "Pontificio consiglio per i laici".

Questi e altri organismi universali realizzano una crescente collaborazione di vescovi e clero, di religiosi e religiose, di laici e laiche, ravvivando un nuovo senso ecclesiale: senso, che scaturisce da una nuova coscienza comunitaria, frutto dell'amore evangelico, col quale si pone fine all'individualismo e al classismo religioso, e si fondono gli uomini nelle parrocchie, nelle istituzioni locali e mondiali, sul piano della chiesa e su quello della società, al fine di attuare il volere di Dio in terra come in cielo. Questo ricorda che il cristiano esegue il volere di Dio sia quando prega sia quando lavora.

I Padri della Chiesa consideravano il fedele in orazione, anche quando faceva la volontà di Dio nelle occupazioni d'ogni tipo. Per questo l'azione sociale – il servizio per il bene comune –, se svolta col pensiero al Padre nei cieli, acquista un carattere e un risultato di autentica religiosità. E per questo Paolo VI, parlando ad un gruppo di vescovi di Cuba ricordava che la chiesa invita costantemente i figli a essere "uomini nuovi" nella giustizia, nella verità, nella carità, perché essa educa la coscienza sociale dei fedeli, favorendone l'attiva collaborazione al bene e insegnando loro a vincere il proprio egoismo e a non rassegnarsi mai a essere "cittadini inferiori".

Di qui l'ispirazione a stimolare una riforma sociale, un sorgere di un "mondo nuovo", quale il giovane G. B. Montini aveva intravisto sin dagli anni della collaborazione al periodico bresciano cattolico "La Fionda", dove propugnava una scuola libera per fronteggiare il nascente fascismo.

Con tali prospettive, di un'ampiezza e modernità che spiegano lo sviluppo della socialità cristiana in corso, al quale rendono omaggio anche sociologi remoti dalla religione, il papa ha potuto ricordare al Corpo diplomatico i più audaci principi d'eguaglianza senza distinzioni d'origine o di razza, nell'esercizio dei diritti di libertà religiosa e civile, e nella condanna del razzismo, della tortura e d'ogni brutalità nei confronti degli oppositori politici. Si manifesta, negli interventi del papa, quella verità che spesso anche noi cattolici dimentichiamo: e cioè che la religione è fatta per la vita, che Dio è la vita [...].

L'amore: tema centrale della vita e del lavoro del Santo Padre; tema centrale del cristianesimo, della creazione e della redenzione. Egli ha, con l'amore, riavvicinato alla chiesa individui e moltitudini, chiese separate e stati ostili. E nel settore dell'ecumenismo la sua attività, silenziosa più che acclamante, di fatto ha realizzato un ravvicinamento di chiese, per il quale si capisce il nome familiare con cui il profetico Atenagora lo designava: 'Paolo secondo'.

(Da: Iginio Giordani, Paolo VI il papa del Concilio, "Città Nuova", 10.7.1978, p. 26.)

Maria Voce sul Concilio Vaticano II: "Incontrare Dio attraverso l'amore dei fratelli", via di evangelizzazione da percorrere per attuare gli insegnamenti del Concilio.

Maria Voce sul Concilio Vaticano II, partecipando in qualità di uditrice alla sessione del Sinodo dei Vescovi su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana":

Il Movimento dei Focolari accoglie l'invito lanciato oggi da papa Benedetto XVI, alla solenne celebrazione che ha aperto l'Anno della fede e che celebra il 50° anniversario dell'inizio del

Concilio Vaticano II: far risplendere la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo con quella stessa "tensione commovente" dei padri conciliari.

Chiesa-comunione, applicazione del Vangelo nel quotidiano, dialoghi, comunione fra laici e sacerdoti, ruolo della donna, importanza del sociale, sono alcuni dei principi sviluppati dal Vaticano II, già in qualche modo presenti nella vita del Movimento dei Focolari dal suo nascere.

"Le sfide tuttora aperte – afferma Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari – sono quelle di attuare quello che il Concilio ha voluto indicare e di far diventare più capillare la conoscenza dei contenuti e delle novità presenti nei documenti conciliari. La maturazione del laicato dovrebbe contribuire in modo considerevole nella preziosa opera di trasferimento dei principi del Vaticano II nella popolazione credente".

"L'umanità – afferma ancora Maria Voce – ha bisogno di incontrare Dio attraverso l'amore dei fratelli. È questa la via di evangelizzazione intuita da Chiara Lubich e fatta propria dai membri dei Focolari: un impegno vissuto nel quotidiano, a fianco delle persone, teso a realizzare sempre e ovunque la preghiera di Gesù al Padre, 'Che tutti siano una cosa sola', a fare, cioè, già in questo tempo, dell'umanità, un'unica famiglia".

Comunicato stampa –11 ottobre 2012

Il Movimento oggi: un po' di numeri

Il Movimento dei Focolari è diffuso in 194 Paesi. Centri del movimento in 81 Paesi.

Animatori: 140.000 circa. Aderenti e simpatizzanti: oltre 2.000.000. Irradiazione: vari milioni, difficilmente quantificabili.

La spiritualità dell'unità è condivisa non solo da cattolici, e da circa 25.000 cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali. In vario modo, anche da oltre 7.000 seguaci delle grandi religioni

e da oltre 10.000 persone di buona volontà, senza una fede religiosa.

Pur essendo un'unica opera, si sono delineate varie diramazioni (25) che animano a loro volta movimenti ad ampio raggio (9) che operano: nel mondo della famiglia (Famiglie Nuove, www.famiglienuove.info), nella società (Umanità Nuova, www.newhumanity.org), nel mondo ecclesiale (Movimenti parrocchiale e diocesano; sacerdotale; dei religiosi e delle religiose), tra i giovani e i ragazzi (Giovani per un mondo unito www.mondounito.net e Ragazzi per l'unità, www.teens4unity.net). Al cuore, quale struttura portante, i Focolari: piccole comunità formate da uomini o donne totalmente donati a Dio, in cui sono inseriti anche gli sposati. Tra le diramazioni, anche quella dei vescovi legati spiritualmente al Movimento.

Le Cittadelle, bozzetti di una nuova socialità. Via via negli anni le cittadelle si stanno moltiplicando nel mondo: attualmente sono circa 25, pur in diversa fase di sviluppo. Ognuna ha una caratteristica diversa, armonizzata con il contesto culturale in cui sorge. Sono città in miniatura con case, scuole, attività lavorative, la cui legge è l'amore evangelico.

Concretizzazioni nel sociale. La reciprocità dell'amore, centrale nella spiritualità dell'unità, suscita la comunione e la solidarietà nei vari ambiti come: politica, economia, rapporti tra i popoli, educazione, cultura, comunicazione sociale. Di particolare rilievo:

Economia di comunione che ispira la gestione di oltre 860 imprese di produzione nel mondo ed ha un impatto anche a livello culturale (www.edc-online.org).

Solidarietà e cooperazione. Si sviluppano oltre 1000 opere sociali di varie dimensioni nei 5 continenti. Particolarmente sviluppate quelle in campo socio-sanitario ed

educativo, nelle aree depresse delle Filippine, in Camerun, nei campi profughi della Tanzania, in Congo, Brasile, Argentina, Messico, Haiti.

Adozioni a distanza. Oltre 18.000 in 45 Paesi. Ong: Amu (Azione Mondo Unito) e New Humanity (www.new-humanity.org).

Per una cultura dell'unità. Scuola Abbà, centro studi interdisciplinare formato da docenti delle più varie discipline: elaborano le prime linee di una nuova cultura, illuminata dal carisma dell'unità. Ne è scaturito un nuovo sviluppo: l'Istituto universitario Sophia (www.iu-sophia.org) con sede a Loppiano, inaugurato il 1 dicembre 2008.

Dialogo con la cultura contemporanea. Si sono costituite reti internazionali di studiosi, professionisti, studenti e operatori di varie discipline: comunicazione sociale, diritto, arte, medicina, pedagogia, psicologia, architettura, sport. Promuovono convegni, corsi di formazione, pubblicazioni, in dialogo con la cultura contemporanea. Tra le più sviluppate, il Movimento politico per l'unità (www.mppu.org), che propone la fraternità come categoria politica.

Presidenza. Presidente e co-presidente sono coadiuvati da un Consiglio Generale. E' l'attuale corpo dirigente, eletto dall'assemblea generale del Movimento, riunita nel luglio 2008, in seguito alla dipartita di Chiara Lubich avvenuta il 14 marzo 2008.

Approvazioni Pontificie. Prima approvazione della Santa Sede: 1962. In seguito ai successivi sviluppi del Movimento: nel 1990 e nel marzo 2007.

ORGANIZZAZIONE

Centro dell'Opera e Consiglio Generale

«La mutua e continua carità che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per le persone che fanno parte dell'Opera di Maria la base della loro vita in ogni suo aspetto: è la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola». Chiara Lubich.

Questa premessa appare sulla prima pagina degli Statuti e dei Regolamenti che delineano la vita del Movimento nel suo insieme e nelle sue diverse diramazioni. Nella “mutua e continua carità” vissuta ed alimentata, dunque, il senso e lo stile del governo del Movimento dei Focolari.

Il Movimento, diffuso in tutto il mondo, ha un'articolazione sul territorio organizzata in “zone”.

L'Assemblea generale si riunisce ogni sei anni per l'elezione della Presidente, del Copresidente e dei consiglieri del Centro dell'Opera. A questo organo, tra i suoi compiti, spetta anche di deliberare sulle modifiche degli Statuti generali, sulla modifica dei Regolamenti delle diramazioni e sull'approvazione di altri Regolamenti che si rendessero necessari.

Il Centro dell'Opera comprende la Presidente, il Copresidente i consiglieri eletti dall'Assemblea generale. Esso ha la responsabilità di assicurare ed incrementare l'unità in tutta l'Opera, indirizzandola alla realizzazione dei suoi fini e curandone il coordinamento fra le sue parti.

La presidente. Come è fissato negli Statuti, a presiedere il Movimento sarà sempre una donna. Questo per sottolineare il suo profilo mariano e la sua connotazione prevalentemente laicale e così “conservare il disegno che Dio ha avuto su di esso per averne affidato l'inizio e lo sviluppo a una donna.” Come si

legge negli Statuti, “la sua sarà soprattutto una presidenza della carità, perché dovrà essere la prima ad amare e cioè a servire i propri fratelli, ricordando le parole di Gesù: “ ... chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti” (Mc 10.44).

Copresidente. Gli Statuti stabiliscono che il copresidente deve essere scelto tra i sacerdoti membri della sezione dei Focolarini. Rientra tra i suoi compiti di “garantire che la vita interna e le attività dell’Opera di Maria siano conformi alla fede, alla morale e alla disciplina della Chiesa.” Inoltre segue con particolare attenzione le diramazioni dei sacerdoti e diaconi diocesani, dei giovani che si preparano al sacerdozio e quella dei membri maschili di istituti di vita consacrata.

Consiglio generale. Fanno parte del Consiglio generale i membri del Centro dell’Opera ai quali si aggiungono i responsabili centrali delle segreterie per gli scopi specifici; i responsabili centrali delle diramazioni e dei movimenti a largo raggio. Ha funzioni consultive e deliberative regolate dagli Statuti generali, ma il suo compito principale è rivolto al mantenimento e all’incremento dello spirito di unità in tutte e fra tutte le componenti del Movimento.

Territorio. Il Movimento sparso nel mondo ha una sua configurazione geografica che ne permette uno sviluppo adatto alle caratteristiche e alle possibilità di ogni singolo territorio. Attualmente è presente in 182 paesi articolati in “zone”, intese come luoghi (in alcuni casi regioni in altri intere, o più, nazioni) nelle quali è organizzato il Movimento nel suo complesso. Per ogni “zona” la Presidente nomina come suoi Delegati una Focolarina ed un Focolarino che hanno la responsabilità per la vita e le attività di quel dato territorio con un consiglio di zona. Ogni zona è composta da diversi centri o Focolari (femminili e maschili) i quali con i loro consigli locali promuovono la diffusione sul posto di tutti gli aspetti e di tutte le opere

esistenti nel Movimento. Collegata a loro e sparsa in tutto il territorio, esiste poi una rete di comunità locali composte da persone di ogni età che operano, nei vari ambiti della società, per testimoniare in loco l'unità ed i valori del Vangelo.

Articolazione

Focolarini

I Focolarini hanno dato il nome al Movimento dei Focolari. Vivono in piccole comunità di laici, i Focolari: cuore di tutte le realtà di cui il movimento si compone e si impegnano a mantenere vivo il 'fuoco' da cui deriva il nome focolare.

Sono uomini e donne che lavorano e mettono in comune i loro beni. Li ha attratti Dio e a Lui hanno dato la loro vita, fermamente convinti del Suo amore. Hanno lasciato padre, madre, famiglia, patria per contribuire a realizzare la preghiera di Gesù: "Che tutti siano uno"(Gv 17,21).

Si possono trovare alle Nazioni Unite e accanto agli ammalati e ai poveri nelle periferie delle metropoli, in fabbrica e in territori di "frontiera", nei grattacieli e nelle favelas, nei villaggi e nelle capitali. Vogliono rendere presente Gesù secondo le parole della scrittura "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"(Mt 18,20). Quest'esperienza di unità con Dio è la forza che li porta a gettare ponti di pace, ad accendere luci di speranza nell'oscurità, a rispondere con l'amore alla violenza. Ogni spacco, ogni divisione come una calamita perché lì l'unità è più urgente e necessaria e per essa bisogna spendersi.

Nel mondo i Focolarini e le Focolarine di diverse nazionalità, razza e anche credo sono complessivamente 7160, in 742 Focolari, presenti in 83 Paesi.

Potrebbe far pensare a loro lo scritto di Chiara Lubich, "La grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta

contemplazione e rimanere mescolati tra tutti... Vorrei dire di più, perdersi nella folla per informarla del divino... Fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie”.

Alcuni Focolarini sono ordinati sacerdoti a servizio del Movimento.

Questo fuoco ha contagiato anche persone sposate, fedeli al loro stato di vita e al contempo membri del focolare, per la radicale scelta di vivere il Vangelo. Primo dei Focolarini sposati è stato Igino Giordani. Quando entrambi gli sposi condividono questa vita si hanno le famiglie Focolari:

coniugi disponibili, secondo la situazione familiare, a spostarsi in altre parti del mondo dove la loro presenza può essere un contributo fondamentale all'unità.

E' una vita impegnativa quella dei Focolarini, non esente da difficoltà o fallimenti che sentono 'materia prima' per dire a Dio che, in questo impegno per l'unità, Lui è tutto e loro nulla. Ma, con Dio, tutto è possibile!

Tutto è cominciato con Chiara Lubich la fondatrice del Movimento dei Focolari che definisce il focolare “...immagine della famiglia di Nazareth, una convivenza, in mezzo al mondo, di persone vergini e coniugate, tutte donate, anche se in maniera differente, a Dio”.

Volontari

I Volontari di Dio, una diramazione del Movimento dei Focolari, sono uomini e donne di tutte le professioni e categorie

sociali che scelgono di seguire Dio radicalmente e liberamente – da qui la parola “volontari” – vivendo nella quotidianità della loro vita la spiritualità evangelica dell’unità.

Fin dagli inizi del Movimento Chiara Lubich sente la spinta a correre verso l’umanità. Ricordando i primi tempi afferma: “Io penso che la nostra esperienza di quando Gesù in mezzo a noi moltiplicava i pani per concorrere a risolvere i problemi sociali di Trento, era una manifestazione del disegno dei volontari, come il primo seme”.

Seme che prende vita e corpo nel 1956 quando, sotto l’incalzare dei tragici fatti d’Ungheria, papa Pio XII pronuncia l’accorato appello: “Dio, Dio, Dio...”, per far risuonare “il nome di Dio nelle piazze, nelle case, nelle officine...”.

Chiara accoglie quel grido e sembra fargli eco quando afferma: “Occorrono autentici discepoli di Gesù nel mondo. Discepoli che, volontariamente, lo seguono. Un esercito di volontari, perché l’amore è libero (...). Una società che testimoni un solo nome: Dio”.

Immediata è la risposta: impiegati, medici, infermieri, operai, politici, insegnanti, imprenditori, ecc. vogliono essere questi “Volontari di Dio”. Una chiamata tipicamente laica perché sentono “la particolare vocazione a permeare le realtà umane dello spirito di Dio”. Tale vita affascina tanti, che si impegnano in questo cammino di santità, via via che il Movimento si diffonde nei cinque Continenti.

Alla fine degli anni sessanta, Chiara vedendo tante iniziative ed opere sociali nate dalla vita e dall’azione dei volontari, affida loro il Movimento Umanità Nuova, espressione nel sociale del Movimento dei Focolari.

Nel 1983, durante la grande manifestazione “Verso una Nuova Umanità”, a cui interviene Giovanni Paolo II, Chiara presenta i Volontari di Dio e ne delinea la vocazione: “totale

donazione a Dio, senza consacrazioni particolari. Immersi nel mondo, luogo privilegiato della loro irradiazione, praticano il Vangelo sull'esempio delle prime comunità cristiane che desiderano emulare in questo secolo, essendo un cuor solo ed un'anima sola, con la conseguente 'comunione dei beni' spirituali e materiali. Nel nostro mondo (...) essi cercano di portare il fuoco, la luce e la forza, la ricchezza del Risorto, sforzandosi perciò di farlo splendere in se stessi con l'abbraccio delle croci di ogni giorno e impegnandosi a generare, con la più profonda unità tra loro, la Sua presenza nelle case, negli ospedali, nelle scuole, nei parlamenti, nelle officine, dappertutto".

Nel 2006, in occasione del cinquantesimo della nascita dei Volontari, presenti 11.000 persone a Budapest (Ungheria), Chiara rimette a fuoco la loro vocazione, chiamandoli a rispondere alle sfide di oggi perché "il mondo ha bisogno di uomini credibili, costruttori di una umanità nuova nei vari ambiti della società". E così conclude: "Mirate a compiere il progetto di Dio sull'umanità: la fraternità universale".

Attualmente i volontari e le volontarie sono circa 20.000 e 4.000 che si preparano a diventarlo, fra cui cattolici, cristiani appartenenti a varie Chiese e alcuni fedeli di altre religioni.

Famiglie nuove

Il Movimento Famiglie Nuove, diramazione del Movimento dei Focolari è sorto nel 1967. E' composto da famiglie che si propongono di vivere la spiritualità dell'unità e di irradiare nel mondo della famiglia i valori che promuovono la fratellanza universale.

Svolge attività formative per la famiglia e di accompagnamento per i fidanzati; ha un'attenzione particolare per le coppie in crisi, i vedovi, i separati e le coppie irregolari; si

impegna per la promozione di una cultura della famiglia e di adeguate politiche familiari, attraverso convegni e pubblicazioni e collaborando con diverse agenzie educative.

Il suo stile di vita è radicato nel Vangelo vissuto nella vita di coppia, nella crescita dei figli, nel mettersi in dialogo costruttivo con altre famiglie e, insieme, con le diverse realtà culturali, civili ed ecclesiali del territorio.

Fin dall'inizio Chiara Lubich – con il prezioso contributo di Iginio Giordani, scrittore e uomo politico italiano e primo Focolarino sposato – ha sempre messo in risalto con forza, la bellezza del disegno di Dio sul matrimonio, sottolineando l'importanza della funzione educativa dei genitori e l'azione sociale della famiglia stessa. «Credo che il carisma dell'unità, innestato sulla istituzione sacra del matrimonio, compia un capolavoro di cui è difficile rendersi conto», confidava Chiara durante una conversazione del 1974.

Per questo ha sempre esortato le Famiglie Nuove a riportare al centro l'impegno dei due sposi ad amarsi a vicenda e a rivolgersi alle famiglie in difficoltà, divise, a persone in stato di vedovanza, ai bambini abbandonati e a tutte le situazioni di marginalità.

Nello storico discorso di fondazione di Famiglie Nuove, il 19 luglio 1967, aveva fatto loro una consegna: «Qui, davanti a voi, mi sembra di vedere Gesù che guarda il mondo, guarda le turbe e ne ha pietà. Perché di tutta questa porzione di mondo vi è stato messo sulle spalle quello più frantumato, più simile e lui abbandonato. Però è lo stesso Gesù che deve, attraverso i nostri occhi, guardare a queste turbe e agire, perché questa pietà non resti nel campo sentimentale ma si trasformi in opere».

Nel corso del tempo sono sorte, nei diversi paesi del mondo, associazioni che operano per il bene della famiglia tramite attività di carattere culturale, spirituale e materiale.

Tra queste:

- Azione per Famiglie Nuove onlus (AFN), opera in Italia dal 1998 secondo tre direttive:

1. Iniziative culturali e formative per le famiglie e sulla famiglia.

2. Cooperazione allo sviluppo: anche attraverso il sostegno a distanza per famiglie e minori in gravi difficoltà economiche con progetti attivi in 53 paesi del mondo.

3. Adozioni internazionali: AFN opera dal 2001 come ente autorizzato dalla Commissione delle Adozioni internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e in collaborazione con 6 paesi esteri- La Scuola Loreto Sorta a Loppiano (Firenze – Italia) nel 1982, che organizza corsi residenziali per interi nuclei familiari nei quali approfondire le diverse tematiche familiari alla luce della spiritualità dell'unità. Al rientro nei loro paesi le famiglie che la frequentano (finora 1.500 dei cinque continenti) diventano punto di riferimento per altre famiglie.

Tappe importanti del Movimento Famiglie Nuove sono stati i Familyfest, incontri internazionali che periodicamente hanno riunito a Roma migliaia di famiglie venute a condividere le esperienze messe in atto e i progetti in cantiere. «Oggi la famiglia ha bisogno di una forte iniezione d'amore», ricordava Chiara ai 22 mila presenti al primo Familyfest dell'81, e aggiungeva: «Il nostro Movimento vuole rivitalizzare l'amore che è insito in ogni famiglia con quell'amore che è puro dono di Dio».

Durante il Familyfest del '93, Chiara parlava della famiglia come di un 'seme di comunione per l'umanità del terzo millennio', augurandosi che «i valori ad essa connaturati – la

gratuità, lo spirito di servizio, la reciprocità – possano essere trasferiti all'intera famiglia umana».

Il suo messaggio al Familyfest del 2005 di vivere e testimoniare l'amore reciproco in famiglia «perché si avvicini l'ora in cui sulla terra tutti siano uno», raggiungeva da piazza del Campidoglio, a Roma, in collegamento video, altri 7 eventi dei 145 tenuti in contemporanea nel mondo.

A 40 anni dalla fondazione, vedendo lo sviluppo e i frutti di Famiglie Nuove, Chiara sottolineava «il disegno ardito, bellissimo ed esigente della prima cellula della società». Essa infatti «ha un'importanza enorme nella costruzione di un mondo di pace» (...). «Voi esistete – diceva ancora – per essere testimoni di unità, di amore duraturo, di Vangelo vissuto. Così non solo vivrete nella gioia, ma continuerete ad attirare tanti cuori all'amore fino a realizzare con l'intero movimento dei Focolari la fraternità universale.» (3 novembre 2007)

Attualmente nel mondo le 'Famiglie Nuove' sono 800.000.

Gen

1966 – Nascita del Movimento Gen.

Chiara Lubich così si esprime il 6 luglio ad un incontro di bambine dei Focolari: «Questo è un giorno storico, perché è la prima volta che il S. Padre riceve le bambine del Movimento dei Focolari! (...) Proprio oggi avevo l'intenzione di far nascere ufficialmente sia la sezione delle bambine, sia la sezione delle giovanette del Movimento. Tutto questo, però, vale anche per i bambini e per i giovanetti».

1967 – “Giovani di tutto il mondo, unitevi!”. È l'appello che Chiara rivolge ai giovani e ragazzi che fanno parte del Movimento; propone loro di: “Chiamare a raccolta il più gran numero possibile di ragazzi del mondo e lanciare una grandiosa

rivoluzione al grido di ‘uniamoci!’”. “Una rivoluzione d’amore”, espliciterà, che ha per fine la realizzazione del testamento di Gesù: “Che tutti siano uno”.

Dall’adesione di migliaia di giovani in tutto il mondo a questo programma nasce “la generazione nuova” del Movimento dei Focolari.

1968 – Un gesto simbolico ne delinea la fisionomia: la consegna ai Gen di un trofeo, che rappresenta il passaggio di una bandiera dalla prima alla seconda generazione; su di essa sono scritte due frasi: “Che tutti siano uno” (Gv 17,21) e “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato” (Mt 27,46). La prima definisce il programma, la seconda il segreto per attuarlo.

All’interno del Movimento Gen si delinearono poi, progressivamente, le seguenti distinzioni in fasce di età.

Gen 2

Sono sparsi in tutto il mondo e appartenenti alle più diverse culture, estrazioni sociali, religioni ed anche non professanti un credo religioso; rappresentano la seconda generazione del Movimento dei Focolari di cui condividono interamente il carisma.

Hanno scoperto che vivere il Vangelo determina una vera e propria rivoluzione nelle loro vite, una rivoluzione capace di cambiare il mondo: si impegnano così a viverlo con coraggio e determinazione. Sanno che la forza e la perseveranza deriva loro dalla presenza di Gesù, da Lui stesso promessa “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

È per questo che si radunano periodicamente in piccoli gruppi, detti “Unità Gen 2”, dove cercano di mantenere sempre viva questa presenza di Gesù in mezzo a loro; lì, inoltre,

condividono le esperienze della vita della Parola aiutandosi e incoraggiandosi vicendevolmente.

I Gen 2 sono i principali animatori del Movimento Giovani per un Mondo Unito attraverso il quale incidono nel sociale promuovendo la fraternità universale.

Gen 3

Ragazzi tra 9 e i 17 anni, i gen 3 sono la terza generazione del Movimento dei Focolari. La loro caratterizzazione, all'interno del Movimento Gen, risale al 1970, quando Chiara notando la loro spiccata personalità ben diversa da quella dei più grandi, propone di dedicare loro una formazione specifica e distinta.

Fiorisce così un gran numero di ragazzi che vivono l'Ideale dell'unità con convinzione e radicalità; come è tipico della loro età, non si lasciano scoraggiare dalle difficoltà o dalla negatività del mondo, i gen 3 vivono per portare l'unità in tutti gli ambienti della loro vita: in famiglia, a scuola, con gli amici...Il programma dei Gen 3 si ritrova in quanto ha detto Chiara su di loro:

«I Gen 3 puntano molto in alto (...) Si sono accorti che nel mondo, nella storia, tra chi ha più inciso profondamente, vi sono i santi: hanno trascinato le folle, hanno portato tante persone a Dio, hanno cambiato socialmente il mondo (...). [I Gen 3] Vogliono essere – e non stupitevi – una generazione di santi».

Intorno ai Gen 3 si raccoglie un gran numero di ragazzi e ragazze che, desiderosi di condividere lo stesso stile di vita, costituiscono, a più largo raggio, il Movimento Ragazzi per l'unità. Insieme percorrono diverse vie che chiamano 'sentieri' e che si traducono in iniziative locali e internazionali per costruire il mondo unito.

Gen 4 – Gen 5

Come accade in ogni famiglia, un posto privilegiato è riservato per i bambini: sono i Gen 4, dai 4 agli 8 anni, e i Gen 5, i più piccoli, fino ai 4 anni.

Particolarmente sensibili all'amore, imparano a viverlo concretamente attraverso l'esempio di quanti vivono la spiritualità dell'unità; scoprono che quest'amore, quando è reciproco, porta la presenza di Gesù, che imparano a conoscere e con cui creano un rapporto semplice e diretto.

Attraverso i loro incontri internazionali, vengono in contatto con bambini e adulti di diverse culture e religioni, sperimentano fin da piccoli l'essere tutti figli di un unico Padre, aprendosi così naturalmente alla mondialità. Ogni mattina lanciano "il dado dell'amore" (proposto loro da Chiara) le cui facce riportano ciascuna un punto dell'arte d'amare – amare tutti, amare per primi, "farsi uno" con l'altro, vedere Gesù nell'altro, amare il nemico e amarsi a vicenda –: il motto che esce è quello che cercheranno di vivere durante tutta la giornata, comunicandosene poi le esperienze e la gioia scoperta nell'amare il prossimo.

Fanno conoscere questo "dado dell'amore" a compagni di scuola, amici, parenti: ci sono ormai classi e scuole intere, gruppi parrocchiali e progetti educativi che hanno fatto proprio il dado.

In particolare l'amore li spinge a vivere la cultura del dare in tanti modi: dare un sorriso, dare una mano, dare compagnia, dare parte della merenda, dare consolazione, dare una gioia, dare un aiuto ai poveri, dare perdono...

Scoprono così che "Quando si ama si è felici, e se si ama sempre, si è felici sempre!".

Gens

Storia

Dopo il Concilio, in un periodo di crisi per le vocazioni sacerdotali, Chiara Lubich sente la spinta a dare rilievo ai seminaristi che in varie nazioni sono già in contatto col Movimento dei Focolari. 70 di loro si incontrano per la prima volta nella Pasqua del 1968, al Centro Mariapoli di Rocca di Papa.

“Sarebbe una cosa meravigliosa – afferma Chiara Lubich – se il Signore facesse sorgere una schiera di seminaristi i quali, con lo spirito dell’unità, non solo salvassero la loro vocazione, ma possibilmente suscitassero durante il tempo del seminario tale irradiazione d’unità da attirare altri giovani”.

E’ la nascita di una nuova espressione del Movimento rivolta ai giovani chiamati al sacerdozio: i Gens. In seguito, un numero crescente di seminaristi fa propria la spiritualità di comunione fiorita nel Movimento dei Focolari.

Uniti ai loro formatori e pienamente inseriti nella vita del loro seminario, trovano nell'Ideale dell'unità una chiave decisiva per rispondere con gioia e slancio alla loro chiamata. La comunione, nel Movimento, con persone delle più varie vocazioni, li porta a una più profonda comprensione del loro posto nella “Chiesa-comunione”.

In particolare la spiritualità dell’unità li aiuta a fare di Dio la scelta fondamentale della loro vita, ancor prima del sacerdozio; a vivere con intensità la Parola di Dio per poterla poi annunziare come testimoni credibili; a conformare la loro vita a Gesù crocifisso e abbandonato come modello del sacerdote; ad essere costruttori di unità in seminario e nelle loro diocesi; ad aprirsi a tutti con quell’arte d’amare che emerge dal Vangelo.

Il 29 dicembre 1994 Giovanni Paolo II incontrando i Gens si rivolge a loro così: "E' buona cosa che voi siete qui in Castel Gandolfo, perché 'focolare' dice una cosa molto semplice e molto profonda. Dice che c'è un insieme.

Allora la vocazione seminaristica non è vocazione solitaria, eremitica, è vocazione per vivere insieme: vivere per gli altri, nella famiglia più larga. E io penso che la spiritualità Focolarina vi prepara molto bene a questa vocazione".

Movimento Gens 3

Attratti da questo stile di vita, anche seminaristi delle scuole medie-superiori e altri giovani orientati al sacerdozio trovano una luce per il loro cammino. Nasce così, nel 1980, il Movimento Gens3: una terza generazione del Movimento sacerdotale.

Iniziative

Molteplici le iniziative del Movimento Gens per incoraggiare a realizzare nei seminari uno stile di vita comunitario e familiare: scambio di esperienze di Vangelo vissuto in piccoli gruppi sul posto, incontri regionali, campi di lavoro, vacanze trascorse insieme, corsi di approfondimento, ecc. A livello mondiale si organizzano periodicamente congressi internazionali e si fanno circolare notizie ed esperienze attraverso la rivista di vita ecclesiale, Gen's, nelle sue versioni cartacea e online.

Sacerdoti

Sin dagli anni '50 diversi sacerdoti diocesani sono stati attirati dallo spirito di unità che caratterizza il Movimento dei Focolari, imperniato sul comandamento dell'amore reciproco. Vi hanno trovato una risposta dello Spirito alla "corrente" di

rinnovamento che sta attraversando la Chiesa e che ha trovato un punto focale nel Concilio Vaticano II.

La partecipazione al Movimento non li distoglie dalla vita delle loro diocesi, ma li stimola, in mezzo alle loro normali attività, a proporre e far crescere lo spirito di unità fra tutti, a partire dal presbiterio diocesano, in pieno accordo con il vescovo e aperti a un dialogo universale.

In Gesù crocifisso e abbandonato, punto-cardine della spiritualità dell'unità, essi trovano la via e la misura per vivere il loro ministero come puro servizio: dando la vita per tutti. Lui infatti è il "sacerdote" per eccellenza, colui che genera la Chiesa, facendone "la casa e la scuola della comunione", come fermento di fraternità per l'intera umanità.

Il primo focolare di "sacerdoti e diaconi Focolarini" nasce a Roma, nel 1964. Oggi sono oltre 200 i focolari nel mondo, composti da sacerdoti diocesani e diaconi permanenti, che si impegnano a vivere l'unità chiesta da Gesù al Padre (cf Gv 17), in spirito di povertà, castità e obbedienza. Dove la situazione lo permette, fanno vita comune. In ogni caso realizzano tra loro un'intensa fraternità che testimoniano nel loro ministero.

Altra forma di impegno sono i "sacerdoti e diaconi volontari" che si incontrano regolarmente in "nuclei" e si adoperano ad animare con lo spirito dell'unità le differenti articolazioni della Chiesa e i vari campi della pastorale: dall'evangelizzazione alla testimonianza della carità, dalla liturgia ai mondi della famiglia e dei giovani.

Nel 1968 Chiara Lubich lancia per i seminaristi il Movimento gens (generazione nuova sacerdotale) presente attualmente in circa 400 seminari dei cinque continenti. L'impegno di mettere Dio al primo posto salva molte vocazioni e ne suscita altre. L'amore vicendevole fa scoprire in una luce

nuova il celibato: vivere come Gesù per fare dell'umanità una famiglia.

Attorno ai sacerdoti e ai gens prende vita il Movimento sacerdotale, che raggiunge circa 20.000 sacerdoti e coinvolge pure ministri di diverse Chiese cristiane che vogliono condividere lo spirito e la vita del Movimento. Esso offre incontri, momenti di scambio, di comunione e di formazione con altri sacerdoti, diaconi e seminaristi: insieme con essi si desidera irradiare la "luce" dell'amore evangelico in ogni espressione della vita ecclesiale.

Sorgono così comunità che cercano di riflettere lo stile delle prime comunità cristiane. Come frutto di questa irradiazione, Chiara fonda il Movimento parrocchiale e il Movimento diocesano.

Il Centro internazionale di spiritualità per sacerdoti, diaconi permanenti e seminaristi, con sede nella cittadella internazionale di Loppiano (Firenze), accoglie per il periodo di un anno o sei mesi coloro che, col consenso dei propri Vescovi, desiderano sperimentare una "scuola di vita", dove le ore di lavoro si alternano ai momenti dedicati all'approfondimento della spiritualità dell'unità e della sua concretizzazione a livello personale, ecclesiale e sociale.

Simili cammini formativi vengono offerti da altri Centri di spiritualità, nelle cittadelle del Movimento in Asia, Africa, America Latina e anche in Europa.

Vescovi

Sin dagli inizi del Movimento dei Focolari, il rapporto di quanti ne facevano parte è sempre stato di piena e fiduciosa disponibilità ad aderire alle parole dei rispettivi Vescovi. Ben presto gli stessi Vescovi avvertirono che la Spiritualità dell'unità

non era fatta solo per i laici, i religiosi, i sacerdoti, ma aveva qualcosa da dire anche a loro.

Nel 1977, su invito del grande teologo Klaus Hemmerle, Vescovo di Aquisgrana, in Germania, si svolse il primo incontro dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari, desiderosi di approfondire e viverne la spiritualità di comunione. Erano in dodici all'udienza generale in Vaticano, provenienti dai cinque continenti. Papa Paolo VI, salutandoli, li incoraggiò ad andare avanti. L'anno successivo, incontrandoli per l'ultima volta, così si esprese: «Come capo del collegio apostolico vi incoraggio, vi stimolo, vi esorto a continuare in questa iniziativa».

Pochi anni dopo, nel febbraio 1982, Giovanni Paolo II si rivolse a loro dicendo: «L'ansia dell'unità vi porterà a farvi carico, con sempre rinnovato slancio, del problema ecumenico, spingendovi a tentare ogni utile iniziativa».

E così è avvenuto. Anche Vescovi di varie Chiese Cristiane hanno fatto propria la Spiritualità dell'unità e hanno cominciato a incontrarsi annualmente in luoghi simbolo dell'ecumenismo: Istanbul, Londra, Amman, Beirut, Ginevra, Bucarest, Augsburg, Trento, Praga, Lutherstadt Eisleben/Wittenberg e, evidentemente, Roma. Li lega la comune appartenenza a Cristo. Oggi i Vescovi amici del Movimento sono qualche centinaio e promuovono incontri a livello internazionale oltre che nazionale o regionale.

«Contribuire a dare un'anima alla collegialità»: questa l'indicazione data da Chiara Lubich ai primi vescovi amici. «Questa comunione porterà un vantaggio anche per ogni diocesi – assicurava Chiara – perché se i Vescovi saranno così, se saranno sempre gioiosi, sempre disponibili, tutti si avvicineranno».

La relazione dei Vescovi con il Movimento dei Focolari è di natura squisitamente spirituale e illumina i molteplici campi

del loro ministero: dall'attività pastorale ai rapporti con i collaboratori, dai dialoghi intra ed extra ecclesiali all'evangelizzazione.

Essi riconoscono che la Spiritualità dell'unità è «in profonda sintonia col Carisma episcopale, rafforza la collegialità effettiva ed affettiva e l'unità col Santo Padre e fra i Vescovi, e infine conduce ad attuare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sulla Chiesa–comunione». Così si legge nel regolamento della branca dei «Vescovi amici dell'Opera di Maria», riconosciuti come tali dal Papa ed approvati dal Pontificio Consiglio per i Laici con lettera del 14 febbraio 1998.

Hanno espresso il loro apprezzamento per queste iniziative anche i capi di varie Chiese Cristiane come il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeos I e il Primate della Comunione Anglicana, Arcivescovo Rowan Williams.

Religiosi

«Gesù è il Verbo di Dio incarnato. La Chiesa è il Vangelo incarnato: per questo è Sposa di Cristo... Ogni famiglia, o ordine, è l'incarnazione, per così dire, d'una espressione di Gesù, d'un suo atteggiamento, d'un fatto della sua vita, d'un suo dolore, di una sua parola... la Chiesa è un maestoso Cristo spiegato attraverso i secoli... L'Amore ha assunto nella Chiesa diverse forme e sono gli ordini e le famiglie religiose... Noi dobbiamo soltanto far circolare fra i diversi ordini l'Amore. Si devono comprendere, capire, amare come Si amano [tra di loro] le Persone della Trinità» (Chiara Lubich).

Rendere visibile una Chiesa e un'umanità ravvivate dalla fraternità e dalla comunione fra tutti i carismi, favorire l'unità nella propria Famiglia religiosa o Comunità, riscoprire il proprio fondatore, vivere con rinnovato impegno le proprie Regole e le

Costituzioni, attualizzare il proprio carisma per l'oggi della Chiesa e dell'umanità: sono alcuni degli effetti spirituali e obiettivi dei membri di vari Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica e Nuove Comunità che aderiscono al Movimento dei Focolari.

I primi a mostrare interesse per la nuova spiritualità nascente furono i cappuccini di Trento, sotto i cui occhi, a due passi dalla loro chiesa e dal loro convento, in piazza Cappuccini 2, prendeva forma quella prima convivenza di vergini che avrebbe assunto ben presto il nome di focolare.

Nel 1947, grazie ad un viaggio di Chiara Lubich ad Assisi e a Roma, altri religiosi entrarono in contatto con l'ideale dell'unità e iniziarono a incontrarsi tra di loro per condividere le esperienze evangeliche che esso suscitava.

Il 1967 segnò una tappa importante. Nell'estate di quell'anno, 25 religiosi provenienti da tutta l'Europa trascorsero 15 giorni insieme vicino a Trento per approfondire la conoscenza del carisma dell'unità. A quel momento viene fatto risalire l'inizio della diramazione dei religiosi all'interno del Movimento dei Focolari con caratteristiche che Chiara stessa spiegava: «La loro unità non dovrebbe essere niente di organizzato... I religiosi sono uniti dalla spiritualità».

E lo stesso avvenne per le religiose. Tappa storica per loro fu l'udienza del 14 aprile 1971 con Paolo VI alla quale erano presenti 400 suore di 20 nazioni e di 80 congregazioni. In quell'occasione il Papa indicò un percorso: «Approfondire la conoscenza e l'unità con i vostri rispettivi fondatori, nel clima di fraterna carità, propria del Movimento dei Focolari».

Intorno ai religiosi e alle religiose sono nati i e le gen-re (generazione nuova dei religiosi), che vedono riuniti religiosi e consacrati in prima formazione, giovani cioè che preparandosi

alla vita consacrata dei diversi ordini intendono vivere la spiritualità dell'unità.

Negli Statuti generali dell'Opera di Maria approvati nel 1990 da Giovanni Paolo II, attraverso il Pontificio consiglio per i laici, veniva riconosciuto che i membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica possono essere membri a pieno titolo del Movimento. Il legame è «essenzialmente un impegno di natura spirituale», si legge all'art. 5 del loro regolamento e non può prescindere dal consenso dei propri superiori.

Per offrire ai membri di vari Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica e Nuove Comunità l'approfondimento e la pratica della spiritualità dell'unità, sono sorti alcuni Centri internazionali di spiritualità nelle cittadelle di testimonianza del Movimento dei Focolari, in cui i religiosi e consacrati presenti testimoniano il loro carisma nella reciprocità dei rapporti.

Il 25 ottobre 2004 la Pontificia Università Lateranense, Istituto "Claretianum", ha conferito a Chiara Lubich la Laurea h.c. in Teologia della Vita Consacrata.

La rivista "Unità e Carismi", in otto edizioni linguistiche, contribuisce alla diffusione del suo pensiero e alla comunione tra i carismi.

Ragazzi per l'Unità

Sono 150.000 ragazzi, presenti in 182 Paesi dei 5 continenti, il loro obiettivo: costruire un mondo unito; sanno che non è un'utopia, ma il futuro che vogliono costruire: un impegno che parte da ciascuno e che cercano di realizzare, quotidianamente, lì dove vivono: a scuola, in famiglia, con gli amici, nelle loro città...

Questo movimento a largo raggio è nato nel 1984 attorno ai Gen 3, del Movimento dei Focolari: con loro condividono

l'ideale della fraternità e l'impegno nel costruirla percorrendo tutti i "sentieri" possibili per far crollare le barriere dell'odio e dell'indifferenza.

Credono nell'amore evangelico come unica forza capace di cambiare il mondo, cercano di viverlo e di coinvolgere gli amici e quanti sono loro vicini. Si impegnano a vivere la Regola d'Oro, "Fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi", presente nella Bibbia e nei libri sacri di tante grandi religioni e principio condiviso da molti. Vivendola, infatti, si generano rapporti nuovi capaci di contribuire, nella fedeltà alla propria fede, alla realizzazione della pace e della fraternità.

Testimoniano l'ideale del mondo unito attraverso incontri, giornate e assemblee nelle scuole, giochi, iniziative sportive, operazioni ecologiche, manifestazioni di vario tipo... utilizzano il linguaggio della musica o delle parole, dell'arte o delle azioni per arrivare a tutti i loro coetanei.

Si impegnano a portare l'unità lì dove vivono costruendo ponti di unità con chi è diverso da loro, per cultura, età, religione; vanno incontro ai profughi o agli immigrati, cercano di entrare in dialogo con ogni tipo di persona per trovare con ciascuno punti di incontro e scoprire che la fraternità universale è possibile partendo dalla conoscenza personale e dal costruire rapporti veri.

Per questo hanno dato vita all'azione "ColoriAMO la città" con la quale si impegnano a colorare, attraverso azioni concrete di fraternità, i luoghi più "grigi" dei quartieri nei quali vivono, quelli dove maggiore è la povertà, la solitudine, l'emarginazione. Vogliono contribuire così a trasformare le loro città in un luogo che sia "casa per tutti". Coinvolgono i loro coetanei, ma anche adulti, famiglie e istituzioni.

Sono costruttori di pace, sia a livello personale che tutti insieme, animano marce per la pace, si incontrano

quotidianamente nel Time-out – un appuntamento di tutti i ragazzi per l'unità del mondo, alle 12 ora italiana, per un minuto di silenzio o di preghiera per la pace – si rendono protagonisti dei più diversi tipi di azioni locali e mondiali per realizzarla.

Vivono la cultura del dare: condividono quanto hanno (beni materiali, talenti, tempo...) con gli altri ragazzi per l'unità di tutto il mondo; come in una famiglia chi ha di più lo condivide con chi è in necessità. Realizzano molte attività nei 5 continenti, come le Fiere Primavera attraverso le quali sostengono i "Progetti dare", micro-realizzazioni in vari Paesi del mondo a favore dei ragazzi più poveri.

Con il progetto Schoolmates promuovono una rete tra le scuole: classi di diversi Paesi corrispondono e condividono culture ed iniziative già in atto per costruire un mondo unito. Attraverso un fondo di solidarietà sostengono borse di studio per i loro coetanei che non avrebbero la possibilità di studiare poiché vivono in Paesi in guerra o con forti squilibri sociali ed economici.

La loro storia

1984 ai Gen 3 riuniti per una loro scuola di formazione internazionale, il giorno di Pasqua Chiara invia un messaggio in cui propone loro di coinvolgere quanti più ragazzi possibile nella realizzazione di un mondo unito: è la nascita del movimento Ragazzi per l'unità.

1985 Chiara lancia i "sentieri per l'unità" da percorrere insieme a tutti i ragazzi del mondo per costruire il mondo unito; il primo è il sentiero rosso: una comunione dei beni planetaria tra tutti i Ragazzi per l'unità per aiutare i più bisognosi e sanare le disuguaglianze.

1987 a Castel Gandolfo c'è il primo Supercongresso della storia: il raduno mondiale dei Ragazzi per l'unità.

1987 al Summit dei Capi delle Grandi Religioni per la pace a Kyoto (Giappone) consegnano 147.000 firme di ragazzi di tutto il mondo, il loro impegno per costruire la pace: percorrono così il sentiero giallo.

1988 anno europeo del cinema e della televisione, i Ragazzi per l'unità lanciano l'Azione TV per un mondo unito.

Con un messaggio consegnato alla Commissione Europea su Cinema e TV, al Consiglio d'Europa, all'ONU di New York con 750.000 firme di adesione propongono che i media contribuiscano ad un mondo unito – è il sentiero violetto.

1990 in occasione della prima guerra del Golfo il Time-out viene proposto a tutto il Movimento dei Focolari. Da allora questo quotidiano appuntamento continuerà ad essere momento di silenzio e preghiera per chiedere la fine di tutte le guerre.

1992 si assiste all'esplosione dei Ragazzi per l'unità: al secondo Supercongresso accorrono in 9.000 da tutto il mondo mostrando un movimento ormai molto diffuso ed impegnato a tutte le latitudini.

1997 in questo terzo Supercongresso viene lanciata l'azione "gioia ora a tutti".

2000 nel decimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia, partecipano a Tokyo (Giappone) alla prima Conference of Children for the Coming Generation, occasione di dialogo fra ragazzi di 40 Paesi sulla pace e l'unità in vista del nuovo millennio. Il documento finale, indirizzato ai capi di Stato, è sottoscritto da 200.000 persone nel mondo e consegnato all'ONU di New York.

2002 il quarto Supercongresso porta i ragazzi ad "invadere" le strade di Roma e, con una manifestazione al Colosseo, testimoniano in 10.000 il loro impegno per la

fraternità universale: nasce il progetto Schoolmates all'interno del sentiero indaco.

2005 percorrono il sentiero verde e realizzano la prima edizione di Run4unity: una staffetta sportiva mondiale per la pace.

2008 la seconda edizione di Run4unity vede coinvolti, nei diversi fusi orari, oltre 100 mila ragazzi di etnie, culture e religioni diverse che, passandosi il testimone, manifestano il loro impegno a costruire l'unità e stendere simbolicamente sul mondo un arcobaleno di pace. Sono coinvolte 300 città di 87 Paesi.

2009 il Supercongresso si svolge in India.

Giovani per un mondo unito

Sin dagli inizi del Movimento, i giovani vi sono stati presenti e protagonisti, la loro fisionomia specifica inizierà però a delinearsi a partire dal 1967 quando Chiara Lubich, con il motto "Giovani di tutto il mondo unitevi!", porrà le basi per il costituirsi dei movimenti giovanili: l'anno dopo nascerà il Movimento Gen e nel 1985, come irradiazione di questo, i Giovani per un mondo unito*.

A quel richiamo hanno risposto, e continuano a rispondere tutt'ora, giovani di età compresa tra i 17 e 30 anni, sparsi ovunque nei cinque continenti, di diverse etnie, nazionalità e culture.

Appartengono a varie denominazioni cristiane, a diverse religioni, oppure non professano un credo religioso, ma tutti sono accomunati dal desiderio di costruire il mondo unito: di rendere l'umanità sempre più una sola famiglia, nel rispetto dell'identità di ciascuno.

Percorrono tutte le vie possibili per costruire la fraternità universale, onde sanare le divisioni esistenti nelle famiglie, fra le generazioni, tra i diversi gruppi sociali...

Li troviamo così impegnati nelle campagne internazionali a sostegno della pace e della fraternità, in manifestazioni pubbliche, locali o mondiali come i Genfest, in cui testimoniano che si può vivere da fratelli, così come si rendono protagonisti di semplici gesti di solidarietà e dialogo con chi è loro vicino ogni giorno: possono essere bisognosi ed emarginati, conoscenti o famigliari... in ogni prossimo cercano di vedere un fratello da accogliere.

Sono molte le attività che il loro stile di vita suscita: dalle grandi azioni per rispondere prontamente alle emergenze, aiutando persone e popoli colpiti da calamità naturali o guerre, alla moltitudine di frammenti di fraternità, che vedono i giovani impegnati in opere continuative locali, in favore dei più bisognosi, come i bambini di strada o i senzatetto, gli anziani rimasti soli o i carcerati o gli immigrati: tutto ciò che la fantasia suggerisce per sanare le ferite della loro società.

Nel loro agire, coinvolgono anche le istituzioni, specialmente nella Settimana Mondo Unito: una settimana in cui tutti i Giovani per un mondo unito del mondo intensificano le loro attività ed iniziative più varie per incidere sull'opinione pubblica dei proprio Paesi, e testimoniare insieme che si può vivere per costruire il mondo unito, facendo dell'umanità sempre più una famiglia.

La Settimana Mondo Unito si realizza annualmente dal 1996: rappresenta una proposta alle città, alle istituzioni, di promuovere l'unità e la pace ad ogni livello, promossa dai giovani, si rivolge a tutte le persone animate dai medesimi principi ed obiettivi.

Questa corrente culturale penetra pian piano nel mondo giovanile, chiamato ad affrontare le numerose difficoltà che il relativismo e l'individualismo portano con sé.

I Giovani per un Mondo Unito vivono per la fraternità, non solo a livello comunitario, ma prima di tutto personalmente.

Così, nella quotidianità, quelli tra di loro che sono cristiani hanno occasione di consolidare la scelta di Gesù come modello e del Vangelo come codice di vita; i giovani appartenenti alle altre religioni, accogliendo l'ideale del mondo unito, trovano uno stimolo continuo a rispecchiarsi con fedeltà nelle loro dottrine; i giovani di convinzioni non religiose condividono la regola d'oro, che invita a fare agli altri quanto si vorrebbe fosse fatto a sé, sottolineando i valori più alti della persona.

Sanno che l'unità in cui credono, e per la quale si spendono, non è solo un progetto umano, ma il disegno di Dio sull'umanità ("Perché tutti siano una sola cosa" Gv, 17,21).

I Genfest

Una tappa significativa della loro storia è rappresentata dai Genfest: grandi adunate internazionali di Giovani per un mondo unito che hanno accompagnato la nascita e crescita di questo movimento ed hanno mostrato al mondo l'esistenza di migliaia di giovani che, a tutte le latitudini, vivono per la fraternità universale.

1973 – Loppiano (Firenze) 8.000 giovani si radunano realizzando quello che sarebbe diventato il primo Genfest della storia.

1975 – a Roma è pieno il Palaeur, vengono ricevuti e benedetti da Paolo VI. Da quel momento il Genfest diventerà l'appuntamento di tutti i giovani ogni 5 anni.

1980 – In piena guerra fredda in 40.000 si radunano al Flaminio testimoniando che il mondo unito è possibile.

1985 – Al Palaeur nasce ufficialmente il movimento Giovani per un mondo unito, preannunciato da Chiara già nel 1983.

1990 – Sono finalmente presenti anche i giovani dell'est europeo, all'indomani del crollo del muro di Berlino, trovano ad accoglierli chi a questo crollo aveva molto contribuito: Giovanni Paolo II.

1995 – Si realizza una diffusione mondiale dell'evento attraverso collegamenti satellitari ed internet

2000 – Il Genfest diventa un evento della GMG a Roma, è l'occasione di testimoniare la santità di tanti Giovani per un mondo unito già partiti per il Cielo, prima tra tutte Chiara "Luce" Badano, proclamata Beata il 25 settembre 2010.

2012 – Budapest, la "città dei ponti", è stata teatro e cornice ideale dell'ultima edizione del Genfest. 104 le nazioni rappresentate dei cinque continenti, tra cui un gruppo di 250 giovani dal Medio Oriente. Numerosi i cristiani di diverse Chiese, un centinaio circa di altre religioni e consistente la presenza di giovani di convinzioni non religiose.

*Gli animatori principali dei "Giovani per un Mondo Unito" sono i "gen" (generazione nuova), giovani radicalmente impegnati nella spiritualità dell'unità.

Umanità Nuova

La coscienza che il Vangelo vissuto, alla luce della spiritualità collettiva proposta da Chiara Lubich, può dare risposte concrete alle sfide sociali di ogni luogo e tempo, interpella uomini e donne di buona volontà ad affrontare con lungimiranza e competenza i problemi della società di oggi, per sanare le piaghe e mettere in luce le potenzialità di singoli e comunità.

La dimensione spirituale, d'altronde, non è mai stata disgiunta da quella sociale nella vita del Movimento se già nel 1943 Chiara stessa sognava di «risolvere il problema sociale di Trento» e con le sue prime compagne andava in giro per la città a sanare le ferite materiali e spirituali degli scampati alle bombe, a confortare chi era rimasto solo. Numerose le esperienze in tal senso vissute sempre con l'intervento straordinario della Provvidenza.

E' lo scopo del Movimento Umanità Nuova, espressione nel sociale del Movimento dei Focolari, quello di far sì che le persone, nel loro impegno quotidiano e straordinario, attuino quella rivoluzione evangelica che penetri nelle strutture, rinnovandole e generando speranza, fiducia, positività.

Nato nel 1968, il Movimento Umanità Nuova trova principali animatori e sostenitori nei "volontari di Dio": sono donne e uomini impegnati in prima linea ad attuare le parole del Vangelo nei più vari ambiti sociali, culturali, economici e politici, per offrire delle risposte concrete alle sfide della società contemporanea.

Umanità Nuova esce a vita pubblica, oramai maturo e diffuso, nel 1983 con una manifestazione al Palaeur di Roma cui parteciparono più di 15 mila persone dai cinque continenti.

Presentando a Giovanni Paolo II i frutti dell'azione nel sociale dell'ideale dell'unità, così Chiara descriveva i convenuti: persone che desiderano «testimoniare con la propria vita al mondo che li circonda, ed evidenziare con la chiarezza dei fatti, la formidabile incidenza che il Vangelo ha anche sull'aspetto più terreno della vita, individuale e sociale: l'apporto cioè che la Parola di Dio, tradotta in pratica, è in grado di offrire alla costruzione della città terrestre».

Del Movimento Umanità Nuova fanno parte persone di tutte le fedi e condizioni, gente che vuole contribuire a dare

un'anima alla società contemporanea, concorrendo al rinnovamento di uomini e strutture.

Proprio per quell'apporto che il Vangelo dà «alla costruzione della convivenza civile, ravvivandola e trasformandola con lo spirito dell'unità in tutti i suoi ambiti», come si legge all'art. 4 del regolamento, le persone che ne fanno parte, continua l'articolo, riconoscono in tutte le piaghe e divisioni della società il grido d'abbandono di Gesù e, confidando nella promessa fatta da Lui stesso: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro", operano uniti per rispondere con l'amore al Suo grido. Mirano a suscitare la reciprocità fino all'unità, contribuendo con idee ed azioni a rinnovare rapporti, ambienti, strutture, fino ad influire sugli aspetti politici e legislativi. Considerano il canto del Magnificat la loro "Magna Charta" ed affidano la loro azione a Maria Regina dei popoli».

Umanità Nuova, si legge all'art. 3 «si articola rappresentano l'insieme dei vari ambiti della vita sociale, con tutte le persone coinvolte e le diverse categorie in esse operanti». Ad esempio del mondo della sanità fanno parte medici, infermieri, ammalati; nel mondo della scuola rientrano gli insegnanti, i genitori e così via per tutti gli altri ambiti, dalla politica all'economia, dal diritto all'arte.

Uno degli ultimi sviluppi riguarda un percorso rivolto in maniera più specifica al contesto urbano: il Progetto Città, col quale si apre un cammino di ampio dialogo dentro la società civile, le associazioni, le varie forme di volontariato e le istituzioni, attraverso le più varie iniziative, sociali, culturali, politiche.

Un laboratorio di fraternità, dunque, all'interno del quale riscoprire la bellezza del pensare e lavorare insieme per un progetto comune, con il coraggio di affrontare le grandi

domande dell'umanità come il rispetto della persona in tutte le sue componenti, della vita e dell'ambiente, ma anche la pace, la giustizia, per rendere la comunità del mondo più vivibile e più bella.

<http://www.umanitanuova.org/>

Movimento parrocchiale

Nella società della mobilità e del digitale, non si può negare che, in tante parti del mondo stia venendo meno la centralità della parrocchia. Eppure negli ultimi anni è cresciuta una nuova coscienza del valore di essa, «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Sì, perché «non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto la “famiglia di Dio» (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 26).

Questa anche la scommessa per il Movimento parrocchiale, espressione del Movimento dei Focolari nella Chiesa locale.

Siamo negli anni Sessanta. Numerosi sacerdoti parroci, venuti a contatto con il Movimento dei Focolari, costatano che la spiritualità comunitaria che lo caratterizza ha un'incidenza nella loro vita, nelle attività pastorali e nelle loro comunità parrocchiali. Molti di loro partecipano all'udienza del 13 luglio 1966 nella quale Paolo VI li incoraggia a portare lo spirito dell'unità nella loro chiesa locale. In risposta a questo desiderio del Papa, Chiara Lubich dà il via al Movimento Parrocchiale.

Gli appartenenti ai Focolari che operano a servizio della parrocchia sono invitati così ad animarla, assieme alle altre realtà presenti, integrandosi “con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 29).

Nel lavorare assieme, viene valorizzato il contributo di associazioni e movimenti, secondo il carisma di ognuno al servizio del bene di tutti. Cresce l'apertura al dialogo che tende a suscitare rapporti di comunione fraterna fra tutti e a sostenere iniziative rivolte al dialogo con membri delle diverse Chiese o comunità ecclesiali, con fedeli di altre religioni e con persone di convinzioni non religiose presenti sul territorio.

Il Movimento parrocchiale è maggiormente sviluppato in numerosi Paesi dell'Europa e dell'America Latina, ma è presente anche nell'America del Nord, in varie nazioni dell'Asia e dell'Africa.

Movimento diocesano

Il Movimento diocesano, è una diramazione del Movimento dei Focolari che opera a servizio della Chiesa locale. Attraverso un'intensa vita di comunione, si propone di irradiare nelle parrocchie e nelle diocesi, cui presta il suo servizio, il carisma dell'unità di cui è portatore e, assieme alle altre realtà ecclesiali, concorre alla realizzazione di una "Chiesa comunione", così come auspicato da Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte.

Per fare ciò promuove ed alimenta una sempre più profonda unità dei fedeli attorno al Vescovo, collabora nei diversi ambiti pastorali della diocesi e propone una nuova evangelizzazione nelle parrocchie attraverso la formazione di uomini nuovi, secondo le diverse fasce d'età, in uno stile comunitario.

Il Movimento diocesano ha avuto i suoi inizi ad Ascoli Piceno (Italia) nel 1973, quando attorno alla vita del nascente focolare sacerdotale si compose un gruppo di giovani, attratti dalla testimonianza di unità di quei novelli sacerdoti.

Chiara Lubich ne seguì gli sviluppi fin dagli inizi e intesse costanti relazioni con l'allora primo responsabile e iniziatore, d. Pino Petrocchi, ora Cardinale e Arcivescovo all'Aquila. Con l'incoraggiamento di Mons. Morgante, allora vescovo di Ascoli, la realtà crebbe e giunse ad una prima approvazione ufficiale.

L'esperienza si è poi diffusa nella diocesi di Teramo, dall'aprile del 1976, ricevendo anch'esso l'approvazione del Vescovo del luogo, Mons. Conigli.

Negli anni successivi si è diffuso in altre quattro diocesi italiane. Attualmente è presente in sei diocesi italiane: ad Ascoli Piceno, Teramo, Fermo, Macerata, Pesaro e Perugia.

Movimento sacerdotale

Il Movimento sacerdotale è una delle diramazioni a largo raggio del Movimento dei Focolari, di cui condivide la natura, lo spirito e i fini. Suo scopo è diffondere nel presbiterio diocesano, nei seminari e nei vari ambiti ecclesiali lo spirito di comunione, per contribuire a rinnovarli alla luce del Testamento di Gesù: "Che tutti siano uno" (Gv 17, 21).

Fanno parte del Movimento sacerdotale non solo sacerdoti diocesani, diaconi permanenti e seminaristi cattolici ma, secondo modalità loro proprie, anche ministri di altre Chiese cristiane e Comunità ecclesiali.

Facendo propria la spiritualità dell'unità, i sacerdoti riscoprono l'importanza di essere innanzitutto cristiani autentici. E prendono coscienza della parola di Gesù: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate l'un l'altro" (citazione?), testimonianza che precede ogni attività ministeriale.

Lo stile di vita evangelico che ne è scaturito, ha trovato significativa conferma nelle istanze che il decreto

"Presbyterorum ordinis" del Concilio Vaticano II ha proposto a tutti i sacerdoti, e che il Magistero post-conciliare sottolinea.

Infatti, ponendo a base la carità reciproca, diventa spontaneo mettere in comune beni materiali e doni spirituali; dare testimonianza dell'unità e della carità pastorale; vivere nella gioia i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza; aver cura di sé come dei confratelli; fare degli spazi della casa e della parrocchia luoghi di armonia e di comunione con tutti; portare avanti con impegno la propria formazione permanente per essere uomini del dialogo; vivere come membra di un solo corpo attraverso un'intensa comunicazione con i confratelli e con tutto il popolo di Dio.

Attento alle esigenze più urgenti della Chiesa nei vari campi pastorali o "mondi ecclesiali", il Movimento sacerdotale organizza incontri e corsi internazionali e regionali, che offrono il contributo del carisma e dell'esperienza del Movimento dei Focolari nei diversi ambiti della pastorale, come l'evangelizzazione, la catechesi, la formazione, ecc. Questi convegni, costituiscono vere scuole di vita, dando l'occasione di conoscere anche esperienze significative dei settori laicali del Movimento nel campo della gioventù, della famiglia, dell'economia, della salute, ecc.

Tra le piste di particolare impegno durante gli ultimi anni sono da segnalare:

la collaborazione con altri Movimenti e Comunità e con gli incaricati diocesani per il clero per un

rinnovamento della vita dei sacerdoti e della pastorale;

la predicazione di esercizi spirituali per sacerdoti, diaconi e seminaristi, ispirati alla spiritualità di

comunione;

Congressi internazionali:

- 2006: “Chiesa oggi” con la presenza di mille sacerdoti e seminaristi,

- 2009: “C’è una via” con 500 seminaristi nel gennaio 2009

- 2010, “Sacerdoti oggi”, a conclusione dell’Anno Sacerdotale, nell’Aula Paolo VI in Vaticano con la partecipazione di 4.000 sacerdoti. Con il patrocinio della Congregazione per il Clero e organizzato insieme al Movimento di Schoenstatt in collaborazione con il Rinnovamento Carismatico Cattolico Internazionale e altre realtà ecclesiali.

Corso annuale per educatori nei seminari, durante il mese di luglio, che si ispira a un paradigma comunionale nella formazione. Diverse pubblicazioni, come “365 Pensieri per la vita dei sacerdoti” (Città Nuova, Roma 2009), libro uscito durante l’Anno sacerdotale, tradotto in 17 lingue; “Preti in un mondo che cambia” (a cura di P. Coda e B. Leahy, Città Nuova, Roma 2010), frutto di un Seminario internazionale di studio; oltre alla pubblicazione della rivista di vita ecclesiale “Gen’s”, la cui edizione italiana ha una tiratura di 3.000 copie e offre un approfondimento della spiritualità dell’unità e delle prospettive ecclesiali che ne scaturiscono.

Essa viene editata anche in inglese, spagnolo, portoghese, tedesco e polacco.

Movimento dei religiosi e delle religiose

«Ogni tanto – scriveva Chiara Lubich – attraverso una persona o un libro, un loro scritto, Dio ci fa incontrare un santo. Via via, sembra che i santi si siano accostati alla nostra Opera per incoraggiarla, illuminarla, aiutarla».

E ancora: «Se da una parte siamo coscienti che il carisma del nostro Movimento è utile a tutta la Chiesa, dall’altra siamo pure convinti che tutti i carismi della Chiesa sono utili a noi, figli della Chiesa.

È proprio della nostra spiritualità imparare dai santi, farci figli di essi, per partecipare del loro carisma». È un rapporto di reciprocità, quello fra il Movimento dei Focolari e gli antichi carismi, come si capisce dalle affermazioni citate ed un'esperienza di comunione sempre più condivisa. Un percorso incoraggiato anche dalla recente Istruzione pontificia sulla vita consacrata "Ripartire da Cristo" che così si esprime a riguardo: «Dall'incontro e dalla comunione con i carismi dei movimenti ecclesiali può scaturire un reciproco arricchimento. I movimenti spesso possono offrire l'esempio di freschezza evangelica e carismatica, così come l'impulso generoso e creativo dell'evangelizzazione. Da parte loro i movimenti possono imparare molto dalla testimonianza della vita consacrata, che custodisce molteplici tesori di sapienza e di esperienza» (n. 30).

Si capisce allora che i Movimenti dei Religiosi e delle Religiose siano parte integrante dell'Opera di Maria, ne condividano i fini e lo spirito per contribuire ad attuare la preghiera di Gesù, «Che tutti siano uno».

Ne possono far parte religiose, religiosi, consacrati e consacrate di Istituti secolari, monache e monaci e giovani in prima formazione, che in vario modo si mostrano sensibili e disponibili a condividere lo spirito ed il fine dell'Opera di Maria, a partecipare a qualche sua attività o anche solo a manifestarle stima, amore e aiuto. Il loro legame con l'Opera è essenzialmente di natura spirituale.

Chi vi partecipa, approfondisce la spiritualità di comunione, che sente adatta alla sua vocazione per essere nell'oggi della Chiesa, la vive favorendo prima di tutto la comunione all'interno della sua comunità e del suo Istituto, tra i carismi antichi e nuovi e tesse relazioni di unità con tutto il popolo di Dio. Essi sentono di attuare l'indicazione che Giovanni Paolo II nel 1996 ha rivolto ad un folto gruppo di religiose,

aderenti al movimento dei Focolari, convenute da tutti i continenti: «La spiritualità di comunione che l'Opera di Maria promuove e coltiva, costituisce una dimensione essenziale della vita cristiana. Vi incoraggio a crescere in essa, a viverla nelle vostre comunità, nei diversi ambienti in cui operate».

I religiosi e le religiose di questi Movimenti promuovono ogni iniziativa per incrementare lo spirito e la cultura della comunione, giornate di studio, di confronto e di testimonianza; organizzano convegni, settimane di spiritualità, corsi di aggiornamento che si ispirano alla spiritualità dell'unità, all'ecclesiologia di comunione. Una degli eventi più recenti è stato "Carismi in comunione", svoltosi ad Assisi il 23 ottobre scorso.

I religiosi e le religiose, definiti "esperti di comunione" (Plenaria SCRIS 1978, Religiosi e Promozione umana, n. 24), cercano il dialogo della vita con tutti, sensibili a quello ecumenico, interreligioso, con persone di convinzioni diverse e con la cultura.

In un mondo frammentato e diviso, la testimonianza del loro amore reciproco vissuto vuol essere un contributo alla realizzazione della fraternità universale, in comunione con i loro fondatori e le loro fondatrici.

Mariapoli e cittadelle

Mariapoli

Cos'è la Mariapoli? Letteralmente "Città di Maria", è l'appuntamento più caratteristico del Movimento dei Focolari: insieme, grandi e piccoli, persone delle più varie provenienze, si ritrovano per più giorni per vivere un laboratorio di fraternità, alla luce dei valori universali del Vangelo.

Questa originale esperienza, che si ripete in numerosi Paesi del mondo, ha come linea guida la "regola d'oro" che

invita a fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé. Sono giorni per sperimentare come sia possibile vivere nella quotidianità ponendo a base di ogni rapporto l'ascolto, la gratuità, il dono.

Storia delle Mariapoli

Nel difficile dopoguerra, mentre faticano a rimarginarsi tra i popoli europei le ferite inferte dal Secondo conflitto mondiale, ogni estate, sui monti del Trentino, nel nord dell'Italia, al gruppo nascente del Movimento si unisce un numero sempre maggiore di giovani, famiglie, operai, professionisti, politici.

Si compone così la Mariapoli, un bozzetto di società rinnovata dall'amore evangelico. Si incontrano sud-tirolesi e italiani, francesi e tedeschi, che vedono sciogliersi odi e rancori. "Tranvier, studenti e medici, speciali e deputati, entrati qui in Mariapoli siam già parificati. A che valgono le cariche se qui fratelli siam?" recitava una vecchia canzone in voga nelle prime Mariapoli, e che ben esprime il senso di fraternità che si respirava e che si respira ancora oggi in tanti Paesi del mondo dove si ripete questa originale esperienza.

La nota dell'internazionalità caratterizza ben presto il Movimento in rapida espansione, dapprima in tutta Italia, poi, dal 1952, negli altri paesi d'Europa e dal 1958 nei continenti extraeuropei. Nel 1959 saranno più di 10.000 le persone che giungeranno a Fiera di Primiero, nel Trentino. Sono rappresentati 27 Paesi dai diversi continenti. In quella Mariapoli – e poi, nel 1960, a Friburgo –, Chiara Lubich, parlando a gruppi di diverse nazioni dell'unità dei popoli, trasferisce al rapporto tra le nazioni la legge evangelica dell'amore, e propone di "amare la patria altrui come la propria".

Le Mariapoli si ripetono tutt'oggi nei 5 continenti. Sul loro modello sorgeranno nel mondo le 'Mariapoli permanenti', le cittadelle del Movimento, ora una ventina, a vari stadi di sviluppo; la prima nasce nel 1964 in Italia, a Loppiano.

Le cittadelle

“E fu a Einsiedeln che capii, vedendo dall'alto di una collina la basilica e il suo contorno, che doveva sorgere nel Movimento una città, la quale non sarebbe stata formata da un'abbazia o da alberghi, ma da case, luoghi di lavoro, scuole, come una comune città”. Scrisse così Chiara Lubich nel suo diario del Marzo 1967.

Erano i ricordi dell'estate 1962 in Svizzera, quando ebbe la prima intuizione di quello che oggi sono le “cittadelle” o “mariapoli permanenti”, tra le realizzazioni più conosciute del Movimento dei Focolari.

Dolomiti (Italia), 1949: circostanze impensate fecero sì che il primo gruppo di Focolarini e Focolarine si ritirasse in montagna per un periodo di riposo che in seguito si rivelò determinante per gli sviluppi futuri del Movimento. Anche negli anni seguenti si ripeté la stessa esperienza, senza quasi accorgersi che il gruppo andava aumentando sempre di più: non solo ragazze ma anche mamme, papà, giovani e bambini, di ogni estrazione sociale. Nel 1951 a questi originali convegni venne dato il nome di città temporanea, la cui unica legge era la carità evangelica che vedeva realizzarsi tra i partecipanti una fraternità ricca di comunione materiale, spirituale e culturale.

Dal 1952 cominciarono a partecipare anche sacerdoti, religiosi dei più vari ordini, le cui diverse spiritualità risplendevano e si armonizzavano maggiormente nella comune fraternità. Dal 1955 la città prese il nome di Mariapoli e da lì in poi si sviluppò come vero e proprio bozzetto di quella città di

Maria che il Movimento avrebbe dovuto contribuire a costruire nel mondo.

Quelli vissuti durante le estati degli anni cinquanta sulle Dolomiti furono eventi straordinari, ma che potevano durare solo lo spazio delle vacanze, o al più qualche mese. Ma fu proprio durante una di quelle Mariapoli che Vincenzo Folonari, giovane di buona famiglia, conobbe il Movimento e ne rimase attratto dalla genuina spiritualità evangelica. Egli donò tutto ciò che aveva al Movimento, anche i beni ricevuti in eredità tra cui 80 ettari di terreno sulle colline nei pressi di Firenze.

Vincenzo morì prematuramente nel 1964, e fu proprio in quell'anno e su quel terreno che si cominciò a concretizzare l'intuizione di Chiara Lubich avuta due anni prima in Svizzera: nacque Loppiano, una Mariapoli non più temporanea ma permanente.

I suoi abitanti sono attualmente 900 provenienti da 70 nazioni dei cinque continenti: Focolarini e Focolarine, famiglie, giovani, laici impegnati nel sociale, sacerdoti, religiosi, qualche vescovo. Cittadini che abitano un luogo lavorando, studiando, dando un particolare significato a ogni azione quotidiana, racchiuso nel comandamento dell'amore evangelico: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". I visitatori ogni anno sono 40 mila.

A Loppiano seguirono altre 25 cittadelle in tutto il mondo, oggi più o meno sviluppate. Ognuna di esse presenta una particolare caratteristica, in armonia con l'ambiente sociale in cui sorge. Come Loppiano anche Montet, nella Svizzera francese, ha il timbro dell'internazionalità e la caratteristica della formazione. Ottmaring, in Germania, ha una vocazione più ecumenica, così come quella di Welwyn Garden City in Gran Bretagna, mentre la nota ecologica è caratteristica della cittadella di Rotselar, in Belgio. In Europa troviamo ancora

cittadelle: in Polonia, in Spagna, in Francia, in Irlanda, in Portogallo.

Quelle che sorgono in Brasile esprimono una vocazione all'impegno sociale, mentre a O'Higgins, in Argentina, sono soprattutto i giovani a essere protagonisti.

Tagaytay, nelle Filippine, ha il timbro del dialogo interreligioso, mentre la costruzione dell'unità in una società multietnica è tipica della Mariapoli Luminosa nei pressi di New York e della cittadella di Krizevci in Croazia.

In Africa la nota caratteristica è quella dell'inculturazione del Vangelo. La prima delle cittadelle africane è Fontem, nel cuore della foresta camerunense, dove la testimonianza dell'amore concreto profuso dai Focolarini medici chiamati a prendersi cura del popolo Bangwa, affetto da molte malattie e da una grave mortalità infantile, ha fatto sì che questo popolo e diversi altri popoli confinanti si siano incamminati sulla via della fede e della fraternità.

Essa è visibile anche nelle altre due cittadelle che sorgono in Kenya, la Mariapoli Piero, e in Costa d'Avorio, la Mariapoli Victoria. In America Latina si stanno sviluppando anche: la cittadella del Messico (El Diamante), del Venezuela, del Cile. In Australia è agli inizi il Centro per l'Unità, nei pressi di Melbourne.

Uomini e donne che animano un luogo moderno, fatto di negozi, centri d'arte, atelier, piccole aziende, scuole, chiese, luoghi di incontro e di svago. Un centro cosmopolita dove le distinzioni di religione, di cultura e tradizioni non vengono annullate, ma sono valorizzate come mezzi d'incontro con ogni prossimo, strettamente unito agli altri dall'impegno a veder realizzato il sogno di Gesù: "Padre, che tutti siano uno, come io e te".

RICONOSCIMENTI

I Focolari nella Chiesa. L'approvazione della Santa Sede

Dal Trentino (nord Italia), quasi impercettibilmente, alla fine degli anni '40 lo spirito dei Focolari varcò le frontiere della regione, grazie all'invito rivolto ai Focolarini a recarsi in altre città, quali Milano, Roma, Firenze, in diversi centri della Sicilia, ecc. Silenziosamente, fiorirono comunità cristiane sul tipo della prima sorta a Trento, dove dopo pochi mesi già 500 persone erano impegnate a vivere secondo lo spirito evangelico, a imitazione dei primi cristiani.

Ma proprio in quegli anni di straordinario fervore d'irradiazione, la Chiesa cominciò a studiare con interesse il nascente movimento. Fu un lungo periodo di studio e di approfondimento, di sospensioni e dubbi. Furono anni, quelli Cinquanta e i primi Sessanta, vissuti nell'incertezza di un'approvazione che sembrava non arrivare mai.

La spiritualità nascente, che trovava le sue radici nella Scrittura, metteva in rilievo parole poco sentite prima del Concilio Vaticano II, come "unità", "Gesù in mezzo" alla comunità, "Gesù abbandonato", ecc. Per di più erano giovani laiche che cercavano di vivere le parole del Vangelo e non solo di leggerle e commentarle, il che appariva "protestante". E il loro praticare la comunione dei beni per organizzare l'aiuto concreto ai poveri, ai più appariva "comunista". Per loro, invece, si trattava di vivere come i primi cristiani, e trovavano una particolare affinità con i secoli in cui la Chiesa era indivisa.

Così in quegli anni Quaranta e Cinquanta, senza saperlo, i Focolari tessevano fili invisibili con le maggiori correnti che attraversavano il mondo cristiano e che saranno assunte nel Concilio Vaticano II. L'attenzione al Vangelo si ritrovava in

perfetta sintonia con il movimento biblico; il voler vivere per l'unità legava i Focolarini al movimento ecumenico (dal 1960). Poi, quando la congiuntura religiosa e sociale lo esigerà, i Focolarini si trovarono pronti al dialogo con fedeli di altre religioni e persone senza riferimento religioso. E ancora, l'essere nati da una laica, per i laici, li faceva essere in piena sintonia con l'emergere del laicato nella Chiesa.

Questa nuova passione per l'unità sarà riconosciuta e accolta pienamente nel suo seno dalla Chiesa cattolica che, nel 1962, alla vigilia del Concilio, approvò il Movimento dei Focolari nel suo nucleo centrale. Si trattò di una prima approvazione ad experimentum.

Papa Giovanni XXIII riconobbe il Movimento anche con il nome di "Opera di Maria", scelto dalla stessa Chiara Lubich.

In seguito agli sviluppi del Movimento, e alla modifica degli Statuti Generali, ci saranno nuove indagini da parte della Santa Sede e ulteriori riconoscimenti. L'approvazione definitiva degli Statuti arriverà nel giugno del 1990.

Nel decreto di approvazione del Pontificio Consiglio per i Laici si legge: "Il Movimento si è sviluppato in fedeltà al suo carisma e si è esteso, crescendo in maturità. Ha così portato alla Chiesa abbondanti frutti spirituali e al mondo una credibile testimonianza di unità".

Tutti possono aderire al Movimento dei Focolari. Ne fanno parte, infatti, cristiani di varie chiese, fedeli di varie religioni, persone che non si riferiscono ad alcun credo religioso.

Riconoscimenti dal mondo della cultura e dalla società civile

Dal 1995 si moltiplicano i riconoscimenti a Chiara Lubich da parte di organismi internazionali, accademici e

amministrazioni pubbliche. Le motivazioni evidenziano in particolare l'apporto dato alla pace e all'unità tra i popoli, le religioni e le culture. Intervenendo a queste cerimonie pubbliche, Chiara Lubich, con modalità diverse, approfondisce vari aspetti del carisma dell'unità che lo Spirito le ha affidato, attribuendo ad esso i frutti di pace e unità che le vengono riconosciuti.

Organismi internazionali

Unesco – Premio Educazione alla pace 1996 (Parigi, dicembre 1996);

Consiglio d'Europa – Premio Diritti Umani 1998 (Strasburgo, settembre 1998).

Capi di Stato

Brasile – Croce del Sud dal Presidente della Repubblica, Fernando Henrique Cardoso (Roma, ottobre 1998);

Repubblica Federale Tedesca – Grancroce al merito dal Presidente della Repubblica, Johannes Rau (Roma, giugno 2000);

Repubblica Italiana – Cavaliere di Grancroce dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi (Roma, giugno 2003).

Ecumenismo

Dalla Chiesa Anglicana: Croce dell'Ordine di S. Agostino di Canterbury dai primati anglicani Arcivescovo R. Runcie (Londra, 1981) e Arcivescovo G. Carey (Londra, 1996);

Dalla Chiesa Ortodossa: Croce bizantina dai patriarchi ecumenici Dimitrios I (Istanbul, 1984) e Bartolomeo I (Istanbul, 1995);

Dalla Città di Augsburg (Germania): Premio Celebrazione pace augustana (tra luterani e cattolici) (Ausburg, 1988).

Dialogo interreligioso

Premio Templeton per il progresso della religione (Londra, aprile 1977);

Dalla Comunità ebraica di Roma: Un ulivo per la pace (Rocca di Papa, ottobre 1995);

Dal Fon di Fontem, re dei Bangwa, Lucas Njifua, nomina di “Mafua Ndem”, Regina inviata da Dio (Fontem, Camerun, maggio 2000);

Dai Movimenti indù di ispirazione gandhiana Shanti Ashram e Sarvodaya: Premio Difensore della Pace (Coimbatore, India, gennaio 2001).

Dottorati Honoris Causa

Polonia – Scienze sociali – Università Cattolica di Lublino (giugno 1996);

Tailandia – Comunicazioni sociali – St. John University di Bangkok (gennaio 1997);

Filippine – Teologia – Pontificia Università Santo Tomàs di Manila (gennaio 1997);

Taiwan – Teologia – Fu Jen University di Taipei (gennaio 1997);

USA – Lettere – Sacred Heart University di Fairfield (maggio 1997);

Messico – Filosofia – Università S. Juan Bautista de la Salle di Città del Messico (giugno 1997);

Argentina – Interdisciplinare – dalle 13 facoltà dell'Univ. Statale di Buenos Aires (aprile 1998);

Brasile – Umanità e Scienze della religione – Università Cattolica di San Paolo (aprile 1998);

Brasile – Economia – Università Cattolica del Pernambuco (maggio 1998);

Italia – Economia – Università Cattolica di Milano – Sede di Piacenza (gennaio 1999);

Malta – Psicologia – Università di Malta (febbraio 1999);

USA – Pedagogia – Università cattolica d'America (Washington – novembre 2000);

Slovacchia – Teologia – Università di Trnava (giugno 2003);

Venezuela – Arte – Università Cattolica di Maracaibo (luglio 2003);

Italia – Vita consacrata – Istituto 'Claretianum' – Pontificia Università Lateranense (Roma – ottobre 2004);

Gran Bretagna – Divinity (Teologia) – Hope University di
Liverpool (gennaio 2008).

Cittadinanze onorarie

Palermo, gennaio 1998

Buenos Aires (Argentina), aprile 1998

Roma, gennaio 2000

Firenze, settembre 2000

Genova, dicembre 2001

Torino, giugno 2002

Milano, marzo 2004

La Spezia, maggio 2006

Rocca di Papa (Roma), aprile 1995

Pompei (Napoli), aprile 1996

Tagaytay (Filippine), gennaio 1997

Rimini, settembre 1997

Chacabuco (Argentina), aprile 1998

Incisa in Valdarno (Firenze), settembre 2000

Rovigo, dicembre 2000

Bra (Cuneo), giugno 2002

Todi (Perugia), novembre 2005

Osimo (Ancona), gennaio 2008

Jánoshalma (Ungheria), febbraio 2008

Altri riconoscimenti da amministrazioni pubbliche

Regione Liguria – Premio per la pace e la solidarietà,
dicembre 2001

Regione Lombardia – Premio Rosa Camuna, novembre
2003

Trento – Aquila ardente di San Venceslao, gennaio 1995

Bologna – Turrita d'argento, settembre 1997

Belém (Brasile) – Medaglia Brazao d'armas de Belém,
dicembre 1998

Brescia – Grosso d'oro, ottobre 1999

Alba (Cuneo) – Premio Città di Alba, settembre 2000

Castel Gandolfo (Roma) Premio Città di Castel Gandolfo,
città della Pace, aprile 2003

S. M. Capua Vetere (Caserta), Premio S. M. Capua Vetere
città di pace, ottobre 2003

Frascati (Roma), Civis Tusculanus, settembre 2004

Mollens (Svizzera) – Assegnazione della “Bourgeoisie
d’honneur” da parte del presidente della Bourgeoisie di
Mollens e del Sindaco di Mollens, agosto 2007

Chiese locali

Trento (Italia) – Medaglia d'oro di San Vigilio – (gennaio 1995)

Slovenia – Medaglia dei santi Cirillo e Metodio – (aprile 1999)

Brescia (Italia) – Premio della bontà Paolo VI – (settembre 2005)

Enti culturali

Medaglia d'onore – Università statale (San Paolo – Brasile, aprile 1998)

Targa d'argento Cateriniana – Centro cateriniano senese (Siena, settembre 1987)

Premio Casentino – Centro culturale Michelangelo – città di Firenze, di lettere e arti (Arezzo, luglio 1987)

I° Premio internazionale Dialogo fra i popoli dal Centro francescano internazionale di studi (Massa Carrara, ottobre 1993)

Premio UELCI: Autore dell'anno 1995 – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (Milano, marzo 1995)

Premio civiltà dell'amore per il dialogo interreligioso – Forum Internazionale Civiltà dell'Amore (Rieti, giugno 1996)

Premio internazionale Telamone per la Pace 1999 – Centro programmazione sociale (Agrigento, novembre 1999)

Premio Cuore Amico 1999 – Associazione cuore amico
(Brescia, ottobre 1999)

Premio Il Trentino dell'anno – Associazione culturale
U.C.T. Uomo-Città-Territorio (Trento, giugno 2001)

6° Premio Rotary Club (Trento, giugno 2001)

Premio Stefano Borgia per il dialogo interculturale e
interreligioso – Centro Internazionale studi borgiani (Velletri,
novembre 2001)

Conferimento titolo Socio Onorario del Centro Studi Luigi
Gedda (Roma – marzo 2003)

Istituzione della Cattedra Libera “Chiara Lubich” –
Università Cattolica “Cecilio Acosta” – (Maracaibo – Venezuela,
febbraio 2005)

Lifetime Achievement Award – Family Theater
Productions (FTP) di Hollywood (Montet, Svizzera, 16 luglio
2006)

Premio Thomas Moro – Università cattolica del Paraguay
(Asunción, 27 dicembre 2006).

LA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ

La spiritualità espressa da Chiara Lubich nel tempo è stata definita molto presto una spiritualità “collettiva” o, meglio, “comunitaria”, cioè in vista dell’unità, dell’“ut omnes unum sint” (Gv 17,21).

Essa si snoda in dodici punti cardine, inanellati l’uno nell’altro :

1. Dio Amore
2. la Volontà di Dio
3. la Parola
4. il fratello
5. l’amore reciproco
6. Gesù Eucaristia
7. l’unità
8. Gesù abbandonato
9. Maria
10. la Chiesa
11. lo Spirito Santo
12. Gesù in mezzo

In Chiara Lubich la spiritualità dell’unità, in ogni suo punto, non è mai la semplice formulazione di un progetto maturato nella sua mente, di una riflessione, di uno spunto di teologia spirituale. È piuttosto una spiritualità che richiede immediata adesione, decisa e concreta, qualcosa che susciti vita.

Nello splendore della storia della Chiesa, dei suoi singoli, dei suoi santi e delle sue comunità, una nota è sempre risultata costante: è la persona singola che va a Dio. Ciò rimane vero anche nella spiritualità dell’unità, nel senso che l’esperienza che il singolo fa con Dio e in Dio è unica e irripetibile.

Tuttavia, la spiritualità portata dal carisma dell'unità, affidato dallo Spirito a Chiara, accanto a questa indispensabile esperienza spirituale personale accentua la dimensione comunitaria della vita cristiana. Non è in assoluto una novità, il Vangelo è eminentemente comunitario. E nel passato ci sono state esperienze che hanno sottolineato l'aspetto collettivo della peregrinazione verso Dio, soprattutto quelle spiritualità sorte da coloro che mettevano l'amore a base della vita spirituale. Basti l'esempio di san Basilio e delle sue comunità.

Chiara Lubich porta la "sua" spiritualità, un originale modo comunitario di andare a Dio: essere uno in Cristo, secondo le parole del Vangelo di Giovanni: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi" (Gv 17,21). In Chiara questo diventa uno stile di vita.

Una "spiritualità comunitaria" era stata preconizzata per la nostra epoca da teologi contemporanei ed è richiamata dal Concilio Vaticano II. Karl Rahner, ad esempio, parlando della spiritualità della Chiesa del futuro, la pensava nella «comunione fraterna in cui sia possibile fare la stessa basilare esperienza dello Spirito». Il Vaticano II, orientando la sua attenzione sulla Chiesa come corpo di Cristo e popolo adunato nel vincolo di amore della Trinità.

Se Santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa, parlava di un «castello interiore», la Spiritualità dell'unità contribuisce a edificare anche un «castello esteriore», dove Cristo sia presente e illumini ogni parte di esso.

STRUMENTI DI UNITÀ

Preghiera

Spiritualità e preghiera

Raccontava Natalia Dallapiccola, la prima delle ragazze del nucleo iniziale a seguire Chiara Lubich nella sua avventura nel focolare: «Una sera attorno a un tavolo, unico superstite di vari mobili, al lume di una candela, perché per l'oscuramento non si poteva usare la luce elettrica, Chiara lesse: "Come io ho amato voi, amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri"».

Quelle parole – proseguiva Natalia – caddero come la benzina sul fuoco. Noi volevamo sapere quale era il desiderio più profondo di Gesù, una parola che ci dicesse, tutto in una volta, quello che lui voleva proprio da noi. Ed eccola qui la parola sintesi, l'eureka del nostro cercare». E concludeva: «Allora, ancor prima di andare a scuola, prima del lavoro dell'ufficio, di comperare qualcosa, prima di andare anche dai poveri, prima anche di pregare, bisogna che ci sia fra noi l'amore stesso di Gesù – ci siamo dette – perché questo lui vuole. Quando siamo uscite da lì sentivamo che la vita era cambiata, aveva un sapore diverso, aveva trovato il suo perché».

La vita di preghiera, personale, è linfa vitale per chiunque aderisce alla spiritualità dell'unità. Il rapporto con Dio è base di ogni azione. Ma questa vita di preghiera è anche esperienza profondamente comunitaria: dai canti che s'intonavano nelle vacanze comuni sulle montagne trentine, negli anni Cinquanta, ai musical attualissimi dei complessi Gen Verde e Gen Rosso, dalla partecipazione sentita alla liturgia così come alla preghiera

serale nelle comunità sparse nel mondo, in ogni loro azione i Focolari attuano la “spiritualità di comunione”. Questa comunione non si esaurisce in una preghiera intimista, ma ha anche dei riflessi nella vita personale e sociale. Nasce ad esempio una misura di giustizia elevata, un bisogno di legalità assoluto, come cerca di testimoniare in diverse iniziative la diramazione “Comunione e Diritto”.

Scrive Chiara Lubich:

«Noi abbiamo una vita intima e una vita esterna. L’una dell’altra una fioritura; l’una dell’altra radice; una dell’altra chioma dell’albero della nostra vita».

«La vita intima è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nell’anima del fratello, di tanto penetro in Dio dentro di me; di quanto penetro in Dio dentro di me, di tanto penetro nel fratello.

«Dio-io-il fratello: è tutto un mondo, tutto un regno...»

E ancora: «Quanto più cresce l’amore per i fratelli, tanto più aumenta l’amore per Dio»

Dio non è un personaggio lontano

Il tempo dedicato al raccoglimento e alla preghiera, durante la giornata, è sempre occasione di un dialogo profondo con Dio. Non serve fare anticamera, in qualsiasi momento Lui ci ascolta. Alcune riflessioni del teologo tedesco Klaus Hemmerle (1929-1994), già vescovo di Aquisgrana.

Dio non è un personaggio lontano, che può essere avvicinato solo facendo prima l’anticamera. Egli ascolta coloro che sono particolarmente poveri, particolarmente piccoli, particolarmente umili con particolare attenzione (Dal volume *Scelto per gli uomini*, p. 113).

Quanto più io ho cose da fare, tanto più ho bisogno di tempo per la preghiera. E allora scopro una cosa: quando io impiego, “spreco” il mio tempo per rimanere in Dio, avviene una sorta di “miracolosa moltiplicazione del tempo”; grazie al tempo donato a Dio, vengo ad avere più tempo a mia disposizione o perlomeno, un tempo migliore, più disponibile, più denso di amore da donare agli altri. Il tempo diventa come una collana di perle, fatta di molti preziosi momenti che sono in grado di vivere, e di portare al suo pieno compimento nel raccoglimento e nella dedizione agli altri. (Dal volume Scelto per gli uomini, pp. 109-110)

Si potrebbe definire “granello di sale” del pregare cristiano il punto in cui la distinzione che caratterizza ciò che è cristiano appare più chiara ed evidente: il fatto, cioè, che nella preghiera rivolta a Dio è sempre presente il fratello, l’altro; il fatto che nel dire-io dell’orante è sempre incluso un dire-noi. (Dal volume Scelto per gli uomini, p. 114)

Forse talvolta è bene non voler altro che restarsene in silenzio. Solo allora, infatti, notiamo quanti flussi di pensieri, di impressioni, di idee ci attraversino. Siamo come immersi in una marea che monta e che incessantemente ci allontana da noi stessi, non permette che raggiungiamo noi stessi.

Per la preghiera non è determinante che raggiungiamo questo assoluto silenzio. Essa può persino essere “giusta” se, malgrado ogni sforzo, non ci riesce. Infatti, in qualche modo comprendiamo che anche in quel flusso indistinto, confuso, così privo di perfezione e d’integrità, io sono comunque me stesso, io che sono stato dato e abbandonato a me, io, colui che costantemente sfugge a se stesso. E allora possiamo dire: non io ho la facoltà su di me, non io conosco me stesso, non io mi possiedo, ma tu, in me più profondo del mio io più intimo, tu mi conosci e mi scruti, tu sai chi sono e cos’è bene per me e mi

rispondi con il tuo sì, ti rivolgi a me dicendomi: Tu. (Dal volume *Das Wort für uns*, pp. 91s.)

Da: Klaus Hemmerle, "La luce dentro le cose, meditazioni per ogni giorno", Città Nuova, 1998.

Vivere la Parola

Mons. Hemmerle: la Parola e lo Spirito

Dagli scritti del teologo cattolico Klaus Hemmerle (1929-1994) il quale intravede nella reciprocità del vissuto evangelico una strada comune per tutti i cristiani per raggiungere l'unità nell'unico Spirito.

Esiste una sola via, e io perlomeno non riesco a vederne nessun'altra, per poter avere qui e ora il massimo dell'unità e della comunione fra noi: quest'unica via coincide [...] che tu e io, voi e io e noi tutti con passione giorno per giorno in ogni situazione della nostra vita e in ogni situazione che si frappone fra noi, ci ancoriamo in modo saldo solo alla Sua Parola. (pag 266).

La Parola di Dio supera le barriere che ci sono fra noi e crea comunione. [...] Questo non ce lo può togliere nessuno, non ce lo può proibire nessuno. Qui non si può tornare indietro: questo è il punto essenziale in cui si apre la strada per andare avanti. [...] Se viviamo la Parola in una realtà di reciprocità e in maniera radicale, in modo tale che ciò che tu vivi e ciò che io vivo siano un'unica Parola, siano insieme la Sua Parola, allora cresce fra noi l'unità [...]

Possiamo chiederci: ma come facciamo a vivere nell'unico Spirito che è la realtà più profonda e intima di Dio, e che è la realtà più profonda e intima a me stesso? Nel fatto che in te ricerco con tenacia i doni dello Spirito, in te che sei cristiano e credente come me. Ti interrogo a lungo, finché in te non ho

scoperto lo Spirito. Non mi accontento di un compromesso dicendo: “In fondo non sei male, e non lo sono nemmeno io: io posso trovare un punto di incontro a metà strada!”. Non dico nemmeno: “Prendo qualcosa di tuo e qualcosa di mio per concertare una formula sulla quale entrambi possiamo metterci d’accordo senza modificare i fondamentali”.

Io invece mi chiedo: “Dov’è lo Spirito in te?”. Nell’insistenza di questa domanda non ti costringo e non ti limito, ma ti rendo libero, perché tu possa donarmi i doni dello Spirito in te. Sono pronto a lasciarmi interrogare da te fino al punto ultimo ed estremo affinché, confidando nello Spirito, anch’io possa offrire e donare a te i miei doni come doni di Dio. Donarsi reciprocamente i doni, scoprire nella reciprocità i doni dello Spirito nell’altro: questa è la via per l’unico Spirito. (pag, 265,266) (15.6.79, dialogo col teologo evangelico Lukas Vischer)

Chi vive da lungo tempo la spiritualità dell’unità non può fermarsi a dire: Cosa mi va bene di quello che sta dicendo l’altro? Cosa non mi va bene? Per quali versi è compatibile con la mia opinione? Riguardo a cosa non è compatibile? Io invece cerco di farmi uno con l’altro, cerco di pensare a partire dall’altro, non in maniera da rinnegare quello che affermo con sicurezza in base a Cristo, ma nel senso che davanti all’altro mi chiedo: Quale luce vuole darmi? Guardo quindi a me stesso partendo dall’altro. Mi faccio uno con l’altro e cercando di rileggere la mia verità attraverso la luce dell’altro. (pag, 268) (da Domande e risposte alla Scuola ecumenica di Ottmaring)

(Wilfried Hagemann: KLAUS HEMMERLE, innamorato della Parola di Dio – Città Nuova 2013).

Dialogo

La diffusione mondiale dello spirito dei Focolari ha contribuito ad aprire varie forme di dialogo. Il Movimento è

impegnato nel dialogo tra Movimenti e nuove Comunità all'interno della Chiesa cattolica e nel dialogo tra le diverse Chiese e Comunità ecclesiali. Il rapporto con fedeli di diversi credi religiosi ha aperto la strada ad un dialogo con le principali religioni. La collaborazione tra credenti e persone senza un riferimento religioso ha dato vita ad un dialogo per concorrere alla fraternità della famiglia umana. Di recente si è avviato un dialogo con il mondo della cultura.

Nella Chiesa cattolica

La comunione tra movimenti ecclesiali e nuove comunità è una realtà nuova nella storia della Chiesa ma ha avuto una diffusione rapida e capillare in ogni parte del mondo.

La storia: Pentecoste '98

Il 30 maggio 1998, vigilia di Pentecoste, Giovanni Paolo II convoca a Roma, in Piazza San Pietro, Movimenti e nuove Comunità per una testimonianza comune. Un evento storico che ha riunito per la prima volta i membri e i fondatori di movimenti. Ciascuno è il frutto particolare di un carisma donato dallo Spirito Santo alla Chiesa e all'umanità per rispondere ai bisogni del nostro tempo.

Giovanni Paolo II ha indicato a queste nuove realtà ecclesiali il loro posto nella Chiesa, definendole espressioni significative del suo aspetto carismatico, costitutivo della Chiesa stessa e coesistente a quello istituzionale.

Quel giorno parlarono quattro fondatori: don Luigi Giussani, Jean Vanier, Kiko Arguello e Chiara Lubich. Chiara, sapendo che il Papa desiderava ardentemente che i movimenti fossero in comunione fra loro, promise a Giovanni Paolo II di impegnarsi con tutte le forze per la fraternità tra i movimenti, essendo il suo il carisma dell'unità.

Il Movimento dei Focolari e gli altri Movimenti

Chiara Lubich fin dall'inizio del Movimento dei Focolari, per le vie più diverse, si incontra con alcune importanti personalità carismatiche: con p. Leone Veuthey della Crociata della Carità; con p. Patrick Peyton, fondatore della Crociata del Rosario in famiglia; con p. Pedro Richards del Movimento Familiar Cristiano; con il monaco Werenfried van Straaten, fondatore dell'Aiuto alla Chiesa che soffre. E ancora, con il Movimento Carismatico Cattolico, il Movimento Oasi di p. Virginio Rotondi, il Movimento per un Mondo Migliore di p. Riccardo Lombardi.

Comunione in atto.

I frutti maturati in questi anni sono abbondanti, soprattutto grazie alle centinaia di Giornate realizzate, sul modello della Pentecoste '98, in numerosi paesi del mondo, con il concorso complessivo di oltre 500 Movimenti e nuove Comunità, suscitando un crescente riconoscimento e apprezzamento dei Vescovi.

Questa comunione si attua in altre varie forme: si è presenti gli uni agli altri nella preghiera; si condividono progetti comuni, anche a livello politico e sociale; si mette in atto una fraterna ospitalità reciproca; si partecipa a rispettive celebrazioni o convegni; si riserva nella propria stampa uno spazio a questo dialogo.

Si alimenta così quell'amore scambievole che deve contraddistinguere i rapporti fra i Movimenti e le nuove Comunità: quell'amore che sa scoprire e valorizzare il dono che ciascuna realtà ecclesiale custodisce in sé, fino ad amarlo come il proprio; un amore che diventa testimonianza efficace oggi, come ai tempi dei primi cristiani: "Guarda come si amano e l'uno per l'altro sono pronti a morire."

Gli impulsi di Benedetto XVI e di Papa Francesco

A 8 anni di distanza dallo storico incontro del '98, è Benedetto XVI a convocare nuovamente i Movimenti e le nuove Comunità in Piazza San Pietro a Roma la vigilia di Pentecoste 2006. Anche lui è convinto che queste nuove realtà ecclesiali sono un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo.

Nella Pentecoste 2013 è, invece, Papa Francesco a ribadire fiducia ai numerosissimi membri dei Movimenti ecclesiali convenuti a Roma, proiettandoli verso le periferie esistenziali e nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Mentre, nel 3° Convegno mondiale dei Movimenti promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici dal 20 al 22 novembre 2014, indica loro la meta da raggiungere: la maturità ecclesiale. Come? Preservando la freschezza del carisma, rispettando la libertà delle persone, cercando sempre la comunione.

Quando nel settembre 2014 il Papa incontra i partecipanti all'Assemblea del Movimento dei Focolari, afferma: "Il Movimento dei Focolari si trova oggi di fronte allo stesso compito che attende tutta la Chiesa: offrire, con responsabilità e creatività, il suo peculiare contributo a questa nuova stagione dell'evangelizzazione."

Nuovi sviluppi

Nel corso di questi anni il dialogo tra i Movimenti ha aperto ulteriori orizzonti.

La comunione con Famiglie religiose nate da antichi carismi, iniziata con l'incontro fra Chiara e la Famiglia francescana ad Assisi nell'ottobre del 2000, seguito da quello con i benedettini a Monserrat, in Spagna, nel novembre 2002. Movimenti ecclesiali e Famiglie religiose si ritrovano, poi, ad Assisi il 23 ottobre 2010.

Ci sono state aperture anche nel rapporto di conoscenza e di amore fraterno con Movimenti sorti in seno alle varie Chiese cristiane. Dall'autunno '99 si è sviluppato e consolidato con molteplici contatti sfociati nelle varie edizioni di "Insieme per l'Europa", la prima nel 2004 a Stoccarda, in Germania: un contributo all'auspicata edificazione della "nuova Europa dello spirito", per illuminarne il cammino, rischiarandolo con la luce del Vangelo.

Pentecoste '98: intervento di Chiara Lubich in Piazza San Pietro

«Dovrei esporle, Beatissimo Padre, una mia testimonianza sul Movimento dei Focolari o Opera di Maria. Ma giacché lei conosce molto bene, da decenni, questa realtà ecclesiale, permetta che la consideri dal suo cuore, che la veda con i suoi occhi.

Lei ha individuato nell'amore la "scintilla ispiratrice" di tutto quello che si fa sotto il nome del Focolare. Ed è proprio così, Santo Padre. E' quella la forza del nostro Movimento. Essere amore e diffonderlo è lo scopo generale dell'Opera di Maria. Un'invasione d'amore, infatti, essa è chiamata a portare nel mondo.

Anzi lei, Santità, ha affermato di individuare qui, ricordando altri Movimenti spirituali della storia, un "radicalismo dell'amore".

E come non può essere così se lo sguardo di tutti coloro che fanno parte del Movimento è sempre puntato, come a modello, su Gesù crocifisso nel suo grido d'abbandono? L'amore più radicale è proprio lì, dove è il culmine del suo patire.

E' in Lui – che abbandonato dal Padre si riabbandona al Padre, che sentendosi disunito dal Padre con Lui si riunisce – il

nostro segreto per ricomporre in unità ogni divisione, ogni separazione, dovunque.

In un'altra circostanza mi sono permessa di chiederle, Santo Padre, come vede il nostro Movimento, quale la sua finalità. E lei mi ha risposto senza esitazione (sottolineando il nostro scopo specifico "ut omnes unum sint"): "Ecumenico", dando a questo aggettivo il senso più vasto.

Ed è così. Per poter raggiungere il nostro scopo: "Che tutti siano uno", tipici per noi sono i 4 dialoghi: quello all'interno della nostra Chiesa fra singoli, fra gruppi, Movimenti, ecc., dialogo questo che rafforza pure l'unità dei fedeli con i Pastori e fra di loro.

Poi il dialogo con cristiani non cattolici, che vuol concorrere alla piena comunione fra le varie Chiese. Il dialogo interreligioso, che intreccia rapporti con i fedeli delle varie religioni.

E, infine, quello con uomini senza un preciso riferimento religioso, ma di buona volontà.

Nessuno poi, Santo Padre, potrà toglierci dal cuore la sua visione del nostro Movimento espressaci in quella memorabile visita al nostro Centro di Rocca di Papa dell'agosto 1984.

Dopo che i membri del Consiglio dell'Opera avevano presentato il loro servizio specifico alle sue 17 diramazioni, che raccolgono ogni specie di vocazione laica e religiosa; dopo aver descritto i vari aspetti di quest'Opera (spirituale, apostolico, culturale e altri) ed aver parlato delle quattro segreterie per i dialoghi, lei ha affermato che in questo Movimento scorgeva la fisionomia della Chiesa post-conciliare: "Voi – ha detto – intendete seguire autenticamente quella visione della Chiesa, quella autodefinizione che la Chiesa ha dato di se stessa nel Concilio Vaticano II".

E la nostra gioia è stata immensa.

Più volte ancora, venendo a conoscenza della consistenza e della diffusione mondiale di questo Movimento, lei ha esclamato: "Siete un popolo!"

Sì, Santo Padre, siamo un popolo, un piccolo popolo, parte del grande popolo di Dio.

E quando, specie i nostri giovani, hanno comunicato a lei il loro desiderio di concorrere a far dell'umanità una sola famiglia, anzi di sognare e lavorare per un mondo unito, lei li ha sempre compresi e sostenuti in questo ideale, che a molti sembrava utopico.

Più volte, ancora, ci ha parlato di Maria.

Una, indimenticabile, è stata quando volle spiegare a me il "principio mariano" della Chiesa, in rapporto a quello petrino. "Principio mariano" di cui anche il nostro Movimento poteva essere un'espressione.

Lei certamente non sapeva, quel giorno, che nei nostri Statuti è scritto che l'Opera di Maria "desidera essere una presenza di Maria sulla terra e quasi una sua continuazione."

Grazie, Santo Padre, di tutte le conferme che ci ha dato nel tempo.

E, per concludere, una promessa.

Sappiamo che la Chiesa desidera la comunione piena fra i Movimenti, la loro unità che, del resto, è già iniziata. Ma noi vogliamo assicurarle, Santità, che, essendo il nostro specifico carisma l'unità, ci impegneremo con tutte le nostre forze a contribuire a realizzarla pienamente.

Che Maria, da lei tanto amata, la ricompensi adeguatamente di tutto quello che ha fatto per i Movimenti: è uno dei capolavori del suo Pontificato».

*Intervento di Chiara Lubich, Piazza San Pietro,
30 maggio 1998*

Nuove piste per i Movimenti ecclesiali

III Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove comunità, 20-22 novembre 2014. Commento di Maria Voce

«Un'impressione a caldo su quanto vissuto in questi giorni? Mi sembra che sia stato un incontro di vera e profonda comunione. E questo veniva tanto più in evidenza se pensiamo da dove siamo partiti, perché dal '98 – quando Papa san Giovanni Paolo II sul sagrato di San Pietro ha dovuto quasi chiedere ai Movimenti di mettersi d'accordo fra di loro, di volersi bene, di conoscersi, di stimarsi, di collaborare – siamo arrivati al punto che adesso veramente non si avvertiva più a quale Movimento si appartenesse, tanta era la fraternità che c'era fra tutti.

Era bellissimo vedere i Movimenti nati da poco che cercavano i Movimenti più anziani non per farsi controllare, ma per chiedere il loro aiuto, il loro pensiero, anche il loro giudizio sulle loro opere, per vedere insieme come portare avanti le cose. E i Movimenti più anziani cercavano i Movimenti più giovani, gli ultimi nati, non tanto per vedere se funzionavano, se andavano bene, ecc., ma per gioire che era nata una nuova vita. Quindi era tutto un gioire dei frutti gli uni degli altri, sperimentare questo essere una cosa sola nella Chiesa. Mi è sembrato veramente un passo importantissimo, una vera comunione, una vera fraternità, dove si era tutti fratelli, più grandi, più piccoli ma tutti fratelli.

Per cui quando poi insieme siamo andati dal Papa, lui ha colto questo aspetto e ce lo ha anche espresso nel suo discorso; si sentiva in lui la gioia di aver potuto partecipare, di aver potuto sperimentare questa comunione che c'era stata fra di noi.

In fondo era questo il dono che volevamo portargli: questa comunione, e lui l'ha sottolineato fortemente nel suo

discorso, invitandoci a portarla avanti e definendo proprio la comunione come il sigillo dello Spirito Santo. Quindi è stata una conferma e un incoraggiamento forte ad andare avanti in questa direzione. Poi il Papa è tornato sul discorso dell'uscire, del non fermarsi nel proprio recinto, un'idea fondante che c'è in tutti i suoi discorsi.

Allora mi sono domandata cosa vorrà significare questo per noi come Movimenti, questo passo nuovo che dobbiamo scoprire come fare? Certamente sempre di più questa comunione con la Chiesa; però, proprio perché siamo arrivati a questa unità profonda fra i Movimenti, forse Dio ci chiede adesso di aprirci di più in uscita verso i Movimenti che appartengono ad altre Chiese, non cattoliche, perché anche lì ci sono esperienze molto forti di persone che vivono come noi il Vangelo e che testimoniano questa vita. Conoscere anche loro, aprirsi di più potrebbe contribuire ad una comunione più ampia e, perché no?, anche ad avvicinare il momento dell'unità di tutti i cristiani. Questa potrebbe essere una pista, forse, da aprire ancora.

E un'altra cosa che vorrei sottolineare è questa: l'uscita verso un'unità più vitale fra "pastore" e "gregge", per quanto possibile. C'erano, infatti, tanti pastori, vescovi, sacerdoti presenti, sia appartenenti ai Movimenti, sia no. Mi sembra che l'uscita che Dio ci chiede ora è di fare una comunione ancora più profonda fra laici e clero, sia col clero che appartiene ai Movimenti, che quindi è già profondamente unito al proprio Movimento, ma forse ancora non con questa comunione orizzontale del clero di tutti i Movimenti; sia anche per cercare le forme più adatte, per cui non si debba separare la parte ecclesiastica dalla parte laica nei vari Movimenti e neanche nell'insieme».

*(Discorso del Papa ai partecipanti al III Convegno
Mondiale dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità,
Sala Clementina, 22 novembre 2014)*

Fra le chiese cristiane

Cristiani di circa 350 Chiese e comunità ecclesiali: persone ancorate saldamente alla propria Chiesa e allo stesso tempo capaci di creare legami tra cristiani di varie Chiese; così il Movimento vive l'ecumenismo.

La finalità. Il Movimento vuole dare il proprio contributo per fare crollare i muri che separano le Chiese abbattendo pregiudizi e costruendo spazi nei quali i vari tipi di dialogo possono portare frutti. Il "dialogo della vita" è un luogo ove i cristiani possono testimoniare che è possibile vivere insieme.

Il fondamento. E' nel Vangelo vissuto alla luce della spiritualità dell'unità. Cristiani delle varie Chiese, vivendo questa spiritualità, sentono il desiderio di riconoscere ed approfondire il patrimonio comune e valorizzare le sorgenti di vita spirituale che si trovano nelle diverse Chiese. La novità sta nel fatto che ci si sente parte di una famiglia, i cui legami risalgono al comandamento di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34). Essere uniti nell'amore di Cristo è un requisito per avere la presenza di Gesù fra i suoi (cf. Mt 18,20) divenuto caratteristica della vita ecumenica del Movimento dei Focolari.

Una nuova via ecumenica. A 50 anni dall'inizio dell'impegno ecumenico dei Focolari, si è stagliato "il dialogo della vita", vera e propria fisionomia del contributo che il popolo di Dio può dare al processo di avvicinamento tra le Chiese e contribuire così a ricomporre la piena visibile

comunione fra le Chiese. Chiara costatava: “Ogni Chiesa nei secoli si è, in certo modo, pietrificata in se stessa per le ondate di indifferenza, di incomprensione, se non di odio reciproco. Occorre perciò in ognuna un supplemento d'amore; occorrerebbe anzi che la cristianità venisse invasa da una fiumana d'amore” (1997, Graz-Austria).

I frutti. Si sono moltiplicati nel mondo e nel tempo; il dialogo della vita è gradualmente diventato un dialogo di popolo. Oggi nel Movimento dei Focolari si contano cristiani di oltre 350 Chiese e comunità ecclesiali. Tra loro ci sono anche vescovi che ogni anno si danno appuntamento per vivere insieme il Vangelo e incrementare la comunione in Cristo.

Sono nate “Scuole ecumeniche” o corsi di formazione ecumenica in Europa, nel Medio Oriente e nelle Americhe. Ad Ottmaring, nei pressi di Augsburg (Germania), già nel 1968 nasce una cittadella ecumenica voluta dal Focolare e dalla “Fraternità di vita in comune”, fraternità evangelica che ha fatto sua la preghiera di Gesù per l'unità (cf. Gv 17). Attualmente circa 120 persone abitano nella cittadella. Suo scopo è rendere visibile l'unità e dire a tutti che questa realtà è già possibile, oggi, tra cristiani di diverse Chiese.

“Insieme per l'Europa”. Nel 1999 prende il via un cammino di comunione tra Movimenti e comunità di varie Chiese: “Insieme per l'Europa”. È basato su un'alleanza d'amore reciproco. Inizia tra loro una collaborazione a favore del bene comune, nell'impegno in difesa della vita, per la famiglia, per la pace, per i poveri, per un'economia equa e per la tutela ambientale, sulla scia del messaggio finale del convegno internazionale che “Insieme per l'Europa” ha tenuto il 12 maggio 2007 a Stoccarda (Germania).

La storia. Questo dialogo ha le sue origini nel 1961 quando a Darmstadt, in Germania, un gruppo di

evangelici-luterani ascoltò per la prima volta Chiara Lubich. Furono colpiti dalla sua proposta, semplice ma radicale, di una vita imperniata sulla Parola di Dio. Fu così che nello stesso anno, dopo numerosi contatti e incontri informali, si fondò a Roma una segreteria per l'ecumenismo, chiamata "Centro Uno". Igino Giordani ne fu il primo direttore e continuò ad esserlo fino alla sua morte, nel 1980.

Già dal 1955, attraverso un architetto svizzero, il Movimento si è diffuso nella chiesa riformata svizzera.

I primi contatti con gli anglicani avvengono prima del Vaticano II. Nel 1966 Chiara Lubich incontra il Primate della Chiesa d'Inghilterra Michael Ramsey. Tutti gli arcivescovi di Canterbury fino all'attuale Rowan Williams incoraggiano la diffusione della spiritualità del Focolare nella Chiesa anglicana.

Nel 1967 poi il primo incontro di Chiara con alcuni dirigenti del Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra.

La storia dei rapporti fraterni tra il Movimento dei Focolari e gli ortodossi si radica nell'incontro straordinario tra Chiara Lubich e il patriarca di Costantinopoli Atenagora I. "Era il 13 giugno del 1967 – racconta Chiara stessa. Mi ha accolto come se mi avesse sempre conosciuta. 'L'aspettavo', ha esclamato e ha voluto che gli narrassi i contatti del movimento con luterani e anglicani". Venticinque sono stati in totale gli appuntamenti di Chiara con Atenagora I. I rapporti sono poi continuati con il Patriarca Demetrio I. E i contatti con l'attuale patriarca ecumenico Bartolomeo I proseguono nello stesso spirito di stima e di amicizia. Nel frattempo la spiritualità del Movimento è stato accolto anche da cristiani delle Antiche Chiese orientali, così il dialogo si è sviluppato con siro-ortodossi, copti, etiopici, armeni e assiri.

50 anni per l'unità dei cristiani

1961-2011. Il Centro "Uno" compie 50 anni. È il 1961 quando Chiara Lubich fonda la Segreteria internazionale per il dialogo ecumenico del Movimento dei Focolari, affidandone la direzione a Igino Giordani.

Il 14 gennaio Chiara si incontrò con un gruppo di luterani in Germania e quell'incontro le fece capire che la spiritualità dell'unità, basata sul Vangelo vissuto, non era per i cattolici soltanto, ma per tutta la cristianità. Nel mese di maggio, Chiara incontrò a Roma il canonico anglicano Bernard Pawley, che fu poi invitato come osservatore al Concilio Vaticano II. E il 24 maggio 1961 Chiara annotò nel suo diario: «La volontà di Dio è l'amore scambievole. Perciò per suturare questa rottura è necessario amarsi».

Questi i prodromi che portarono Chiara a fondare a Roma il "Centro Uno", per l'unità dei cristiani. Affidò la direzione a Igino Giordani, pioniere ecumenico già dagli anni '20.

Il 1961 fu un anno carico di intuizioni. È l'inizio di quel promettente dialogo basato sul Vangelo vissuto.

La spiritualità dell'unità con gli anni interessò anglicani in Gran Bretagna, riformati in Svizzera, Olanda e Ungheria. Fu accolta da cristiani di varie Chiese in Europa, dalle Chiese orientali in Medio Oriente e successivamente negli altri continenti. Il Patriarca Atenagora si interessò alla spiritualità dell'unità e chiamò Chiara ad Istanbul nel 1967 incoraggiando la diffusione di questo spirito nelle Chiese ortodosse.

Dopo quasi 30 anni di impegno ecumenico del Movimento, nel 1996 a Londra, altra tappa storica. Incontrando un migliaio di anglicani, cattolici, metodisti e battisti che vivevano la spiritualità dell'unità, Chiara constatò che stava emergendo uno specifico dell'impegno ecumenico del Movimento: il "dialogo della vita", "dialogo del popolo", che

non si contrappone agli altri tipi di dialogo ma che li sostiene. Oggi ci sono cristiani di 350 Chiese nei 5 continenti che vivono questo dialogo e testimoniano che è possibile vivere in unità con Cristo fra noi.

Il 50° del Centro “Uno” è stato ricordato a Trento nel Teatro Sociale il 12 marzo scorso con una Giornata ecumenica internazionale intitolata: “Chiara Lubich: un carisma, una vita per l’unità dei cristiani”, che faceva parte di una “Settimana ecumenica” commemorativa dall’11 al 16 marzo a Cadine (Trento), dove, anche con testimoni della prima ora, si sono ripercorsi i frutti di questi cinquant’anni di impegno ecumenico di Chiara e del Movimento.

Nel suo messaggio, il card. Koch, tra l’altro, dice: “La testimonianza ed il servizio reso da Chiara Lubich alla promozione dell’unità dei cristiani sono doni preziosi ed inestimabili” perché “ha tracciato scie di luce e ha toccato in profondità il cammino di vita di tanti cristiani di diverse generazioni ed appartenenti a tante tradizioni ecclesiali”. E il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, invita i Focolari sparsi nel mondo “ad alimentare ovunque il ‘dialogo della vita’ nel popolo cristiano, lievito nel Movimento ecumenico”, nella consapevolezza che “solo l’intensa spiritualità può accelerare il cammino verso la piena comunione visibile mediante la ricezione dei progressi conseguiti dai dialoghi ufficiali da parte di un popolo ecumenicamente preparato”.

È arrivato anche un messaggio dal Rev. Olav Fykse Tveit, Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese: “La ricordiamo come dono dell’amore premuroso di Dio, che ispira così tanti di noi col suo carisma e la sua spiritualità dell’unità”. Poi ricorda la sua prima visita nel 1967 che ha gettato “le fondamenta per decenni di stretta collaborazione, da cui, in

tanti modi la fraternità delle Chiese membra del Consiglio delle Chiese ha tratto beneficio”.

Il Centro “Uno” segue l’impegno ecumenico del Movimento nel mondo anche attraverso una rete di incaricati e promuove “settimane ecumeniche” e corsi di formazione.

Ecumenismo: il dialogo della vita

Intervento di Chiara Lubich, Londra, 16 Novembre 1996
alla comunità dei Focolari di Gran Bretagna e Irlanda:

«Venendo in questa zona è scoppiata una cosa. E' scoppiata quest'idea: che veramente Dio ha dato a noi un nuovo ecumenismo. Prima c'era l'ecumenismo della carità, cioè il dialogo della carità, come quando Atenagora portava i doni al Papa, il Papa portava i doni a Istanbul, a Atenagora; come quando Ramsey portava i doni al Papa, il Papa dava i doni...per indicare che è un avvicinamento.

Poi c'era il dialogo quello della preghiera, dove tutti preghiamo insieme, specie nella Settimana per l'unità. E poi c'era il dialogo teologico, che è anche frenato da tante parti, anche qui in Inghilterra un po'... un po' frenato, così.

Noi ci siamo accorti, soprattutto venendo qui, che noi abbiamo un quarto dialogo, una quarta linea; che il nostro dialogo è il dialogo della vita, il dialogo di un popolo che è già cattolico, anglicano, luterano, riformato..., di un popolo che già è tutto unito e che è un popolo... è "il" popolo cristiano del 2000, di adesso, questo popolo. E che noi, e questo è un modo di fare ecumenismo nostro, cioè svegliare nei cristiani il loro istinto cristiano, legarci tutti insieme perché la bottiglia è quasi piena, legarci tutti insieme e portare avanti questo popolo.

Già il Papa ci dice da anni: "Voi siete un popolo", ma lui lo intendeva dire "per il numero che siete". Adesso siamo quadruplicati, per il numero da allora, quando il Papa ci diceva...

Ma noi intendiamo: che popolo è? E' il popolo cristiano. Il popolo... ecco, siamo noi; siamo noi. Io dicevo l'altro giorno, parlando ai Focolarini, c'era la Lesley, c'era il Callan (*), dicevo: "Ma chi mi separerà dalla Lesley e dal Callan? Nessuno, perché è Cristo che ci ha uniti! Gesù in mezzo a noi che ci ha uniti. Nessuno ci separerà!"

Ora, chi dice così nel mondo solito cristiano fra ortodossi e cattolici e luterani? Tutti vanno per conto loro. Tutti vanno dietro alle proprie Chiese, naturalmente; intanto bisogna fare così, dietro alle proprie anime, alle proprie persone, alla propria corrente, alla propria denominazione; ma chi dice: "Nessuno mi separerà, perché Cristo ci ha uniti"?

Il fatto è che Cristo ci ha uniti e ci ha fatti un popolo solo, e questa è la piccola "bomba" che è scoppiata qui in Inghilterra. Ecco. Carissimi, grazie anche di questo applauso. Non ringrazio mai io degli applausi. Perché vuol dire che ci siete, vuol dire che ci siamo!».

(*) Focolarini anglicani

Fra le grandi religioni

Nel panorama mondiale attuale che vive una profonda trasformazione verso una società sempre più multiculturale e multireligiosa, il Movimento dei Focolari è impegnato a promuovere il dialogo tra le religioni perché il pluralismo religioso dell'umanità non sia causa di divisioni e di guerre, ma contribuisca a costruire la fraternità e la pace nel mondo.

Varie migliaia di fedeli di diverse religioni condividono, per quanto possibile, lo spirito del Movimento collaborando ai suoi scopi.

La diffusione mondiale dello spirito dei Focolari ha, infatti, contribuito ad aprire un dialogo con tutte le principali religioni del mondo, attraverso rapporti con loro seguaci, ma anche con

leader e membri di vasti movimenti. Da anni, ormai, si è sviluppata una collaborazione fraterna tra il Movimento dei Focolari con il movimento buddista della Rissho Kosei-kai che conta 6 milioni di aderenti (Giappone), con il movimento dei musulmani afro-americani (USA) e con vari movimenti di ispirazione gandhiana del sud India.

L'origine. Nel 1977, a Londra, Chiara Lubich fu insignita del Premio Templeton per il progresso della religione. Narrò la sua esperienza di fronte a personalità di diverse religioni e ebbe la profonda sensazione che tutti i presenti, anche se di fedi diverse, fossero un'unica famiglia. All'uscita furono proprio gli appartenenti alle diverse tradizioni religiose (buddisti, musulmani, ebrei, sikhs, induisti, ecc.) che si congratularono calorosamente con lei. Era un'evidenza che la spiritualità del Movimento poteva essere condivisa non solo con i cristiani ma, in qualche misura, anche con persone di altre fedi. Queste circostanze furono per la Lubich un segno di Dio per capire che il Movimento doveva aprirsi al dialogo con persone di ogni tradizione religiosa.

Il fondamento. Il dialogo che i Focolari promuovono si fonda sulla spiritualità ed in particolare sulla centralità dell'amore. Essa trova un'eco immediata nelle altre religioni e culture, grazie alla Regola d'Oro: "Fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". E' proprio nell'attuazione della Regola d'oro che si stabilisce un dialogo fruttuoso.

Gli effetti del dialogo. La riscoperta delle proprie radici religiose, di ciò che ci unisce e l'esperienza viva della fraternità, sono alcuni degli effetti del dialogo realizzato in questo spirito di comunione che contribuisce a costruire unità della famiglia umana. Si rafforza, il comune impegno ad essere costruttori di unità e di pace specie là dove la violenza e l'intolleranza razziale e religiosa cercano di scavare un abisso fra le componenti della

società. Fioriscono anche significative realizzazioni umanitarie comuni.

Formazione al dialogo. Una scuola permanente per il dialogo interreligioso ha sede nella cittadella di Tagaytay (Manila Filippine), centro d'incontro per l'irradiazione della spiritualità per l'Asia.

Ebraismo

Per i cristiani il dialogo con gli ebrei è molto speciale. Giovanni Paolo II parlava di “fratelli maggiori” e Benedetto XVI di “padri nella fede”, evidenziando i profondi legami esistenti.

I primi contatti del Movimento dei Focolari con membri della comunità ebraica in vari paesi risalgono agli anni '70 e '80.

Nel 1995 una rappresentanza della Comunità ebraica di Roma dona a Chiara Lubich un simbolico albero d'ulivo in riconoscimento del suo impegno di pace tra ebrei e cristiani, piantato nel giardino del Centro del Movimento, a Rocca di Papa (Roma).

Nel 1996 si svolge a Roma il 1° congresso internazionale tra ebrei e cristiani, promosso dal Movimento. Il tema è centrato sull'amore di Dio e del prossimo. Sorprendente notare la grande consonanza tra la genuina tradizione rabbinica e la spiritualità del Movimento. Il culmine dell'incontro: il “patto di amore e di misericordia” proposto da Norma Levitt, ebrea di New York, per la riconciliazione fra ebrei e cristiani e fra ebrei di diverse tradizioni.

L'avvenimento, tuttavia, più significativo ha luogo a Buenos Aires (Argentina), in occasione della visita di Chiara Lubich nel 1998. Chiara presenta la spiritualità dell'unità evidenziando i punti comuni con il patrimonio spirituale ebraico. Un momento culmine il riferimento alla Shoah: "Quel dolore indicibile della Shoah e di tutte le più recenti sanguinose

persecuzioni, non può non portare frutto. Noi vogliamo dividerlo con voi, perché non sia un abisso che ci separa, ma un ponte che ci unisce. E che diventi un seme di unità". Da allora, ogni anno, si celebra la Giornata della Pace nella "Mariapoli Lia", cittadella dei Focolari nella provincia di Buenos Aires.

Un'altra tappa: l'incontro con amici ebrei nel 1999 a Gerusalemme. Chiara, pur non potendo essere presente, risponde alle loro domande, lette da Natalia Dallapiccola ed Enzo Fondi, allora corresponsabili per il dialogo interreligioso del Movimento. Molto apprezzata dai presenti, tra cui alcuni rabbini, una risposta sul perché del dolore, e cita anche un passo del Talmud: "Chiunque non prova il nascondimento del volto di Dio, non fa parte del popolo ebraico" (TB Hagigah 5b).

Dal 2005 si svolgono quattro simposi internazionali: i primi due a Castel Gandolfo (Roma), il 3° a Gerusalemme, nel 2009. "Miracolo" e "speranza" le due parole che tornano continuamente sulla bocca di tutti: ebrei e cristiani, presente anche la comunità locale araba del Movimento. Tutti vogliono cogliere la difficile sfida dell'unità: il "Camminare insieme a Gerusalemme", come recita il titolo del convegno. Commovente il momento del "Patto dell'amore scambievole", solennizzato sia sul Monte Sion alla Scala, dove una tradizione vuole che Gesù ha pregato per l'unità, sia al Kotel, Muro Occidentale, detto anche del Pianto.

Nel 2011, il simposio si sposta a Buenos Aires. Cristiani ed ebrei di varie correnti – ortodossi, conservatori e riformati – si confrontano, nella Mariapoli Lia, sul tema "Identità e Dialogo, un cammino che continua".

Il programma è molto ricco di interventi su discipline diverse come filosofia, antropologia, psicologia, pedagogia, diritto e comunicazione. Giorni importanti non solo per i ricchi

contenuti, ma anche per l'ascolto reciproco e lo scambio delle varie esperienze. Un partecipante ebreo commenta: "In questi giorni di dialogo rispettoso le diverse correnti del Giudaismo si sono incontrati armoniosamente".

Ulteriori passi si fanno nel 2013 a Roma, in un incontro internazionale in cui si cerca di entrare più profondamente l'uno nella tradizione dell'altro.

Caratteristica principale, però, di questo fruttuoso dialogo, non sono tanto i convegni ma la vita insieme e lo scambio continuo delle proprie visioni ed esperienze, che si snoda durante tutto l'anno in tante città d'Europa, Israele, e nelle Americhe.

Buddhismo

Il rapporto con il mondo buddista ha un significato particolare nella storia del dialogo vissuta dal Movimento dei Focolari. Sebbene già negli anni Sessanta ci fossero state delle intuizioni nella fondatrice Chiara Lubich, riguardo alla possibilità di costruire una vera fratellanza con persone di religioni e culture diverse, è stato solo nel 1979 che Chiara ha incontrato un leader di altre religioni, il rev. Nikkyo Niwano, fondatore della Rissho Kosei kai. È nata un'amicizia sulla base di una profonda stima reciproca. Nel 1981 Niwano l'ha invitata a Tokyo a parlare della sua esperienza a 12 mila buddhisti. È stato l'inizio storico di un'esperienza di vera fratellanza. È un rapporto che dura ormai da molti anni, ulteriormente rinsaldato dalla visita di Maria Voce a Tokyo nel 2010.

Si sono poi aperte strade di conoscenza e collaborazione con altre realtà della corrente Mahayana in Giappone e a Taiwan. Indimenticabili restano gli incontri con il ven. Etai Yamada della Scuola Tendai. Il ven. Yamada amava citare il motto del grande maestro Saicho: «Dimenticare se stessi e

servire gli altri è l'apice dell'amore-compassione», parole, per altro, menzionate da Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro con i rappresentanti di altre religioni nel 1981 a Tokyo. Il venerabile Yamada, aggiungeva: "Si può dire che il Focolare mette in pratica le parole del maestro dopo 1.200 anni". Oggi ci sono fruttuosi rapporti anche con la Scuola Nichiren.

Non sono mancati contatti con buddhisti cinesi del monastero Fo Guang Shan e del monastero Dharma Drum Mountain. Nel corso degli anni, si sono aperte strade di conoscenza e incontro anche con il mondo del buddhismo theravada. Grazie a un prolungato soggiorno presso la cittadella internazionale di Loppiano, due monaci thailandesi – il Gran Maestro Ajhan Thong e Phramaha Thongratana – hanno avuto un contatto vitale con il cristianesimo. Al ritorno nel loro Paese hanno comunicato le loro scoperte, invitando Chiara Lubich a donare la sua esperienza in un'università buddhista e in un tempio a Chiang Mai. Il Gran Maestro Ajhan Thong, presentando la fondatrice dei Focolari diceva: «Il saggio non è né uomo né donna. Quando s'accende una luce nell'oscurità, non si chiede se sia stato un uomo o una donna ad accenderla. Chiara è venuta a donarci la sua luce».

Dal 2004 ad oggi, si sono svolti alcuni simposi. Il quinto in ordine di tempo (28-31 maggio 2012) dopo quelli tenutisi nel 2004 e nel 2008 nel Centro Mariapoli di Castel Gandolfo e nel 2006 e 2010 rispettivamente a Osaka e Kyoto in Giappone e a Chiang Mai in Thailandia, ha raccolto partecipanti provenienti da Thailandia, Sri Lanka, Giappone, Corea, Taiwan, Inghilterra, Usa, Svizzera, Austria e Italia. La varietà non è stata solo nella provenienza geografica, ma anche in quella delle varie appartenenze. Fra i buddhisti, infatti, erano presenti monaci e laici della tradizione Theravada e di quella Mahayana, e fra i

cristiani rappresentanti della Comunione anglicana, delle Chiese riformate e luterane.

Nel corso degli anni, fra i partecipanti a questi convegni è venuta maturando una profonda fiducia reciproca, che ha permesso di affrontare l'argomento delle Scritture con apertura e senza fraintendimenti. Il convegno di Castel Gandolfo ha visto anche la presenza di S.E. il card. Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, e della presidente del Movimento dei Focolari, Maria Voce.

Islam

I contatti dei Focolari con fedeli musulmani sono iniziati già negli anni '60.

In Algeria, negli anni '70 è sbocciata un'amicizia profonda fra cristiani e musulmani, che si è progressivamente diffusa nella città di Tlemcen, dando vita ad una comunità del Movimento dei Focolari quasi interamente musulmana che ha attraversato non solo le barriere fra Islam e Cristianesimo, ma anche gli anni crudi della guerra civile.

Questa esperienza ha costituito la base per 8 convegni internazionali dei "musulmani amici dei Focolari" tra il 1992 e il 2008.

Negli Stati Uniti, a fine anni '90, si è aperta una nuova pagina delle relazioni tra cristiani e musulmani. Chiara Lubich, donna cristiana, fu invitata dall'Imam W. D. Mohammed, leader carismatico di musulmani

afro-americani, a rivolgere il suo messaggio ai fedeli riuniti nella Moschea Malcolm X ad Harlem. Alla conclusione di quella giornata, nel maggio del 1997, l'Imam affermò: "Oggi qui ad Harlem, New York, si è scritta una pagina di storia". I due leader strinsero un patto di fraternità che si è, poi, esteso ai due movimenti. Da allora, negli USA si svolgono con regolarità

incontri di comunità cristiane e musulmane, bianchi e neri, che mirano a costruire la fratellanza universale con una ricaduta sulla città e sul quartiere. Sono coinvolte più di 40 moschee e comunità dei Focolari in varie città.

Il cammino di approfondimento tra la spiritualità dell'unità dei Focolari e l'Islam vede alcune tappe importanti: il convegno per gli amici musulmani svoltosi nel 2008 a Roma, ha avuto come tema d'approfondimento "Amore e Misericordia nella Bibbia e nel Corano". L'intervento di Adnane Mokrani, professore musulmano, su "Leggere il Corano con l'occhio della Misericordia", è stato molto apprezzato dai presenti.

Nel 2010, a Loppiano, si è tenuto un incontro con la partecipazione di circa 600 fra musulmani e cristiani. Numerosi i Presidenti e Imam di comunità islamiche d'Italia. L'incontro fu, come ha affermato l'Imam Layachi, un punto d'arrivo e di partenza di molte esperienze vissute in diverse parti d'Italia. A Tlemcen (Algeria) – una delle capitali della cultura islamica per il 2011 – nel giugno 2011 si è svolto il convegno dei musulmani del Movimento, dal titolo "Vivere l'Unità". I partecipanti, un'ottantina, provenivano da una decina di Paesi. La presenza di professori musulmani è stata molto importante perché, sulla base della vita vissuta, hanno cominciato a sviluppare dei temi sulla spiritualità dell'unità dal loro punto di vista.

Negli ultimi decenni in Italia è cresciuta la presenza musulmana a seguito dell'immigrazione. In tante città, dal nord al sud della Penisola, si è sviluppata una vera amicizia con tanti fedeli e comunità islamiche. Come a Brescia, dove il 25 novembre 2012 si sono dati appuntamento circa 1.300 cristiani e musulmani per una giornata dal titolo "Percorsi comuni per la famiglia", promossa insieme da Movimento dei Focolari e da varie associazioni e comunità islamiche. O a Catania, dove il 23 aprile 2013 si è celebrato il convegno "La famiglia musulmana,

la famiglia cristiana: sfide e speranze”, radunando circa 500 persone all’insegna del dialogo.

Religioni tradizionali

Il primo incontro del Movimento dei Focolari con un gruppo culturale legato alle religioni tradizionali avviene in Camerun negli anni '60.

Nel 1966, alcuni medici e infermiere dei Focolari entrano in contatto con il popolo Bangwa di Fontem, un villaggio immerso nella foresta occidentale del Camerun. Lo scopo è umanitario: sollevare una popolazione colpita dalla malaria e altre malattie tropicali, con una mortalità infantile del 90%. Con l'aiuto di tanti e insieme ai Bangwa, si costruisce un ospedale, una scuola, una chiesa, tante abitazioni... nasce la prima cittadella dei Focolari in Africa.

Chiara Lubich visita Fontem nel 1969. Tanti anni dopo, nell'aprile del 1998, ricorderà quel viaggio davanti a 8.000 membri del Movimento riuniti a Buenos Aires: «Mi sono trovata a Fontem quando non c'era la cittadella, che adesso è grandissima, non so quante case... Non c'era niente. C'era il bosco e c'era dentro questa tribù. Ecco, io ricordo che questa tribù in una spianata mi ha fatto una festa (...) naturalmente una festa tipica; erano tante le mogli, per esempio, del Fon, del re, che mi facevano tante danze, ecc. E lì in questa conca, con tutta questa gente che veniva a farmi festa perché io avevo mandato i primi Focolarini medici, lì io ho avuto come l'impressione che Dio abbracciasse tutta questa folla, anche se non era cristiana, perché la grandissima maggioranza erano animisti. Ho pensato: "Qui Dio abbraccia tutti. È un po' come la Cova de Iria in Portogallo, dove quella volta con il sole che veniva giù abbracciava tutti. Qui c'è Dio che abbraccia tutti"».

Al ritorno da quel primo viaggio, Chiara risponde così ai giovani Focolarini della Scuola di formazione a Loppiano (Italia): «Noi occidentali siamo assolutamente arretrati e non più adatti a vivere i tempi di oggi se non ci spogliamo della mentalità occidentale, perché è mezza mentalità, un terzo, un quarto di mentalità rispetto al mondo. C'è in Africa, per esempio, una cultura così unica, così splendida, così profonda! Bisognerebbe arrivare ad un incontro di culture. Non siamo completi se non "siamo umanità". Siamo umanità se "abbiamo dentro" tutte le culture».

In occasione di un altro viaggio in Africa nel 1992 Chiara, riferendosi all'inculturazione, afferma: «Prima di tutto l'arma potente è il "farsi uno". Che significa accostare l'altro completamente vuoti di noi stessi, per entrare nella sua cultura e capirlo e lasciar che si esprima, finché l'hai compreso dentro di te. E quando l'hai compreso, allora sì che potrai iniziare il dialogo con lui e passare anche il messaggio evangelico, attraverso le ricchezze che lui già possiede. Il "farsi uno" che richiede l'inculturazione è entrare nell'anima, è entrare nella cultura, è entrare nella mentalità, nella tradizione, nelle consuetudini [dell'altro, ndr], capirle e far emergere i semi del Verbo».

C'è un altro momento che segna una tappa importante per il Movimento nella spinta al dialogo con la altre credenze. Quando nel 1977 viene assegnato a Chiara il "Premio Templeton, per il progresso della religione". Così lei lo ricorda, sempre nel '98 a Buenos Aires: «Eravamo a Londra, alla Guildhall... e mi hanno fatto parlare in questa grande sala; erano presenti persone di tutte le fedi... E lì [ho sperimentato, ndr] lo stesso fenomeno: ho avuto l'impressione che Dio abbracciasse tutti...».

Nel 2000 Chiara visita Fontem per l'ultima volta. Viene intronizzata dal popolo, attraverso i Fon, come "Mafua Ndem" (Regina a nome di Dio). È la prima volta che una donna straniera e "bianca" diventa così parte del popolo Bangwa. Alla sua morte (2008), le verrà celebrato un funerale da regina. Durante la scuola di religioni tradizionali organizzata dal primo Focolarino bangwa, che precede il funerale, i Focolarini vengono introdotti nella "foresta sacra" (Iefem). È un forte segno di appartenenza a questo popolo. Negli stessi giorni, Maria Voce (attuale presidente dei Focolari), è riconosciuta "successore al trono".

In Africa sorgono le "scuole di inculturazione" per approfondire la conoscenza delle diverse culture.

In America Latina: le Mariapoli con il popolo Aymara (Bolivia e Perù) e nell'Ecuador con il popolo afro di Esmeralda; o l'interessante e pluriennale "Escuela Aurora" nel nord dell'Argentina, in un impegno di formazione e ricupero delle tradizioni culturali e religiose delle popolazioni delle Ande, nelle valli "calchaquíes".

E ancora, in altri punti del pianeta come in Nuova Zelanda, con gli aborigeni maori.

Una spiritualità, insomma, che punta non solo all'unità dei cristiani ma, attraverso il dialogo, a quella della famiglia umana.

Induismo

Una calorosa amicizia, che porta a condividere ideali, vita e sogni, segna i primi contatti del Movimento dei Focolari con l'Induismo, a partire dalla metà degli anni '80 in India.

Natalia Dallapiccola, testimone degli inizi del Movimento dei Focolari a Trento e il dr. Aram esponente indù, allora fra i presidenti della WCRP (Conferenza Mondiale delle Religioni per

la Pace, alla quale anche i Focolari partecipano), sono fra i primi protagonisti di questo dialogo.

Dopo la morte del dott. Aram, lo Shanti Ashram insieme a diversi rappresentanti della realtà gandhiana nello stato del Tamil Nadu, invita Chiara Lubich in India nel gennaio 2001, insignendola del Premio Defender of Peace 2000I

Nella motivazione si legge: “Instancabile il ruolo di Chiara Lubich nel gettare semi di pace e amore fra tutti gli uomini, rafforzando così continuamente il fragile quadro della pace sul quale si sviluppa la prosperità, il benessere, la cultura e la spiritualità del mondo”.

Alla cerimonia, a cui partecipano oltre 500 persone indù e di altre religioni, Chiara parla della sua esperienza spirituale, mettendo in luce elementi comuni tra il Vangelo e le scritture indù: «Sono venuta qui per conoscere, stando in silenzio il più possibile – anoterà sul diario di quei giorni – ... Ho trovato sopra tutte le regole: la tolleranza, l’amore! Forse c’è posto per il nostro dialogo».

Nella stessa occasione, la Prof. Kala Acharya dell’istituto culturale Somaiya Sanskriti Peetham, profondamente colpita da Chiara, decide di organizzare, nel giro di pochi giorni, un incontro al Somaya College di Mumbai, al quale partecipano circa 600 persone. Questi avvenimenti segnano l’inizio del dialogo con gruppi indù di Mumbai e Coimbatore. A Mumbai nasce un intenso dialogo con professori universitari.

Per continuare la strada intrapresa, si decide di tenere simposi a livello accademico. Il primo, nel 2002 a Roma, con il tema “Il Bhakti e l’Agape, come via dell’amore verso Dio e i fratelli”. L’incontro è definito dalla prof.ssa Kala Acharya: “Una profonda esperienza spirituale”.

Chiara Lubich si reca nuovamente in India nel 2003. Presso il Centro di cultura indiana Bharatiya Vidya Bhavan, Natalia

Dallapiccola tocca uno degli aspetti dell'arte di amare scoperta nel Vangelo: il "farsi uno" con l'altro quale chiave per il dialogo. E cita Chiara: "Nel momento in cui ci incontriamo con l'altro, occorre porsi sullo stesso piano, chiunque egli sia. E ciò richiede distacco da tutto, anche dalle ricchezze della propria religione. Nello stesso tempo bisogna fare il vuoto dentro di noi, per lasciar il fratello libero di dire il suo pensiero e per poter capirlo. Comportamento, questo, indispensabile, che ha due effetti: aiuta noi ad inculturarci nel mondo del fratello, a conoscerne il linguaggio, la cultura, la fede, ecc., e predispone poi il fratello all'ascolto. Si passa, quindi, al "rispettoso annuncio" dove – per lealtà davanti a Dio e sincerità davanti al prossimo, sempre rispettando il pensiero dell'altro – diciamo quanto pensiamo e crediamo sull'argomento, senza imporre nulla, senza voler conquistare nessuno alle nostre idee". I "E' l'inizio di un percorso che ci porterà lontano" – commenta il Prof. Dave, presidente onorario dell'istituzione.

Questa esperienza di dialogo evidenzia quanto aveva detto Giovanni Paolo II proprio in India: "Attraverso il dialogo facciamo in modo che Dio sia presente in mezzo a noi, perché mentre ci apriamo l'un l'altro nel dialogo, ci apriamo anche a Dio. E il frutto è l'unione fra gli uomini e l'unione degli uomini con Dio" (Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti delle varie religioni dell'India, Madras, 5 febbraio 1986)».

Il dialogo con i movimenti Gandhiani che, fin dall'inizio caratterizza questa esperienza, continua a Coimbatore dove, ogni anno, a partire dall'agosto 2001, si svolgono Tavole rotonde che affrontano e approfondiscono aspetti spirituali ed umani nelle due prospettive: quella gandhiana e della spiritualità dell'unità dei Focolari. Si collabora anche a progetti sociali e, in particolare, alla formazione delle nuove generazioni

alla pace. Soprattutto si cresce nella conoscenza reciproca e si crea fra tutti un rapporto di vera fraternità.

Con persone di convinzioni non religiose

«Unire le nostre forze, quelle di chi non è particolarmente interessato alla fede e quelle di chi crede, perché troppo bello e necessario è l'ideale di una umanità libera ed uguale, affratellata dal rispetto e dall'amore vicendevoli» Chiara Lubich

Ad oggi esistono gruppi di dialogo tra persone credenti e persone senza un riferimento a una fede religiosa, non solo in Italia, ma anche in Europa e nell'America del sud. Ne fanno parte persone accomunate dallo stesso desiderio di collaborare per concorrere a comporre nella fraternità la famiglia umana. E' un dialogo che si sviluppa sull'approfondimento e la promozione di valori umani condivisi nella vita e nella riflessione. Si approfondiscono temi come "laicità e fede" o di attualità; altri animano iniziative sociali e culturali o azioni di solidarietà.

La storia

Alla fine degli anni '70 con la diffusione del Movimento, l'apertura verso persone senza una fede religiosa come agnostici, indifferenti e atei, matura al punto di esprimersi in un dialogo con una sua propria fisionomia poiché l'unità è anche rispetto profondo dell'uomo, della sua dignità, della sua identità, della sua cultura, dei suoi bisogni e di ciò in cui crede. A tal proposito nel 1978 nasce il "Centro internazionale per il dialogo con persone di convinzioni non religiose". Nel 1992 al "Centro Mariapoli" di Castel Gandolfo (RM) viene organizzato il primo Convegno internazionale che da allora ha cadenza periodica. Nel 1995 a Loppiano 1° incontro con Chiara e nel 1998 a Castel Gandolfo 2° incontro con Chiara.

Nel dicembre 2003 Chiara promuove i corsi di approfondimento fatti in collaborazione dove si presentino alcuni punti della spiritualità del movimento (per esempio la scelta di Dio Amore, il fare la volontà di Dio, l'arte di amare e l'amore reciproco) e i corrispondenti temi di carattere laico (la scelta dei valori e l'ascolto della coscienza, la cultura del dare, reciprocità e solidarietà) potenziando i valori di ciascuno e "affinando" la coscienza.

Il fondamento

E' un dialogo a "tutto campo", non può essere cioè settoriale o riservato solo ad alcuni momenti o occasioni perché nasce da una apertura all'altro che si radica nell'intimo del pensare e dell'agire. Dialogare da posizioni diverse è possibile se da entrambe le parti c'è:

- la consapevolezza della propria identità – il totale rispetto per l'altro e la sua cultura – la reciprocità di chi sa di avere molto da dare e altrettanto da ricevere – l'inesauribile pazienza ad ascoltare per capire e confrontarsi con le ragioni altrui, ritenute sempre e comunque un arricchimento; – la consapevolezza che le convinzioni dell'altro hanno la piena dignità quanto le nostre

Notiziario

"Dialogo tra amici": è un notiziario tradotto in 5 lingue che favorisce lo scambio di esperienze e di riflessioni.

PER UNA CULTURA DELL'UNITÀ

Cultura

In risposta alla crisi culturale che attraversa non solo l'Occidente, in un trapasso epocale verso nuovi paradigmi culturali, dalla spiritualità dell'unità si stanno delineando linee di pensiero che contribuiscono ad aprire sentieri verso una cultura rinnovata.

Uno sviluppo del carisma dell'unità è anche l'avvio di un dialogo, improntato alla reciprocità, con il mondo della cultura nelle sue varie espressioni, nelle sue diverse discipline: politica, economia, arte, media, pedagogia, psicologia, sociologia, medicina, diritto, architettura, scienze ambientali, sport. E' promosso da Segreterie internazionali e da nuclei che stanno sorgendo nei diversi Paesi, attraverso convegni, seminari, incontri, forum, workshop, utilizzando i mezzi di comunicazione. Si intende offrire l'apporto di un bagaglio di idee, di contributi culturali, ma anche di esperienze esistenziali costruttive.

La finalità. Il dialogo è aperto a quanti avvertono l'urgenza delle sfide che ci stanno di fronte, per elaborare un pensiero e una dottrina nei vari campi, ispirati al paradigma dell'unità. Che non vuol dire unicità, anzi, discorso plurale con tutti i pensieri, le idee, le prospettive, di ieri e di oggi, non solo per confrontarsi, ma per generare un "prodotto culturale" innovativo.

La proposta. I messaggi che provengono dalla società moderna evidenziano una nuova e crescente complessità. La frammentazione in atto investe in modo particolare il sapere, le idee, il pensiero. I diversi mondi culturali non solo non interagiscono ma si sfuggono, si sfiorano o addirittura si scontrano, innescando conflittualità relazionali nel tessuto

sociale e a livello internazionale. Si rende perciò necessario e urgente promuovere una “cultura dell’unità”, foriera di valori positivi, capace di porre al centro degli interessi culturali la persona umana nella sua piena dignità, nella sua capacità relazionale, nella sua apertura alla trascendenza, come soggetto idoneo a donare al nostro mondo un volto e una dinamica più secondo le aspirazioni dei singoli e dei popoli.

La storia. Affonda le sue origini fin dai primi anni del Movimento dei Focolari ed è segnata da tre tappe intrecciate fra loro, tre fasi che Chiara Lubich riassunse in tre luoghi emblematici del cammino socio-culturale dei nostri tempi.

1. Assisi. La scelta di Dio nella sua paternità. In un primo tempo, durato decenni, Dio ha spinto i membri del Movimento ad incarnare questo amore nella loro vita.

2. Parigi. La ricerca della Verità. In un secondo tempo, dopo che tale stile di vita si era precisato e ben stagliato, i membri del Movimento sono stati spinti a cercare di ricavare dalla vita e dalla spiritualità, personale e comunitaria insieme, la dottrina che vi soggiace: la sua verità. Era – parlando francescanamente – "Parigi", città degli studi, che s'aggiungeva ad "Assisi", città della vita. Una realtà, Parigi, però che non si è mai temuto distruggesse Assisi. Anzi l'esperienza quasi decennale conferma come la luce della verità aiuti sommamente la vita, la vita d'amore.

3. Hollywood. La comunicazione della vita nella sua positività. In un terzo tempo, quello in cui viviamo, si avverte l'esigenza di manifestare non solo la bontà di Dio nella vita, non solo la verità del Vangelo nella cultura, ma anche la bellezza di Dio attraverso ogni forma del sapere umano. Si è chiamata quest'epoca col nome di un'altra città, emblema del far conoscere e partecipare l'esistenza e la ricerca culturale:

"Hollywood". E' una fase che non annienta Assisi e Parigi, ma che le suppone, e che non può esistere senza le altre due.

I riconoscimenti. Gli influssi della spiritualità dell'unità nei vari ambiti culturali sono stati riconosciuti negli ultimi anni da numerose università cattoliche e laiche con l'assegnazione a Chiara Lubich di lauree honoris causa in varie discipline.

Studio e formazione

“Le persone che fanno parte del Movimento dei Focolari cercano innanzitutto di possedere la sapienza cristiana (...) Cercheranno ancora di essere unite fra loro affinché Cristo, presente per l'amore reciproco, possa informare della sua luce il loro pensiero”. Il primo e l'ultimo capoverso dell'articolo 64 degli Statuti del Movimento, esprimono la radice del pensiero di Chiara Lubich.

Ogni grande corrente di spiritualità ha in sé la capacità intrinseca di provocare una rivoluzione culturale, grazie alla quale le intuizioni e le verità comprese si traducono in un corpo dottrinale che contribuisce alla formazione del pensiero e della critica in ogni ambito del sapere. Così è anche per il carisma dell'unità, il cui approfondimento dottrinale sta portando alla luce una sintesi culturale originale, dove gli ambiti del sapere ritrovano la loro armonia e coesione.

Ancora una volta occorre rifarsi alla storia, a quei “primi tempi” nella città di Trento. Già nel 1944 Chiara Lubich, appassionata di filosofia e teologia, iscritta all'Università di Venezia, capì che dietro lo sviluppo del nascente Movimento, c'era una richiesta precisa di Dio: quella di mettere i libri in soffitta. Chiara raccontò così quegli eventi nel 1980: “Affamata di verità, avevo vissuto l'assurdo di cercarla attraverso lo studio della filosofia quando la potevo trovare in Gesù, verità incarnata. E ho lasciato di studiare per seguire Gesù (..) dopo

quella scelta che Dio ha chiesto a me, la luce è venuta veramente abbondante”.

Dio dunque, messo al primo posto, divenne il Maestro che fece scoprire sempre più a Chiara e alla comunità del Movimento che mano a mano cresceva, la realtà creata, fra cui l'intelligenza dell'uomo, come manifestazione dell'Amore di Dio.

L'esperienza intellettuale divenne così una delle espressioni e degli effetti dell'amore per Dio e per i prossimi. Cominciò a forgiarsi un pensiero che aveva radice nella vita e la alimentava a sua volta.

E si ripresero i libri. Già nel 1950 Chiara sentì la necessità di ricominciare a studiare: “sentivo il bisogno di poggiare le tante intuizioni di quel periodo su una base sicura”, dirà; e lo farà aiutata da tanti altri studiosi, in particolare da d. Pasquale Foresi.

Negli anni seguenti alcuni membri del Movimento intrapresero gli studi in varie discipline, scientifiche o umanistiche. “Se coloro che studiano vivono la spiritualità dell'Unità, ecco che dalla presenza del Risorto in mezzo a loro ogni disciplina si riveste di novità, quella stessa che viene dallo Spirito”. Così Chiara Lubich sottolineò nel Novembre 2000, nel ricevere un dottorato Honoris Causa, il dodicesimo, dall'Università cattolica di Washington D.C.

Particolare fu l'approfondimento continuo in campo teologico: confrontando le verità del Carisma dell'Unità con il patrimonio dottrinale della Chiesa, si confermò l'esistenza di una spiritualità certamente nuova, ma che si innestava perfettamente sui venti secoli di vita del cristianesimo.

Lo stesso discorso vale oggi per le altre discipline: mettendosi in ascolto di tutto ciò che di positivo il pensiero umano ha già prodotto nella storia si coglie quanto c'è di vero,

di buono e di bello nelle varie culture e nei diversi saperi. Un dialogo all'altezza dei tempi, un carisma che è perfetta sintesi tra continuità e novità, che rinnova la tradizione e dimostra così l'unità e il progresso della storia.

Ne sono conferma le 16 lauree honoris causa conferite a Chiara da Università di diversi paesi del mondo: in Scienze Sociali dall'Università di Lublino(Polonia); in Teologia (Filippine e Taiwan, 1997, Slovacchia 2003, Gran Bretagna 2008); in Comunicazioni Sociali (Thailandia 1997); in Scienze Umane (USA, 1997); in Filosofia (Messico, 1997); Interdisciplinare (Argentina, 1998); in Scienze della Religione (Brasile, 1998); in Economia (Brasile 1998, Italia 1999); in Psicologia (Malta, 1999); in Pedagogia (USA, 2000),); in Arte (Venezuela 2003) e, infine, in Teologia della vita consacrata (Roma 2004).

Inoltre, in ordine ai suoi scopi specifici, il Movimento dei Focolari offre ai suoi membri delle scuole apposite: vi sono le Scuole per la conoscenza della teologia e della dottrina sociale della Chiesa, le Scuole ecumeniche e di ecumenismo, Scuole per il dialogo interreligioso, e ancora vi sono le Scuole per il dialogo con la cultura contemporanea; e infine, particolarmente preziose e profetiche per il contesto di interdipendenza che viviamo attualmente, vi sono le Scuole per l'inculturazione.

Dal 1978 la rivista "Nuova Umanità" pubblica regolarmente i risultati di questi studi. Dal 1991 è attivo invece il Centro Studi del Movimento, la "Scuola Abbà".

Dal 2008 è infine presente a Loppiano l'Istituto Universitario Sophia. Lo IUS offre una laurea magistrale (Master's) in Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità, della durata di due anni, e il corrispondente dottorato. Il progetto formativo dell'Istituto è fortemente innovativo perché, come ha ricordato Benedetto XVI, raccoglie "la sfida per l'università di oggi, quella di fare scienza secondo una ragione

aperta alla questione della verità e ai grandi valori inscritti nell'essere stesso (...) riscoprendo l'intrinseca unità che collega i diversi rami del sapere”.

Scuola Abbà

Nel 1990 nacque la “Scuola Abbà”, un Centro di studi interdisciplinare di cui fanno parte una trentina di esperti. Sviluppata con l’apporto del vescovo Klaus Hemmerle, noto teologo e filosofo, e di alcuni Focolarini docenti anche in ambito universitario, ha lo scopo di approfondire il carisma dell’unità da vari punti di vista.

Così ne parlava Chiara Lubich il 9 giugno 2000 in un convegno del Movimento tenutosi a Castel Gandolfo: «Fin dai primi tempi del nostro Movimento si è sempre avuta la consapevolezza che il carisma dell’unità è portatore di una cultura propria, che è a un tempo figlia della tradizione cristiana, e nuova, per la luce portata dal carisma. Ma è stato il crescere del popolo dell’unità, il dilagare dell’Ideale al di fuori delle stesse strutture del Movimento dei Focolari, che ha evidenziato la specificità di questa cultura, e che ne ha reso necessario l’approfondimento dottrinale: teologico, ma anche filosofico, politico, economico, psicologico, artistico, ecc. È quanto sta facendo quella che abbiamo chiamato “Scuola Abbà” ».

Istituto Universitario Sophia

Definizione

Promosso dal Movimento dei Focolari, l'Istituto è eretto dalla Santa Sede con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 7 dicembre 2007.

Offre una Laurea magistrale (Master's) in Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità, della durata di due anni, e il corrispondente dottorato.

Storia

L'Istituto nasce da un'intuizione di Chiara Lubich la quale, fin da ragazza desiderava approfondire lo studio come via alla verità. Per questo si iscriverà alla Facoltà di filosofia. Ma la seconda guerra mondiale distruggerà ogni suo progetto personale, non permettendole di proseguire gli studi.

La sua ricerca della verità è illuminata dal Vangelo e percorre la strada, attraverso gli avvenimenti della storia, di un dialogo d'amore fattivo con Dio e con gli uomini.

La storia dell'Istituto ha la sua origine in questa esperienza di conoscenza nell'amore che, ancora oggi, caratterizza l'approccio del Movimento dei Focolari alla cultura e allo studio.

Discipline.

Provenienti da diversi Paesi e tradizioni culturali sono una trentina tra docenti universitari ed esperti in varie discipline, teologia, filosofia, etica, diritto, politologia, economia, sociologia, medicina, psicologia, scienze naturali, matematica, scienze della comunicazione, arte, linguistica e letteratura, ecumenismo e dialogo tra le religioni.

Ogni disciplina trova così uno spazio vivo di relazione con le altre. In questo orizzonte trans-disciplinare vengono valorizzati i diversi metodi e le differenti conoscenze, volte a costruire un'integrale visione del mondo in cui ogni sapere può contribuire con la propria specificità.

Comunità

L'Istituto Sophia si propone perciò come una comunità di formazione, di studio e di ricerca cui concorrono, nell'esercizio delle rispettive competenze e responsabilità, i docenti, gli studenti e tutto il personale.

Sede

L'ateneo sorge a Loppiano, una città che, dalla sua fondazione nel 1964, è luogo di formazione per famiglie, giovani e adulti ad uno stile di vita basata sul Vangelo.

A Loppiano sono presenti attività produttive, sociali e culturali e, con i suoi circa 900 abitanti di 70 nazioni, essa costituisce una occasione di incontro e dialogo tra le culture.

L'Istituto Sophia vi trova la collocazione adeguata con biblioteca, aule attrezzate, attività sportive e culturali, gli alloggi e la mensa.

Ma, soprattutto, Loppiano è uno spazio aperto, nel quale "ogni ambiente insegna". Sono "scuola" le lezioni e lo studio in piccoli gruppi; i servizi di cucina, di lavanderia, di pulizia della casa, di giardinaggio e di orticoltura; è scuola il rapporto con le famiglie presenti nello stesso territorio, accogliere i visitatori e i partecipanti ai frequentissimi convegni; è scuola tenersi aggiornati degli avvenimenti e dei problemi; è scuola trascorrere momenti di sana ricreazione.

Oltre alla sede centrale in Loppiano, l'Istituto prevede di aprire sedi locali in altre nazioni con specifici ambiti di ricerca.

Altre scuole e convegni

Tra le altre scuole e convegni dei Focolari, importanti sono le cosiddette "Scuole di inculturazione", particolarmente preziose e profetiche per il contesto di interdipendenza che viviamo attualmente.

La prima è sorta in Africa nel 1992: Chiara Lubich era convinta, infatti, come papa Giovanni Paolo II che una fede che non diventa cultura è una fede che non è stata pienamente accolta, non esaurientemente pensata e non completamente vissuta; per questo motivo fonda, durante il suo soggiorno in Kenya nel maggio del 1992, la prima Scuola d'inculturazione, che lei stessa definì "Focolarina".

Ogni due anni si tiene alla "Mariapoli Piero" nei pressi di Nairobi (in Kenya), un corso di quattro giorni attorno ad un argomento preciso. Fino adesso sono stati trattati: la proprietà ed il lavoro; il concetto di Dio; persona e comunità; riconciliazione; sofferenza, malattia e morte; educazione; comunicazione; il sacro nella religiosità tradizionale dell'Africa sub-sahariana.

Nell'edizione 2013 il tema scelto è "la persona". I temi sono sempre esaminati da tre prospettive: nella cultura africana tradizionale, nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa alla luce del Carisma dell'unità. Di cinque corsi sono stati pubblicati gli Atti in più lingue. C'è una segreteria centrale alla "Mariapoli Piero" e delle commissioni regionali che preparano temi ed esperienze attinenti al soggetto scelto.

Rinnovamento dei saperi

Economia: EdC

Il progetto – L'Economia di comunione (EdC) nasce nel 1991 in seguito ad una visita di Chiara Lubich in Brasile, come una risposta concreta al problema sociale e allo squilibrio economico di quel Paese, e del capitalismo in generale.

La proposta rivolta primariamente alle imprese fu quella di mettere in comune i profitti prodotti, e di impostare la dinamica organizzativa sulla base della comunione e della fraternità. Oggi centinaia di imprese in tutto il mondo si ispirano

all'EdC, nell' impostare una governance incentrata sulla fraternità, condividendo la ricchezza prodotta.

I Poli industriali – Tipico dell'Economia di comunione è il dar vita a cosiddetti "Poli industriali", inseriti nelle cittadelle di testimonianza dei Focolari. I Poli sorti in questi anni (tre in Brasile, poi in Argentina, Italia, Croazia, Belgio e Portogallo), stanno mostrando una economia dove anche il produrre e il lavorare sono espressioni autentiche della legge evangelica dell'amore scambievole.

Obiettivo – L'intero progetto ha come obiettivo quello di mostrare un brano di umanità "senza indigenti", attivando la reciprocità a più livelli: creando posti di lavoro per includere gli esclusi dal sistema economico e sociale, diffondendo una "cultura del dare" e della comunione dando vita a varie iniziative educative e culturali, e intervenendo nelle situazioni di emergenza con aiuti concreti e con progetti di sviluppo portati avanti in collaborazione con l'ONG AMU, tutto ciò come applicazione e sviluppo della prima intuizione di Chiara di dividere gli utili in tre parti.

La riflessione culturale – Fin dall'inizio la riflessione culturale – tesi di laurea, articoli, monografie, convegni accademici – ha accompagnato l'esperienza concreta, e la dimensione vitale ha ispirato gli studi, dando luogo ad una reciprocità tra teoria e prassi che costituisce uno degli aspetti più tipici dell'EdC.

Sito ufficiale: storia, dati, cultura e news si possono trovare sul sito: www.edc-online.org.

Ecologia: EcoOne – Rete internazionale di operatori nel campo ambientale e naturalistico

"EcoOne" è un'iniziativa culturale promossa e sostenuta da docenti, ricercatori e professionisti che operano nel settore

delle scienze ambientali accomunati dal desiderio di arricchire la propria conoscenza scientifica con una lettura umanistica e sapienziale dei problemi ambientali.

Obiettivo

Oggi EcoOne si configura come una rete internazionale di operatori nel campo ambientale e naturalistico. Uomini e donne di ogni età, cultura e religione, che vivono le tematiche ambientali animati dal desiderio di contribuire a ricercare le soluzioni. Il loro percorso intellettuale si staglia nella ricerca di alcune categorie ben fondate nel campo del pensiero, della vita religiosa e sociale, quali custodia, responsabilità e sostenibilità, che indirizzino il pensiero e l'azione nelle tematiche ambientali.

Programma

Il programma di ricerca di EcoOne consiste, ancor prima di approntare soluzioni tecnico-operative, nell'individuare un rapporto tra persona e natura rinnovato e adeguato all'oggi che passi attraverso il recupero del significato delle relazioni che legano ciascuno di noi con la natura. E questa è un'operazione culturale che li coinvolge sul piano del pensiero, della sfera religiosa e della riscoperta – sul proprio territorio – di quelle tradizioni che hanno culturalmente segnato il passato pre-industriale dei loro popoli, per potervi riscoprire elementi vitali di un rapporto con la natura ricco di significati. Elementi vitali che nella loro ricchezza simbolica, sapienziale, religiosa e artistica ancora oggi possono essere illuminanti per affrontare le sfide poste dalla questione ambientale.

Per saperne di più: <http://www.ecoone.org/>

**Politica: MPPU – Movimento politico per l'unità
Cos'è**

Il Movimento politico per l'unità è un laboratorio internazionale di lavoro politico comune, tra politici eletti ai vari livelli istituzionali o militanti in partiti e movimenti politici diversi, diplomatici, funzionari pubblici, studiosi di scienze politiche, cittadini attivi, giovani che si interessano alla vita della propria città ed alle grandi questioni mondiali, e quanti desiderano esercitare il proprio diritto-dovere di contribuire al bene comune.

Storia

Il Mppu ha le sue radici nella storia e nel carisma dell'unità di Chiara Lubich. Fra i primi ed esemplari testimoni in ambito politico, il Mppu annovera Iginio Giordani, una delle grandi figure del ventesimo secolo italiano, membro dell'Assemblea Costituente e deputato alla Camera dei Deputati nella prima legislatura.

Ufficialmente il Mppu vedrà poi la luce il 2 maggio 1996 a Napoli (Italia), in occasione di un incontro tra Chiara Lubich e un gruppo di politici di differenti ruoli e riferimenti culturali.

Oggi il Movimento è diffuso in Italia, in diversi paesi dell'Europa, dell'America del Sud e in Asia.

Orizzonte

Il Mppu intende contribuire ad una storia di pace e di unità tra i popoli della terra assumendo la fraternità universale come principio ispiratore dell'agire politico, per declinarla in fatti, in diritti e doveri, rivedendo in questa luce gli assetti istituzionali locali, nazionali e internazionali.

Nello scenario interdipendente che lega persone, gruppi e nazioni, il Mppu sceglie strumenti e percorsi di una "politica di comunione" in cui l'azione politica si pone al servizio delle espressioni della socialità umana e, attraverso il dialogo, dà

spazio a tutti i passi positivi compiuti dall'umanità, già realizzati e in atto.

Iniziative

Nel tessuto delle città e nelle sedi dei parlamentari nazionali, negli enti di governo locale e nel dibattito pubblico, il Mppu offre luoghi di incontro e di dialogo aperti a tutti i soggetti della politica. Promuove attività e seminari, campagne di sensibilizzazione e convegni a livello internazionale, dove contributi diversi di pensiero e di esperienza concorrono a indagare e sperimentare nuove vie di soluzione ai problemi delle comunità civili.

Punta sulla partecipazione, per far crescere una cultura della cittadinanza fondata su valori condivisi e per rafforzare, con competenza e coerenza, le misure dell'inclusione e della coesione sociale.

Una attenzione specifica è riservata ai giovani, protagonisti di percorsi formativi di impegno civico e di partecipazione attiva e consapevole alla vita pubblica. Tali scuole di formazione sociale e politica costituiscono una rete internazionale, operativa in alcune decine di città dell'Italia, dell'Argentina, del Brasile, della Corea del sud.

sito web: www.mppu.org

Architettura

“Dialoghi in Architettura” prende l'avvio nella primavera del 2002.

Nasce con l'idea di dare vita ad un laboratorio permanente di riflessione intorno ai temi dell'architettura, dell'urbanistica, della relazione tra spazio e società. Si compone di una rete internazionale di professionisti, docenti universitari, studenti che a vario titolo sono impegnati intorno al tema della

città e del territorio, promuovendo momenti di confronto, dialogo e approfondimento alla luce delle sollecitazioni e intuizioni di Chiara Lubich fondatrice del Movimento dei Focolari.

Obiettivi: Nella consapevolezza che anche l'architettura è chiamata a dare vita e visibilità a forme di convivenza sociale improntate alla condivisione e a "facilitare" il dialogo e l'incontro tra le persone, si propone come luogo di approfondimento culturale e stimolo civile e professionale per immaginare, progettare, costruire spazi di comunione e di reciprocità nella città contemporanee. a vantaggio di un habitat più sano e vivibile.

Al centro c'è l'attenzione sui problemi dell'abitare, delle periferie, di tutte quelle situazioni al limite e in condizioni di emergenza, con l'obiettivo condiviso di dare pari condizioni di cittadinanza, in un continuo esercizio di apertura alla speranza, attraverso un metodo partecipato basato sul dialogo.

Eventi: Ha promosso Seminari Internazionali, workshop di approfondimento culturale e di stimolo civile e professionale, momenti di scambio tra le Università tra i quali:

Workshop Internazionale di architettura sociale: Territorio al Límite: Ecuador.16 Desafios sociales. Quito, 9-13 Novembre 2016.

Ha stimolato il dibattito su tematiche specifiche intervenendo in Seminari e Convegni.

Ha dato vita a nuovi 'format' con temi attuali di fondo sui quali confrontarsi che stanno diventando degli appuntamenti fissi nell'anno. Ad esempio, il Workshop itinerante HabitAndando "Il viaggio come metodo il territorio come aula" 14- 30 luglio 2017 "Abitare la Memoria – Andare Innovando" (Italia), e il Workshop interdisciplinare "IL VARCO". Letteratura-

cinema- architettura –musica: L’Opera e il Limite”
Montefalcone (Italia), 24-30 Luglio 2017 .

Diritto

Esperti dell’area del diritto e dell’economia trovano nel carisma di Chiara Lubich elementi per contribuire a promuovere nuove idee, nuove prospettive nella visione di una “cultura dell’unità”.

Accomunati dalla volontà di guardare al diritto come mezzo necessario ed efficace per contribuire a trasformare la vita di ogni collettività in autentica comunione, quindi, studiosi ed operatori giuridici si sono riuniti in una rete internazionale: Comunione e Diritto.

Nasce nel 2001 proprio a seguito di una intuizione di Chiara Lubich che ha promosso l’enunciazione e lo sviluppo della “cultura dell’unità” nei più diversi ambiti del sapere.

Il titolo – Comunione e Diritto – sottolinea anche, l’impegno a mettere in comunione conoscenze ed esperienze delle varie attività professionali nell’area del diritto.

Essa intende cercare e diffondere valori positivi e porre al centro degli interessi culturali la persona umana nella sua piena dignità, nella sua capacità relazionale, nella sua apertura alla trascendenza, come soggetto idoneo a donare al nostro mondo un volto e una dinamica più secondo le aspirazioni dei singoli e dei popoli.

Comunione e Diritto coglie l’esigenza di relazionalità di cui anche i giuristi sono portatori, pur nella diversità degli ambiti di lavoro e delle culture in cui sono inseriti.

Spontaneamente in varie parti del mondo si vanno formando gruppi di persone che aderiscono a Comunione e Diritto e che, incontrandosi periodicamente, scambiandosi esperienze, intessute di sforzi, conquiste, fallimenti,

sostengono la promozione di un diritto che intende in primo luogo favorire la realizzazione delle persone e delle comunità in cui vivono.

La ricerca accademica, condotta da gruppi di professori universitari in diverse nazioni, sta sviluppando uno studio sulla relazionalità e sul principio di fraternità nel diritto: si stanno individuando piste capaci di mettere in comunicazione fra loro, nella ricerca di un fondamento comune a cui attingere, anche discipline diverse. Si intravede così una strada comune, che vuol contribuire a rispondere all'esigenza di un nuovo stile nelle relazioni, che imbrocchi la via della reciprocità.

Particolare attenzione è rivolta ai giovani, studenti universitari e o pronti ad affacciarsi alle varie professioni. Per loro ogni estate viene organizzato in una diversa sede europea un seminario di studi e, a cadenza pluriennale, un congresso internazionale a cui partecipano anche nutrite delegazioni da Paesi extra europei.

I giovani così si aprono ad una nuova visione del diritto, non come insieme di regole, ma come via per costruire relazioni positive, strumento per far emergere una visione fraterna dei rapporti.

Per saperne di più: <http://comunionediritto.org/it/>.

Medicina

La rete internazionale HDC – Health Dialogue Culture (prima denominata MDC Medicina Dialogo Comunione) – è nata nel 2003 e coinvolge professionisti in ambito sanitario delle più varie discipline, provenienze geografiche e culturali.

Si ispira alla spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich a Trento (Italia) nel 1943 e alla cultura che ne sta scaturendo, in un dialogo costruttivo con la cultura contemporanea nei diversi ambiti del sapere: politica,

economia, sociologia, diritto, psicologia, medicina, arte, comunicazione, ecologia, pedagogia, sport...

HDC vuole contribuire, attraverso un confronto vitale con la cultura scientifica, ad una antropologia medica che sostenga una concezione della scienza e della cura basata su un costante rispetto della vita, della dignità, integrità e identità di ogni persona, in una prospettiva di promozione della salute a livello individuale e sociale. Si propone come uno spazio di riflessione culturale, sempre collegata alla prassi, alle esperienze professionali nei vari contesti, da cui trarre conferme ai presupposti teorici e nuove linee di pensiero.

Alcune tappe di HDC

2001 Un prodromo: Congresso Internazionale – Castel Gandolfo (Italia): “La salute dell’uomo oggi: un equilibrio raggiungibile”

Punti-chiave: Ricerca di risposte personalizzate ai bisogni di salute. Elaborazione di principi universali, basati sulla centralità della persona

2007 Congresso Internazionale- Roma (Italia): “Comunicazione e relazionalità in medicina: nuove prospettive per l’agire medico”

Punti-chiave: Ruolo della relazione medico-paziente, tra operatori, tra servizi, tra strutture Modelli di applicazione in varie nazioni

2011 Congresso Nazionale – San Paolo (Brasile): “Spiritualità e salute nella visione integrale della persona”

Punti-chiave: Strategie di applicazione della spiritualità nella pratica professionale

2013 Congresso Internazionale – Padova (Italia): “Quale medicina: tra globalizzazione, sostenibilità e personalizzazione delle cure”

Punti-chiave: Contribuire all'elaborazione di un modello sanitario adeguato alle sfide attuali della medicina, attraverso l'enunciazione di principi contenuti in una "Carta Etica": bene comune, rispetto della persona, relazionalità, reciprocità

2014 Congresso Latino-Americano – San Paolo (Brasile):
"La salute integrale: sfide e priorità in America Latina"

Punti-chiave: Proposte per un modello di politica sanitaria per i paesi dell'America Latina.

2015 Summer-School- Lisbona (Portogallo): "Sanità tra presente e futuro: sfide e responsabilità per i giovani"

2016 Summer School – Praga (Repubblica Ceca):
"L'evoluzione della biomedicina: sfide per l'etica e per la professionalità"

2017 Congresso Internazionale – San Paolo (Brasile),
Promuovere la salute globale: strategie e azioni a livello individuale e collettivo

Punti-chiave: Implementare nei sistemi sanitari paradigmi basati sulla centralità del paziente, considerato nella sua globalità e complessità. Considerare l'influenza sostanziale della dimensione spirituale su qualità di vita, soddisfazione e risultati di salute personale. Condividere buone pratiche tra nazioni a diversi standard assistenziali, con l'obiettivo di raggiungere equità ed accessibilità dei servizi sanitari, a livello locale e globale.

In questi anni altri convegni sono stati svolti in varie nazioni (Lituania, Romania, Polonia, Francia, Germania, Australia, ecc.).

Psicologia

Nel febbraio 1999 l'università di Malta conferisce a Chiara Lubich la laurea honoris causa in psicologia, evidenziando che la sua dottrina ha offerto «una chiave ermeneutica originale del

soggetto umano, avendo fornito un modello di vita caratterizzato, da un lato, dall'equilibrio tra il rispetto dell'individualità della persona e la reciprocità dei rapporti interpersonali, e dall'altro, dalla valutazione positiva del dolore e di ciò che è negativo nella storia personale e collettiva. In questo modo ha aiutato a coltivare una visione integrale della persona umana nel campo della psicologia».

L'interesse per questo approccio originale è espresso da centinaia di professionisti e studiosi di vari Paesi. Nell'epoca della postmodernità, mentre l'uomo si ripiega narcisisticamente su se stesso, la psicologia fa sempre più sua la convinzione che la mente ha carattere relazionale e che il rapporto con l'altro fonda e dà senso all'identità psichica di ogni individuo. L'esperienza intersoggettiva si rivela così costitutiva di esso e le interazioni che favoriscono il riconoscimento reciproco sono viste come basilari per lo sviluppo funzionale della personalità. Ma come può l'individuo allargare lo spettro delle sue relazioni interpersonali? Integrandosi con gli altri, fino a trascendersi. Nella dinamica relazionale, infatti, l'“io” ritorna in sé arricchito dal contributo dell'altro.

Vi è però un orizzonte ulteriore che attende oggi la psicologia. Esso consiste non solo nel cogliere e teorizzare la reciprocità da cui nasce l'intersoggettività, la lettura della mente e il riconoscimento dell'altro, ma anche nell'esplicitare quella forma di reciprocità, ancora inesplorata, che rende possibile la comunione fra gli individui e che si radica sul dono di sé, sulla gratuità. È in questa prospettiva di riflessione che si sta muovendo “Psicologia e Comunione”, con l'intento di coniugare le acquisizioni degli studi psicologici attuali con gli assunti e la prassi propri del Movimento dei Focolari.

Arte e spettacolo

La dimensione artistica e della bellezza ha avuto sempre a che fare con il Movimento dei Focolari. Fin dai primi tempi, negli anni quaranta, apparve trasparente un fatto: che il carisma dell'unità, in tutte le sue ramificazioni e declinazioni, avrebbe invitato ogni uomo e ogni donna di qualsiasi tempo a manifestare non solo la bontà e la verità di Dio, ma anche la Sua bellezza.

Lo affermò Chiara Lubich stessa in un suo discorso alle Mariapoli del 1964: “Essendo il mondo che ci circonda lontano da Dio e spesso prevenuto contro la Chiesa (...) e volendo noi vivere un cristianesimo genuino, sarà bene sempre per la carità – mostrare della Chiesa non solo la bontà e la verità, ma anche, con il modo di arredare e di vestire, la bellezza”.

La caratteristica di un “popolo” che vive secondo il comandamento dell'amore evangelico è infatti l'armonia che si stabilisce tra i singoli e che trova espressione in tutte le dimensioni esterne della vita come effetto dell'unità. Fu questa vocazione all'armonia che caratterizzò la vita del Movimento in ogni fase del suo sviluppo. Nel tempo essa non si limitò all'abbigliamento e alla casa, ma investì anche l'ambito artistico, ambiente naturalmente privilegiato alla trasmissione della bellezza.

“Sazia questa sete di bellezza che il mondo sente, manda grandi artisti, ma plasma con essi grandi anime che col loro splendore avviino gli uomini verso il più bello tra i figli degli uomini, Gesù!”. Così scrisse Chiara Lubich nel Maggio 1961 nel manifesto programmatico dedicato al Centro Ave, che nasceva in quel periodo con il primo gruppo internazionale di artiste: Ave Cerquetti, Marika Tassi e Tecla Rantucci si proposero il lavoro di équipe come espressione di vita in unità nell'arte,

dove i valori spirituali ed espressivi individuali si sarebbero fusi nella donazione reciproca per diventare patrimonio comune.

Loppiano 1966: l'afflusso di migliaia di persone da ogni parte del mondo nella cittadella da poco nata, rendeva necessaria la presenza musicale, con canzoni e danze che si rifacevano allo spirito di reciproca accoglienza e rispetto. Ai giovani che cominciavano a formare un neonato gruppo musicale Chiara Lubich, nel Natale di quell'anno, regalò una chitarra e una batteria rossa; alle ragazze invece una batteria verde. I colori dei loro strumenti diede il nome ai due gruppi, oggi conosciuti in tutto il mondo come Gen Rosso e Gen Verde. Unendo nel nome il colore e la parola gen, i due gruppi legarono la loro attività alle nuove generazioni dei Focolari che nascevano in quegli anni: giovani di tutto il mondo impegnati per la realizzazione di un progetto di fraternità universale anche attraverso l'ambito artistico, così amato e naturalmente vicino ai giovani. Anch'essi animeranno vari gruppi di diverse tendenze e generi musicali.

Oggi sono numerosi, di varie parti del mondo e di diverse discipline, gli artisti che lavorano e vivono così: mettendo al primo posto la "mutua e continua carità" tra loro e il prossimo, e cercando di donare al mondo la bellezza di Dio attraverso il talento artistico: alcuni lo fanno nei laboratori di pittura, altri calcando le tavole di un palcoscenico o nelle sale prove, e così via. Arti figurative, musica, teatro e spettacolo, poesia e letteratura: l'arte, vissuta secondo il modello evangelico, può svelare le sue peculiari caratteristiche per ognuna di queste discipline.

Dopo i primi convegni per artisti aderenti al Movimento negli anni settanta, il 1999 fu l'anno della svolta: nel mese di aprile, durante un convegno internazionale, si gettarono le basi

di una “rete” di artisti, impegnati da soli o in gruppo in iniziative di ogni tipo e consistenza, nelle più diverse nazioni del pianeta.

“La bellezza salverà il mondo” diceva Fëdor Dostoevskij. E' quanto ogni artista sperimenta quando cerca di fare “dono” all'altro delle proprie intuizioni, delle proprie scoperte, in uno scambio fecondo di idee ed esperienze che dicono l'armonia tra arte e vita.

E' così che si traduce nell'opera d'arte quella dimensione di eternità, che rende credibile la sofferta e straordinaria ispirazione di ogni artista.

Pedagogia

EdU-EducazioneUnità raccoglie un gruppo internazionale di studiosi e operatori nel mondo dell'educazione con l'obiettivo di enucleare la teoria dell'educazione che scaturisce dall'esperienza spirituale, dal pensiero e dalla vita di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari.

Obiettivo

Riflettere, raccogliere esperienze, coordinare studi e ricerche in ambito educativo sul significato della dimensione relazionale basata sul comandamento di Gesù “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”, affinché “Tutti siano uno”. EdU ha quindi il compito di enucleare le linee di una “Pedagogia dell'Unità” attraverso le specifiche forme e categorie proprie della ricerca e della riflessione in campo educativo, con una particolare attenzione a contributi provenienti dalle diverse aree culturali.

Iniziative

Pedagogisti, esperti in Scienze dell'educazione ed educatori, nella comune tensione ad una cultura fondata sull'amore reciproco e sull'unità tra persone, gruppi e popoli,

sono impegnati a confrontarsi in ricerche su finalità, metodi e risultati educativi, attraverso gruppi di lavoro scientifico, forum, pubblicazioni, seminari e congressi dei quali i più rilevanti a livello internazionale sono:

1. Seminario internazionale-Coordinatori EdU

Confrontarsi sull'attuale dibattito riguardante le scienze dell'educazione e sul rischio di frammentazione che investe ogni ambito del sapere e dell'esperienza, e condividere il senso di una nuova centralità dell'educazione, sono stati gli obiettivi di questo 1° Seminario internazionale per Coordinatori-EdU: "Dalla frammentazione all'unità. Lo sguardo dell'educatore. Lo sguardo dell'educazione" che si è svolto a Castel Gandolfo (Roma) dal 21 al 23 maggio 2004.

I° Convegno internazionale

Riportare al centro dell'interesse la relazione tra educando ed educatore, tra educatori, tra gruppi, tra teoria e pratica, è stato l'obiettivo di un primo Convegno internazionale dal titolo "E per scuola una città", promosso da EDU-EducazioneUnità. Si è svolto a Castel Gandolfo (Roma) dal 31 marzo al 2 aprile 2006.

II° Convegno internazionale

Riflettere sulla grande attualità pedagogica della "lezione" di Chiara Lubich sull'Arte di amare è stato l'obiettivo di secondo convegno internazionale dal titolo "Educazione: un atto d'amore", che si è svolto a Cadine (Trento) il 9 e 10 ottobre 2010.

www.eduforunity.org

Sociologia

"L'amore fraterno stabilisce ovunque rapporti sociali positivi, atti a rendere il consorzio umano più solidale, più giusto, più felice. La nostra esperienza di più di sessanta anni ci dice che questi rapporti fraterni vissuti sia nella quotidianità della vita personale, familiare e sociale, sia nella vita delle istituzioni politiche e delle strutture economiche, liberano risorse morali e spirituali inaspettate. Sono relazioni nuove, piene di significato, che suscitano le più varie iniziative, che creano strutture a beneficio del singolo e della comunità".

Dal messaggio di Chiara Lubich al Convegno di Social One "Rapporti sociali e fraternità: paradosso o modello sostenibile?", Castel Gandolfo, 11 febbraio 2005.

Nel carisma di Chiara Lubich, il cui apporto nei vari ambiti culturali è riconosciuto da diverse università, cattoliche e laiche, si trovano elementi per affrontare, da scienziati del sociale, il bisogno della sociologia stessa di nuove idee, nuove immagini, nuove prospettive. Ne sono convinti sociologi e studiosi di servizio sociale che – accomunati da questa idea – si sono riuniti nel gruppo internazionale denominato Social-One.

Ispirandosi e attingendo al carisma dell'unità, Social-One si prefigge di ricavare spunti di riflessione, di ricerca e chiavi di lettura ed interpretazione della realtà sociale in modo da elaborare concetti e modelli innovativi che possano orientare le dinamiche sociali verso la realizzazione di un mondo più unito.

Social One porta avanti un'esperienza di vita, di studio e di confronto attraverso una dinamica dialogica di ascolto e di reciproca apertura. Riflette su concetti di portata sociologica come il "rispetto", il "dono", la "solidarietà", l'"agape", inteso come amore fraterno e disinteressato, e negli ultimi anni ha particolarmente approfondito la tematica dell'agire agapico, promuovendo seminari e congressi internazionali.

Il gruppo permanente di studio di Social-One si incontra regolarmente a Roma e si avvale di un network mondiale di studiosi. In particolare la rete di Social-One conta gruppi di studio costituiti in Italia, Belgio, Argentina e Brasile.

Per saperne di più: <http://social-one.org>

Sport

Sportmeet è la rete mondiale di sportivi e di operatori dello sport, uomini e donne di ogni età, cultura, etnia, lingua e religione, che vivono lo sport come realtà importante e positiva nel confronto con se stessi e con gli altri, animati dal desiderio di contribuire, attraverso di esso, alla costruzione di un mondo più unito.

Ne fanno parte le più diverse categorie di appassionati: atleti, delle più varie discipline, agonisti e non, praticanti lo sport amatoriale, amanti del confronto con la natura e dell'attività fisica praticata nell'ambiente naturale, insegnanti di educazione fisica, istruttori e tecnici di ogni ordine e grado, docenti di scienze motorie, studenti e specializzandi nelle diverse branche riguardanti l'attività sportiva, operatori sanitari di varie competenze nel campo dello sport, cronometristi, arbitri, giudici e commissari di gara, dirigenti e manager di società e strutture sportive, giornalisti ed operatori dei media legati allo sport, amministratori pubblici e privati di istituzioni sportive, operatori del commercio in campo sportivo, ed ogni altra figura professionalmente e culturalmente legata all'attività motoria.

Collaborare a Sportmeet significa semplicemente condividerne il progetto, e non è richiesta altra forma di adesione se non la condivisione di questo percorso comune. Sportmeet si pone in dialogo con ogni persona o realtà che condivide questi obiettivi.

Il sito ufficiale di Sportmeet è oggi una delle vetrine del progetto: esso raccoglie e promuove idee, studi, progetti, testimonianze di coloro che ne condividono lo spirito.

IMPEGNO NEL SOCIALE

L'azione sociale del Movimento dei Focolari, per l'universalità del suo carisma, si concretizza in ogni luogo e ambiente.

Già negli anni quaranta a Trento, durante la seconda guerra mondiale, Chiara Lubich e le sue prime compagne risanarono ferite fisiche e morali, riempirono di beni i poveri, ricomposero famiglie e accolsero gli “ultimi” e gli emarginati della società, donando loro ascolto e condivisione.

“D'altra parte, il Vangelo dice che chi vuol seguire Gesù deve lasciare tutto quello che ha, darlo ai poveri... E' il primo passo che occorre per seguire Gesù”. Chiara Lubich spiegò così, nel 1962, il germe di quella rivoluzione che risvegliò nelle prime Focolarine il desiderio ardente di amare Dio e che si concretizzò nell'amore al prossimo.

Agli inizi del Movimento infatti, una delle prime intuizioni spirituali di Chiara Lubich fu la comprensione di Dio come Amore. “All' Amore non si può rispondere che con l'amore, e l'amore per Dio, come risposta al suo essere Amore per noi, si è concretizzato subito in amore al prossimo. Chiunque incontravamo nella vita diventava oggetto delle nostre attenzioni, delle nostre cure, delle nostre premure”, così Chiara scrisse nel 1979, ricordando quella straordinaria esperienza.

Anni intensi, durante i quali quelle prime Focolarine non si risparmiarono nell'accorrere da una parte all'altra della città a portare il loro aiuto a chiunque avesse bisogno, anni in cui si ricorda ancora oggi che a tavola sedeva “un povero e una Focolarina, un povero e una Focolarina”.

Per le circostanze dovute alla guerra, all'inizio le ragazze indirizzarono le loro cure soprattutto ai più poveri: erano sicure

che dietro a quei volti esangui e ributtanti, si nascondeva il volto di Gesù. Crescendo la comunità attorno crescevano anche le possibilità di aiuto e soccorso per chiunque soffrisse. Un lavoro che continuò per mesi. Fu naturale, grazie a questa piccola, grande rivoluzione sociale, avvertire in seguito la necessità di rivolgersi non solo ai poveri, ma a tutta l'umanità: "C'era chi doveva essere sfamato, dissetato, vestito, ma anche chi doveva essere istruito, consigliato, sopportato, chi aveva bisogno di preghiere". Si cominciò così ad avvertire tutta la potenza che il carisma dell'unità portava con sé, generando effetti sugli aspetti terreni dell'esistenza. Questa vita, fatta di azione e contemplazione insieme, attirò fin dal suo sorgere persone di ogni categoria sociale; tra queste, Iginò Giordani: giornalista, deputato e scrittore, considerato cofondatore del Movimento.

Giordani intuì per primo l'influenza che il carisma avrebbe portato nei vari ambiti della società: per lui e dopo di lui, sono migliaia oggi le persone che hanno avvertito la possibilità di concretizzare l'amore evangelico in ogni attività umana, stando mescolati a tutti: nelle case, negli ospedali, nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle associazioni, nel volontariato; ma anche nei condomini, nelle strade come nella politica, nell'economia e nei teatri.

La strategia è ovunque la stessa: attuare un progetto di fraternità che è il fine ma anche il mezzo di azione; è la prassi, ma è anche la dottrina a cui ogni volta è necessario ritornare, per coinvolgere e valorizzare le professionalità e le competenze di ogni singolo, che sono messe in rete, fatte circolare per il bene comune.

Nasce così una comunità che "è popolo di Dio", e che per Lui è immerso nei problemi di tutti, può farsi carico delle ferite e delle criticità presenti in ogni ambiente, in ogni città e quartiere.

Nasce nella società la possibilità di un dialogo tra persone che credono nel contributo prezioso che la diversità può conferire all'armonia e alla composizione degli interessi, e che apre la strada a soluzioni nuove, concrete, il più delle volte inaspettate.

Azione Mondo Unito

L'AMU è una ONG costituita nel 1986; è riconosciuta idonea dal Ministero degli Affari Esteri italiano per la realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo e per attività di formazione ed educazione allo sviluppo.

Si ispira alla spiritualità del Movimento dei Focolari e si propone di diffondere una cultura del dialogo e dell'unità tra i popoli. Insieme alle popolazioni coinvolte, si impegna a realizzare attività sostenibili che pongano le premesse per un effettivo sviluppo, nel rispetto della realtà sociale, culturale ed economica locale, e nella prospettiva di uno "sviluppo di comunione".

L'AMU opera in diversi paesi dell'America Latina, Africa, Asia ed Oceania, con interventi di cooperazione che riguardano, a seconda del contesto, il sostegno alle necessità primarie (casa, alimentazione e salute), lo sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato, la microimprenditoria, l'educazione di base, la formazione professionale, interventi post-emergenza e sviluppo sociale. Negli ultimi anni, il cambiamento degli scenari internazionali ha reso necessario ampliare il raggio di azione, prima limitato ai cosiddetti PVS (Paesi in via di Sviluppo), anche all'Italia e all'Europa.

Per incoraggiare una cittadinanza attiva, solidale e consapevole sui temi della globalizzazione, dell'inclusione, della sostenibilità e della promozione dei diritti umani, AMU è impegnata in attività di formazione e sensibilizzazione.

L'AMU è associata al CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale); è inoltre accreditata presso il Ministero italiano dell'Istruzione, Università e Ricerca per la formazione del personale della scuola sui temi della mondialità e dei diritti umani.

Associazione per Famiglie Nuove

Nata nel 1998, l'Associazione Azione per Famiglie Nuove Onlus accoglie gli ideali di unità e fraternità universali che animano il Movimento Famiglie Nuove e l'intero Movimento dei Focolari.

Affinché la famiglia riacquisti valore e dignità, AFN onlus opera nel mondo e promuove iniziative di supporto e formazione per la famiglia, nonché progetti per sostenere l'infanzia svantaggiata, in una prospettiva di condivisione tra culture, religioni e realtà sociali.

In questi anni, grazie al sostegno a distanza e ai progetti sociali attivi in circa 50 Paesi, 40.000 bambini hanno riscattato la propria dignità, migliorando le proprie condizioni di vita e concorrendo allo sviluppo delle loro comunità di appartenenza.

Dal 2005 AFN onlus opera come Ente autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per l'adozione internazionale di minori in stato di abbandono.

L'Associazione è inoltre impegnata in progetti di formazione e sviluppo con particolare attenzione all'infanzia svantaggiata e alle famiglie in stato di bisogno socio economico: realizza interventi sociali coinvolgendo le famiglie e le comunità locali; sostiene progetti di rafforzamento delle capacità per minori e famiglie; promuove la cultura dell'accoglienza per una società più inclusiva; si attiva in caso di emergenze,

intervenendo con progetti di sostegno alla ripresa della vita delle comunità locali.

ATTIVITÀ EDITORIALE

Riviste, pubblicazioni ed editrici

L'unità è la nostra avventura. E un'avventura richiede due cose: prima di tutto una meta che si vuole raggiungere, ma di cui non si conosce ancora tutta l'ampiezza; e persone che vi consacrino le loro energie, il loro cuore, la loro intelligenza, la loro fede.

Il "Gruppo editoriale Città Nuova", fondato nel 1956 da Chiara Lubich ed espressione del Movimento dei Focolari, intende guardare alla società con lo sguardo della fraternità universale e raccontare giorno per giorno l'avventura di "un popolo nato dal Vangelo", che vive per rendere visibile e reale l'ideale di un mondo più unito.

Le 25 case editrici e le 36 edizioni della rivista Città Nuova, pubblicate in tutto il mondo, sono unite da questo unico obiettivo.

«Città Nuova», rivista del Movimento dei Focolari, propone una visione degli avvenimenti, delle persone e dei fenomeni nella prospettiva dell'unità. Con una sensibilità particolare per i segni dei tempi, la rivista è attenta alla comunione all'interno della Chiesa cattolica, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso e a quello tra persone di convinzioni diverse. Città Nuova è una espressione della spiritualità e delle proposte culturali, sociali ed economiche del Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich.

«Nuova Umanità» da trent'anni è espressione della cultura del Movimento dei Focolari. Fondata nel 1978 da Chiara Lubich, è pubblicata da Città Nuova Editrice, esce ogni due mesi ed accoglie studi e approfondimenti di tutte le discipline umanistiche. È, prima di tutto, la rivista della "Scuola Abbà", il Centro di studi internazionale che Chiara ha fondato,

chiamando studiosi di diverse materie ad approfondire i contenuti culturali del carisma dell'unità. La rivista accoglie anche i frutti delle ricerche che provengono dalle diverse Scuole promosse dal Movimento, in particolare nei campi del dialogo intraecclesiale, ecumenico, tra le religioni e le culture; esprime inoltre le nuove prospettive di pensiero aperte dal carisma dell'unità in campo sociale, economico, politico, delle professioni.

«Unità e Carismi» affronta in modo monografico differenti temi di spiritualità, partendo dalla sapienza evangelica, dalla luce carismatica che brilla nella Chiesa attuale e dal vissuto esperienziale. Si compone di articoli dottrinali, testimonianze di santi e sante di tutti i tempi ed esperienze di religiosi e religiose di oggi. Vuole favorire l'unità fra tutti: religiosi e religiose, laici e sacerdoti, in modo che la diversità dei doni e la ricchezza dei carismi si componga in armonia. Insieme all'edizione italiana ha altre 7 edizioni: francese, inglese, polacca, portoghese, slovena, spagnola, tedesca.

«Sophia – Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi» è un semestrale accademico espressione della ricerca svolta nell'Istituto Universitario Sophia, di cui porta il nome – “Sophia”, Sapienza – e il cui sottotitolo “Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi” – vuole esplicitare il taglio specifico che la caratterizza e la impegna: si tratta di pensare il significato e l'apporto delle discipline scientifiche previste nella ricerca e nell'insegnamento di Sophia nell'orizzonte sapienziale di vita e di luce e nel dialogo interpersonale e interdisciplinare che ne specificano il progetto e il programma. I contributi degli autori spaziano dalla teologia biblica alla teologia sistematica, dalla filosofia politica all'economia politica, dall'epistemologia e cosmologia alla logica e ai fondamenti della matematica.

«Gen's» – Per un approfondimento della spiritualità dell'unità e delle prospettive ecclesiali che ne nascono. Bimestrale, particolarmente rivolto a sacerdoti e seminaristi, in varie lingue.